



---

Assemblea

RESOCONTO SOMMARIO  
RESOCONTO STENOGRAFICO  
ALLEGATI

**ASSEMBLEA**

602<sup>a</sup> seduta pubblica (antimeridiana)  
mercoledì 14 settembre 2011

Presidenza della vice presidente Bonino,  
indi del presidente Schifani  
e della vice presidente Mauro

## INDICE GENERALE

*RESOCONTO SOMMARIO* . . . . . Pag. V-XVI

*RESOCONTO STENOGRAFICO* . . . . . 1-51

*ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo)* . . . . . 53-77

## INDICE

## RESOCONTO SOMMARIO

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO ..... Pag. 1

## DISEGNI DI LEGGE

## Seguito della discussione:

(1142) Boldi ed altri. – Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione

(573) Caforio ed altri. – Nuove norme in materia di ordini ed albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (Relazione orale):

PRESIDENTE .....	2, 4, 5 e <i>passim</i>
D'AMBROSIO LETTIERI (PdL) .....	2, 4, 5
PERDUCA (PD) .....	6, 7
DE LILLO (PdL) .....	9
RUTELLI (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) ...	12, 13, 18
VIESPOLI (CN-Io Sud-FS) .....	16
CALABRÒ (PdL) .....	17
BIANCONI (PdL), relatrice .....	17, 18

## SENATO

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei deputati nei confronti del Procuratore della Repubblica e del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in senso favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica innanzi alla Corte costituzionale

Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di costi-

tuirsi in giudizio nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale e conseguente mandato alla Presidenza affinché si rivolga ad uno o più avvocati del libero Foro:

PRESIDENTE .....	Pag. 20, 21, 22 e <i>passim</i>
BALBONI (PdL) .....	21, 23
LI GOTTI (IdV) .....	22, 23
CASSON (PD) .....	24
MAZZATORTA (LNP) .....	27
* SANNA (PD) .....	29, 37
BRUNO (Per il Terzo Polo: ApI-FLI) .....	30
FINOCCHIARO (PD) .....	31
BELISARIO (IdV) .....	32
SARRO (PdL) .....	33
SERRA (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) .....	36
QUAGLIARIELLO (PdL) .....	36
INCOSTANTE (PD) .....	37, 38
Votazioni nominali con scrutinio simultaneo .	38

## SUI LAVORI DEL SENATO

PRESIDENTE .....	39
------------------	----

## SULLA SCOMPARSA DI WALTER BONATTI

BODEGA (LNP) .....	39
--------------------	----

## SULL'ANNUNCIATA CHIUSURA DELLO STABILIMENTO FIAT IRISBUS

ARMATO (PD) .....	40
-------------------	----

## SULLA SCOMPARSA DI GIANCARLO ZIZOLA

CECCANTI (PD) .....	40
---------------------	----

## SU UN COMUNICATO EMESSE DA UN SINDACATO DI POLIZIA E SULLA DIGNITÀ DEL RUOLO DEI PARLAMENTARI

PRESIDENTE .....	41, 42, 44 e <i>passim</i>
MALAN (PdL) .....	41
PERDUCA (PD) .....	42
BONFRISCO (PdL) .....	43
PETERLINI (UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-PLI) .....	44

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Coesione Nazionale-Io Sud-Forza del Sud: CN-Io Sud-FS; Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; Per il Terzo Polo (ApI-FLI): Per il Terzo Polo (ApI-FLI); Unione di Centro, SVP e Autonomie (Union Valdôtaine, MAIE, Verso Nord, Movimento Repubblicani Europei, Partito Liberale Italiano): UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per le Autonomie-Alleati per il Sud: Misto-MPA-AS; Misto-Partecipazione Democratica: Misto-ParDem.

NEGRI (PD) . . . . .	Pag. 46	<b>VOTAZIONI QUALIFICATE EFFET- TUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA .</b>	
SALTAMARTINI (PdL) . . . . .	47		Pag. 55
<b>PER LA CALENDARIZZAZIONE DELLA MOZIONE 1-00434 E LA RISPOSTA SCRITTA AD UN INTERROGAZIONE</b>		<b>CONGEDI E MISSIONI . . . . .</b>	64
PRESIDENTE . . . . .	48, 49, 50	<b>DISEGNI DI LEGGE</b>	
SPADONI URBANI (PdL) . . . . .	48	Rimessione all'Assemblea . . . . .	64
PORETTI (PD) . . . . .	48, 49	<b>INTERROGAZIONI</b>	
<b>SULLA REGISTRAZIONE DELLE AGEN- ZIE DI RATING</b>		Interrogazioni . . . . .	64
LANNUTTI (IdV) . . . . .	50	Già assegnate a Commissioni permanenti, da svolgere in Assemblea . . . . .	76
<b>ALLEGATO B</b>		Da svolgere in Commissione . . . . .	77
<b>INTERVENTI</b>			
Intervento del senatore Calabrò nella discus- sione generale dei disegni di legge nn. 1142 e 573 . . . . .	53		
		N. B. - <i>L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.</i>	

## RESOCONTO SOMMARIO

### Presidenza della vice presidente BONINO

*La seduta inizia alle ore 9,34.*

*Il Senato approva il processo verbale della seduta del 7 settembre.*

#### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B ai Resoconti della seduta.

Avverte che dalle ore 9,40 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

#### Seguito della discussione dei disegni di legge:

**(1142) BOLDI ed altri.** – *Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione*

**(573) CAFORIO ed altri.** – *Nuove norme in materia di ordini ed albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Riprende la discussione generale sospesa nella seduta di ieri.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). La decisione di istituire nuovi ordini ed albi professionali non contrasta affatto, come sostenuto nel corso del dibattito, con la previsione, inserita nell'ultima manovra economica, che entro 12 mesi gli ordinamenti professionali siano riformati per rimuovere i vincoli che ostacolano la libera concorrenza. Opportunamente, infatti, è stabilito che quella norma non si applica alle professioni del comparto sanitario e comunque, se non pone vincoli troppo stringenti, la regolamentazione di attività professionali in ordini ed albi non comporta ne-

cessariamente ostacoli alla libera concorrenza. Le professioni intellettuali, d'altro canto, hanno particolari caratteristiche: sono attività economiche ma non d'impresa, che costituiscono obbligazioni di mezzi e non di risultato, ispirate a principi di autonomia, indipendenza e responsabilità diretta dell'erogatore della prestazione e che prevedono l'instaurazione di un rapporto fiduciario e personale con il fruitore del servizio. Queste attività non possono piegarsi solo alle logiche di mercato, poiché occorre salvaguardare la collettività mediante una puntuale vigilanza sull'appropriatezza, l'efficienza e l'adeguatezza delle prestazioni erogate. Per evitare che gli ordini degli esercenti le professioni sanitarie siano percepiti come strutture corporative e autoreferenziali, occorre dunque riformare il loro sistema normativo, ormai vecchio e inadeguato. Con il testo in esame si stabilisce che gli statuti siano ispirati a principi di democraticità nelle procedure di elezione degli organi, di leale collaborazione con lo Stato e gli altri enti pubblici, di trasparenza delle azioni intraprese; sono inoltre stabiliti i requisiti per l'iscrizione agli albi e previste modalità di accertamento dei saperi. Si consente agli ordini di svolgere una funzione di verifica del rispetto dei codici deontologici, al fine di combattere il purtroppo diffuso fenomeno dell'abusivismo professionale. Il compito di evitare disparità tra vecchi e nuovi ordinamenti delle professioni sanitarie spetterà al Governo, che a tal fine potrà esercitare l'apposita delega prevista nel disegno di legge n. 4274, in discussione presso la XII Commissione della Camera. Per tutte queste motivazioni, è opportuno procedere all'approvazione del testo in esame, al termine di un'approfondita e serena riflessione. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PERDUCA (*PD*). Il disegno di legge in esame, che avrebbe dovuto vedere un maggior coinvolgimento delle Commissioni 1ª e 5ª, le quali si sono invece limitate all'enunciazione di un parere, prevede la costituzione di numerosi ordini professionali e relativi albi, con ciò muovendosi in aperto contrasto con la recente manovra approvata, la quale ha inteso rafforzare il principio di libertà di impresa e le garanzie della concorrenza; né convincono le rassicurazioni di chi sostiene che i nuovi ordini saranno successivamente organizzati e regolamentati in maniera da rispettare i principi di trasparenza e libertà di accesso alle professioni. Il provvedimento, di stampo chiaramente corporativo e dunque oggetto di un giudizio che non può che essere negativo, necessita di un rinvio e di un maggior approfondimento nelle Commissioni competenti, eventualmente anche affrontando l'annosa questione della perdurante validità del valore legale del titolo di studio, che emerge peraltro con forza all'articolo 19, laddove si prevede la possibilità di riscattare i periodi di studio per il conseguimento di taluni attestati di abilitazione a professioni sanitarie, a prescindere dal conseguimento effettivo del titolo di studio di istruzione secondaria superiore. (*Applausi dei senatori Nerozzi e Leddi.*)

DE LILLO (*PdL*). Il provvedimento è atteso da tempo da numerose categorie rappresentative di professioni sanitarie bisognose di inquadra-

mento e di regolamentazione e sbaglia chi sostiene che esso sia esclusivamente volto a tutelare interessi di natura corporativistica. Verrà infatti garantita l'applicazione di principi deontologici ed etici convalidati, nel pieno interesse del cittadino utente; l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo professionale sarà tale da certificare ai pazienti che il professionista è provvisto delle competenze necessarie e abilitato all'esercizio della professione. L'iscrizione all'albo costituirà un valido ed efficace strumento per la lotta all'erogazione di numerose prestazioni sanitarie da parte di soggetti sprovvisti di competenza e di titolo scientifico. Oltre ad una maggiore dell'autonomia delle singole professioni, per effetto della nuova normativa sarà possibile conseguire anche una migliore organizzazione territoriale nell'erogazione delle prestazioni sanitarie, con conseguente risparmio di risorse economiche, nonché più efficaci percorsi di formazione professionale predisposti dai singoli ordini a favore dei propri iscritti. La regolamentazione delle professioni sanitarie emergenti risponde quindi ad esigenze di equità ed efficienza e deve essere inserita in una revisione completa delle strutture ordinaristiche, volta a modernizzare il sistema delle professioni. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

### **Presidenza del presidente SCHIFANI**

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Il provvedimento in esame non è in accordo con altre misure in discussione in ambito economico, né con la manovra appena approvata dal Senato, in cui il Governo ha affermato che l'accesso alle professioni deve diventare uno dei principali strumenti per dare impulso alla crescita economica del Paese; appare pertanto opportuno sospendere l'esame del disegno di legge e sottoporlo a una nuova riflessione. Sono centinaia le nuove professioni che non possono essere regolamentate con uno strumento vecchio e sorpassato come quello ordinistico, che non risponde alle esigenze di un mondo fortemente cambiato; è inoltre impensabile continuare l'esame del provvedimento come se il Paese non si trovasse nel mezzo di una crisi economica e sociale che impone di rivedere l'intero sistema ordinistico. Le esigenze sottese al provvedimento in esame sono reali, perché è vero che in ambito sanitario molti soggetti esercitano la professione in modo abusivo, a discapito della dignità della professione e della tutela dell'utente. Serve dunque una regolamentazione più leggera, che dia garanzia circa la deontologia degli operatori, fornisca una presa d'atto e un controllo di qualità sulla formazione seguita. È necessario riformare le professioni perché il mondo è cambiato, ma è difficile farlo per le resistenze dei professionisti dei vari settori presenti in Parlamento. Peraltro, sia l'*Antitrust* che le istituzioni europee si sono espresse contro l'istituzione di nuovi ordini professionali perché determina limitazioni della concorrenza, si ripercuote sulla qualità

dei servizi e fa lievitare i prezzi. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD. Congratulazioni.*)

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). È opportuno individuare un punto d'incontro organico tra gli indirizzi contenuti dalla manovra economica in tema di liberalizzazioni e le esigenze poste dagli operatori del settore in tema di contrasto all'esercizio abusivo delle professioni sanitarie e riconoscimento del nuovo percorso formativo da essi seguito. Al Presidente del Senato va affidata una scelta procedurale che consenta di salvaguardare il lavoro fatto, evitando però di incorrere in un'autoreferenzialità settoriale che impedisce di affrontare la questione in maniera più complessiva, garantendo però al contempo coerenza legislativa e modernizzazione del Paese. Serve dunque un approfondimento del provvedimento con la buona fede di chi ritiene necessario un intervento riformatore. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

CALABRÒ (*PdL*). Deposita il testo del suo intervento affinché sia pubblicato in allegato ai Resoconti della seduta odierna (*v. Allegato B*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

BIANCONI, *relatrice*. Il provvedimento, d'iniziativa parlamentare ed ampiamente condiviso, rappresenta una risposta della politica alle istanze degli operatori del settore che da lunghissimo tempo chiedono un riconoscimento delle loro professionalità. La soluzione dei problemi delle professioni sanitarie non mediche non va lasciata al libero mercato, anche perché la Commissione europea non ha mai pensato di liberalizzare il comparto e il Governo aveva affermato che le professioni sanitarie erano escluse dal processo di liberalizzazione. Gli ordini configurati non determinerebbero un blocco all'ingresso nelle professioni, anche perché non è necessario un esame d'accesso in quanto è abilitante il conseguimento delle lauree prescritte. Tuttavia, essendo stata riscontrata la possibilità di un conflitto di competenza in materia di sanzioni, sarebbe opportuno sospendere l'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea per il tempo necessario a individuare una soluzione per il problema ravvisato. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Prende atto della richiesta della relatrice; poiché non si fanno osservazioni accoglie la richiesta di rinviare il seguito dell'esame del provvedimento da una data che verrà fissata dalla Conferenza dei Capigruppo.

**Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei deputati nei confronti del Procuratore della Repubblica e del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano**

**Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in senso favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica innanzi alla Corte costituzionale**

**Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di costituirsi in giudizio nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale e conseguente mandato alla Presidenza affinché si rivolga ad uno o più avvocati del libero Foro**

PRESIDENTE. La Camera dei deputati ha sollevato conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del procuratore della Repubblica e del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano sostenendo che non spettava al primo esperire indagini nei confronti del deputato Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri in carica, precludendo alla Camera l'esercizio delle proprie attribuzioni costituzionali in materia di cui all'articolo 96 della Costituzione, e non spettava al secondo procedere in via ordinaria ed emettere il decreto di giudizio immediato nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri in carica, né affermare la natura non ministeriale del delitto contestato, omettendo di trasmettere gli atti al Collegio per i reati ministeriali. La Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto e ha disposto la notificazione del ricorso e dell'ordinanza stessa anche al Senato della Repubblica. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, condividendo le argomentazioni contenute nel ricorso con cui la Camera dei deputati ha sollevato il predetto conflitto di attribuzione, ha espresso a maggioranza parere favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica.

BALBONI (*PdL*). La Giunta ha deliberato, a maggioranza, di proporre all'Assemblea di intervenire in adesione al ricorso presentato dalla Camera dei deputati; è infatti necessario sostenere le ragioni di principio sollevate dall'altro ramo del Parlamento perché in futuro potrebbero riguardare un Ministro appartenente al Senato, il cui interesse è tutelare le prerogative del Parlamento. L'interpretazione della procura di Milano è squilibrata e contrasta con il principio di collaborazione istituzionale e pertanto non è accettabile. La legge costituzionale prevede che sulla natura del reato contestato ad un Ministro non debba essere soltanto un ordine o un potere a pronunciarsi, ma che la valutazione vada svolta in un rapporto biunivoco tra diversi soggetti istituzionali. Si tratta di un'interpretazione asimmetrica, quindi il conflitto di attribuzioni sollevato è ragionevole e ha molte argomentazioni di diritto per essere accolto, poiché l'ordinamento istituzionale italiano è fondato su un sistema di pesi e contrap-

pesi per cui sono sempre previsti dei meccanismi di controllo. Il Gruppo Il Popolo della Libertà voterà a favore della costituzione in giudizio del Senato perché si tratta di stabilire se la procura della Repubblica di Milano abbia il potere esclusivo di decidere, in assenza di un confronto con altre istituzioni, la natura ministeriale o ordinaria di un reato. Al fine di contenere le spese è inoltre auspicabile che la Presidenza valuti l'opportunità di dotare l'ufficio legale del Senato di professionisti abilitati a rappresentare l'istituzione dinanzi alle magistrature superiori. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

LI GOTTI (*IdV*). A differenza di quanto sostiene il senatore Balboni, la legge costituzionale non prevede che l'individuazione del carattere ministeriale del reato spetti alla Camera di appartenenza. Coloro che sostengono questa tesi si basano, quindi, non su una norma costituzionale, ma sulla sentenza della Corte costituzionale n. 241 del 2009 avente per oggetto una fattispecie completamente diversa da quella in oggetto: nel caso in esame il tribunale dei Ministri non è stato investito della questione perché la procura di Milano non ha avuto dubbi sulla natura ordinaria del reato. La deliberazione dell'altro ramo del Parlamento, che nasconde la pretesa di attribuire alla Camera di appartenenza il ruolo di investire dell'esercizio dell'azione penale l'organo cui questo compito è assegnato per legge, configura un mostruoso paradosso giuridico. A ciò si aggiunga che la decisione del Senato di aderire ad un conflitto di attribuzioni di competenza della Camera è ingiustificata e contrasta con precedenti parlamentari, anche recenti. Si tratta dell'ennesima deliberazione *ad personam*, volta a sottrarre il Presidente del Consiglio al giudizio della magistratura ordinaria. Il Gruppo voterà quindi contro la conclusione della Giunta, che offende il diritto e comporta uno spreco di denaro pubblico per spese legali che il Senato deciderebbe di sostenere non perché tenuto a farlo, ma perché la maggioranza vuole rendere l'ennesimo omaggio al sovrano. (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

CASSON (*PD*). La proposta di elevare conflitto di attribuzione perché la procura di Milano non si è spogliata del procedimento a carico del presidente Berlusconi a favore del tribunale dei Ministri rappresenta un esempio di strumentalizzazione a fini privati delle istituzioni e di violazione delle norme che regolano i rapporti tra poteri dello Stato. La proposta nasce viziata basandosi sull'errato presupposto che sia stata violata una prerogativa del Parlamento in materia di reati ministeriali. La Camera di appartenenza, infatti, non può pronunciarsi di propria iniziativa in ordine alla natura ministeriale del reato al fine di bloccare le indagini e paralizzare l'esercizio della funzione giudiziaria: affermare il contrario significa reintrodurre surrettiziamente l'istituto dell'autorizzazione a procedere nei confronti di un membro del Governo. In secondo luogo, il richiamo al caso Matteoli è errato: la sentenza della Corte costituzionale del 2009 si è limitata a sancire l'obbligo per il tribunale dei Ministri di dare comunicazione alla Camera competente del provvedimento di archiviazione ano-

mala o asistemica. Infine, in una recente sentenza la Cassazione ha stabilito che spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria verificare i presupposti della propria competenza e accertare la ministerialità del reato di cui si occupa. Il tentativo della maggioranza, dunque, è quello di dissimulare, sotto le vesti di un conflitto di attribuzioni, la strategia processuale della difesa del presidente Berlusconi. Annuncia il voto contrario del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

MAZZATORTA (*LNP*). Va ricordato anzitutto che la Corte costituzionale, con ordinanza, ha già dichiarato ammissibile il conflitto di attribuzione e che il decreto di giudizio immediato, emesso dal GIP, è contraddittorio sulla natura del reato contestato e alimenta quindi il conflitto tra poteri dello Stato. Nel caso Matteoli, inoltre, l'opposizione ha assunto un diverso atteggiamento e non ha mosso obiezioni all'intervento associativo del Senato. La Costituzione non definisce il reato ministeriale: nel caso di dubbio sulla natura del reato contestato, in base al principio di leale collaborazione tra gli organi dello Stato, il giudice dovrebbe quindi sospendere le indagini e investire della questione il tribunale dei Ministri (organo composto da magistrati e non da politici compiacenti), che è chiamato a pronunciarsi entro tre mesi. Compito del Parlamento non è quello di entrare nel merito del procedimento, bensì di invocare il rispetto delle proprie prerogative. La Lega Nord voterà quindi a favore delle conclusioni della Giunta. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

SANNA (*PD*). Dimostrando un interesse particolare per i conflitti di attribuzione in materia di reati ministeriali, le Camere stanno abusando di un istituto la cui finalità non è sospendere le indagini della magistratura ordinaria, bensì tutelare le prerogative del Parlamento. Sollevare un conflitto con l'ordine giudiziario in ragione della natura ministeriale del reato contestato al Presidente del Consiglio nella vicenda della minorenni marocchina fermata presso la Questura di Milano significa aderire alla ridicola tesi secondo cui l'onorevole Berlusconi telefonò per sollecitarne il rilascio per ragioni diplomatiche essendo convinto che la ragazza fosse nipote dell'allora presidente egiziano Mubarak. Il Gruppo respinge dunque la proposta della maggioranza per difendere la dignità del Parlamento. Se la maggioranza deciderà far costituire in giudizio il Senato, lo faccia almeno senza ulteriori oneri a carico del bilancio. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Passa alla votazione delle conclusioni della Giunta.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). È contrario al buon senso sostenere che il reato di concussione, contestato al Presidente del Consiglio, abbia natura ministeriale. Prescindendo dal merito del procedimento, è comunque difficile aderire ad una deliberazione sulla costituzione in giudizio in relazione ad una vicenda di competenza della Camera, sulla quale pe-

raltro il Senato non ha svolto un'adeguata istruttoria. Annuncia il voto contrario del Gruppo. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo: ApI-FLI*)

FINOCCHIARO (*PD*). Associarsi al conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera equivale a commettere un abuso. Dopo la riforma costituzionale dell'89, infatti, i Ministri sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria e spetta alla procura della Repubblica, in base ad una consolidata giurisprudenza, individuare la natura ministeriale del reato. La Camera di appartenenza, in via esclusiva, può negare l'autorizzazione soltanto nell'ipotesi in cui il fatto contestato sia stato commesso nell'esercizio delle funzioni e per il perseguimento di un preminente interesse pubblico. Nel caso in esame si tratta evidentemente di un espediente per ritardare il momento in cui il Presidente del Consiglio dovrà rispondere al giudice. È dunque per difendere la dignità e l'autorevolezza dell'istituzione parlamentare, e non per ragioni di avversione politica o personale, che il PD voterà no alla costituzione in giudizio del Senato (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

BELISARIO (*IdV*). Il Gruppo voterà contro le conclusioni della Giunta per i motivi tecnico-giuridici, illustrati dal senatore Li Gotti, e per ragioni politico-morali. Sollevare conflitto di attribuzione significa, infatti, avallare la ridicola tesi secondo cui il Presidente del Consiglio telefonò in questura per far rilasciare la ragazza minorenni al fine di evitare un conflitto diplomatico con l'Egitto. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*).

SARRO (*PdL*). Senza entrare nel merito del procedimento, la questione da affrontare, con sguardo scevro da pregiudizi, riguarda la tutela delle prerogative del Parlamento in ordine alla qualificazione di ministerialità del reato. In base all'articolo 96 della Costituzione e alla legge costituzionale n. 1 dell'89 detta qualificazione non compete al procuratore della Repubblica ma al tribunale dei Ministri che è chiamato a decidere entro trenta giorni dalla rimessione. La sentenza della Corte costituzionale n. 241 del 2009 ha affermato in modo inequivocabile che al Parlamento non può essere sottratta un'autonoma valutazione né la facoltà di sollevare conflitto di attribuzione, ove non concordi con la valutazione del giudice. La proposta della Giunta non configura dunque alcuna forzatura: il Senato è legittimato e interessato a costituirsi in giudizio perché la legge gli assegna una competenza rafforzata nel caso in cui il Ministro non sia parlamentare. Inoltre in un regime di bicameralismo perfetto, ciascuna Camera può difendere le prerogative del Parlamento. Tant'è che, nell'ordinanza per dichiarare ammissibile il conflitto sollevato dalla Camera, la Corte costituzionale ha disposto la notificazione del ricorso anche al Senato. Infine, considerata la complessità della questione, è opportuno affidare la difesa ad un professionista che sia all'altezza del compito. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Condividendo le considerazioni espresse dalla senatrice Finocchiaro, annuncia il voto contrario del Gruppo alle conclusioni della Giunta.

PRESIDENTE. La proposta di incrementare l'organico dell'ufficio legale del Senato con professionisti abilitati al patrocinio legale davanti alle giurisdizioni superiori verrà analizzata dal Consiglio di Presidenza, pur nella logica della riduzione di costi delle istituzioni parlamentari.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Chiede si votino separatamente le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari circa la costituzione in giudizio e la proposta relativa alla rappresentanza legale di fronte alla Corte costituzionale. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

SANNA (*PD*). Non è necessario che il Senato si doti di una struttura abilitata al patrocinio legale innanzi alle giurisdizioni superiori, in quanto agli organi costituzionali è concesso il privilegio di intervenire direttamente e personalmente, se necessario presentando una memoria. Condivide tuttavia la proposta del senatore Quagliariello.

PRESIDENTE. In assenza di un precedente in materia, il tema sarà approfondito.

*Con votazione nominale elettronica chiesta dalla senatrice INCO-STANTE (PD), il Senato approva le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari favorevoli alla costituzione in giudizio del Senato nel conflitto di attribuzione. Risulta invece respinta la proposta che la costituzione in giudizio avvenga nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale.*

PRESIDENTE. Si intende pertanto che per la costituzione in giudizio del Senato verrà assegnato il mandato ad uno o più avvocati del libero Foro.

## **Presidenza della vice presidente MAURO**

### **Interventi su argomenti non iscritti all'ordine del giorno**

BODEGA (*LNP*). A nome del Gruppo, esprime il cordoglio per la morte del grande alpinista, giornalista e scrittore Walter Bonatti, protagonista della spedizione italiana sul K2, esploratore coraggioso, uomo onesto e innamorato della natura. (*Applausi*).

ARMATO (*PD*). Il Governo dovrebbe riferire con urgenza in Aula a proposito dell'annunciata chiusura dello stabilimento della FIAT Irisbus, in provincia di Avellino, e convocare un tavolo istituzionale con i vertici della Regione Campania, come già da tempo richiesto dal Partito Democratico. (*Applausi dal Gruppo PD*).

CECCANTI (*PD*). Esprime il proprio cordoglio per la morte, avvenuta in mattinata, del giornalista Giancarlo Zizola, protagonista dell'informazione religiosa italiana. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Rutelli e Valditara*).

MALAN (*PdL*). A seguito della campagna di odio sistematicamente diffusa dagli organi di informazione, anche sulla base di dati falsi, dei quali spesso non viene pubblicata la rettifica, si registrano incresciosi episodi di attacco alla classe politica. Oltre alla pubblicazione del comunicato del sindacato di polizia COISP, denunciata nella seduta di ieri dal senatore Torri, va ricordato il grave fatto che ha riguardato un deputato, il quale è stato oggetto di vessazioni da parte degli infermieri proprio perché parlamentare. Non sono più rinviabili azioni legali a tutela dei membri del Parlamento, onde evitare che si arrivi ad aggressioni personali violente. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD e dei senatori Astore, Musso, Molinari e Peterlini*).

PRESIDENTE. È condivisibile la preoccupazione per la campagna denigratoria nei confronti delle istituzioni, spesso fondata su dati fuorvianti o falsi. (*Applausi dai Gruppi LNP e PD. Commenti del senatore Astore*).

PERDUCA (*PD*). Nel bilancio del Senato sono stanziati appositi fondi per le relazioni con l'esterno, che è giunto il momento di utilizzare per comunicare i dati corretti sull'attività parlamentare, in modo da evitare la pubblicazione di informazioni false, sulla base delle quali è costruita la campagna denigratoria in atto nei confronti delle istituzioni. Il comportamento scorretto che i senatori imputano ai giornalisti evidenzia l'inutilità degli ordini professionali, che non vigilano sulla professionalità dei propri iscritti. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saltamartini*).

BONFRISCO (*PdL*). Al fine di tranquillizzare la collettività circa la correttezza dei rapporti tra forze di polizia e cittadini ed istituzioni, chiede che il ministro Maroni riferisca in Aula a proposito della pubblicazione del volantino da parte del sindacato di polizia COISP, gravemente offensivo nei confronti dei parlamentari, e degli scioccanti episodi di nonnismo accaduti in una caserma dei NOCS, sui quali anticipa la presentazione di un'interrogazione parlamentare. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). È indispensabile che Senato e Camera pubblichino i dati corretti relativi all'attività

parlamentare e in particolare comunichino i tagli effettuati nei due rami del Parlamento per dare attuazione alla manovra economica, onde contrastare le falsità diffuse dagli organi di informazione, che alimentano il preoccupante clima di odio nei confronti della classe politica e pongono a rischio la democrazia. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PdL e dei senatori Del Vecchio e Lannutti*).

NEGRI (*PD*). Il forte risentimento pubblico che si registra nei confronti degli organi di rappresentanza è frutto di una campagna di ostilità, ma anche di alcune responsabilità delle Istituzioni stesse, ad esempio allorquando si sono annunciati tagli alle indennità parlamentari che non sono poi stati operati, oppure a causa del tardivo intervento sui prezzi del ristorante dei senatori. Sollecita quindi la Presidenza del Senato ad acquistare spazi sui quotidiani nazionali per dare pubblicità alle iniziative che si stanno assumendo al fine di contenere i costi della politica. (*Applausi dei senatori Del Vecchio, Lannutti, Musso e Peterlini*).

SALTAMARTINI (*PdL*). Nonostante la stragrande maggioranza dei parlamentari adempia al proprio mandato con spirito di sacrificio e professionalità, si registrano talvolta abusi di potere e sprechi di risorse su cui occorre intervenire tempestivamente e con decisione. Quanto alle affermazioni di sindacati del corpo di Polizia, invita a riportare la vicenda dentro la giusta prospettiva, atteso che la lealtà della Polizia verso le Istituzioni è indubitabile e che la dialettica e il contraddittorio rientrano nell'alveo delle procedure democratiche. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Il presidente Schifani e il Consiglio di Presidenza saranno informati della richiesta di intervenire a tutela della dignità dei parlamentari.

SPADONI URBANI (*PdL*). Chiede che venga urgentemente discussa la mozione 1-00434, di cui è prima firmataria, sulla commercializzazione della pillola «EllaOne», considerata un farmaco anticoncezionale e invece da ritenere a tutti gli effetti abortivo.

PORETTI (*PD*). Sollecita la risposta all'interrogazione 4-05186 avente ad oggetto l'uso della cosiddetta pillola dei cinque giorni dopo: in particolare, il Governo è chiamato a dare spiegazioni circa il fatto che dal febbraio del 2010 l'AIFA non ha ancora espletato la richiesta di autorizzazione in commercio di tale farmaco, riconosciuto dall'Agenzia del farmaco europea come contraccettivo di emergenza.

PRESIDENTE. La Presidenza si attiverà affinché sia dato seguito alle sollecitazioni delle senatrici Spadoni Urbani e Poretti.

LANNUTTI (*IdV*). Richiama l'attenzione dell'Aula sulla circostanza per cui alcune famose agenzie di *rating* che negli ultimi mesi hanno

emesso rapporti negativi sull'economia italiana non sono registrate all'E-SMA, l'ente europeo che concede le licenze in tale campo. Invita quindi la Presidenza del Senato a dare il proprio contributo perché tale situazione di illegalità venga sanata al più presto. (*Applausi del senatore Fantetti*).

PRESIDENTE. Dà quindi annuncio degli atti di indirizzo e di sindacato ispettivo pervenuti alla Presidenza (*v. Allegato B*) e toglie la seduta.

*La seduta termina alle ore 12,46.*

## RESOCONTO STENOGRAFICO

### Presidenza della vice presidente BONINO

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 9,34*).

Si dia lettura del processo verbale.

MONGIELLO, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta del 7 settembre.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. L'elenco dei senatori in congedo e assenti per incarico ricevuto dal Senato, nonché ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicati nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

### Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento (*ore 9,40*).

**Seguito della discussione dei disegni di legge:**

**(1142) BOLDI ed altri.** – *Istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione*

**(573) CAFORIO ed altri.** – *Nuove norme in materia di ordini ed albi delle professioni sanitarie infermieristiche, ostetrica, riabilitative, tecnico-sanitarie e della prevenzione (Relazione orale) (ore 9,40)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge nn. 1142 e 573.

Ricordo che nella seduta di ieri la relatrice ha svolto la relazione orale ed ha avuto inizio la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore D'Ambrosio Lettieri. Ne ha facoltà.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signora Presidente, ho seguito con particolare attenzione la discussione che in modo anche appassionato e articolato ha segnato i lavori dell'Aula di ieri. Credo sia utile e necessario fare una ricostruzione sulla genesi del provvedimento al nostro esame, tentando di recuperare le ragioni che confermano la sua assoluta coerenza con recenti provvedimenti che questa Aula ha approvato e che l'altro ramo del Parlamento ha in fase di esame.

Entro quindi nel merito. Parliamo della costituzione di nuovi ordini professionali e di albi inseriti nell'ambito di nuovi ordini professionali.

Il dibattito ha registrato una divaricazione di tipo culturale e una sensibilità agganciata al patrimonio di esperienze, di idee e di ideologie di ciascuno dei colleghi parlamentari, in particolare di quelli che sono intervenuti. Credo che un punto sul quale vale la pena intrattenersi, perché rappresenta probabilmente lo spartiacque del ragionamento, riguarda la necessità di ricordare che vi è una diversità fra l'attività professionale e l'attività imprenditoriale.

Nel nostro vigente ordinamento giuridico le professioni intellettuali, pur costituendo un'attività economica, non costituiscono attività d'impresa. Qualcuno obietterà che, probabilmente, in merito a questo aspetto la normativa si è innovata con riferimento a quanto di recente noi abbiamo approvato con l'ultima manovra che oggi riceverà il via libera dalla Camera dei deputati. Tuttavia, va ricordato che l'attività professionale non può rispondere solo alle logiche del mercato, né da esse può essere condizionata, tenuto conto della peculiarità della professione intellettuale, nell'ambito della quale il professionista per definizione deve essere autonomo e indipendente, il rapporto con il cliente (che, nelle professioni dell'area medica, diventa paziente) è un rapporto fiduciario e personale e la prestazione del professionista è una prestazione di mezzi e non di risultato.

Va, dunque, precisata e ribadita la distinzione tra professioni intellettuali e attività d'impresa, ricordando che l'attività professionale viene svolta nel rispetto delle norme deontologiche, a tutela del soggetto nell'in-

teresse del quale la prestazione è resa e secondo i principi della responsabilità, dell'autonomia, della indipendenza e dei profili di responsabilità diretta ed individuale dell'erogatore della prestazione stessa.

Il punto è questo: vogliamo omologare le norme che sovrintendono alla disciplina delle attività delle professioni intellettuali alle logiche del mercato, oppure, pur aprendo – come peraltro è già accaduto nel passato (mi riferisco soprattutto alla legge Bersani) – alle logiche del mercato, vogliamo mantenere la preminenza della dimensione intellettuale, evitando il rischio che essa finisca con il ripiegarsi su logiche esclusive di profitto sulla spinta dei processi di globalizzazione che premiano le logiche del mercato a possibile detrimento di una dimensione etica, di appropriatezza, di efficienza e di efficacia, che sono le cifre distintive che devono accompagnare l'atto professionale erogato dalla professione intellettuale?

Ho ascoltato le perplessità espresse da qualche collega ieri in discussione generale nel corso della quale si è detto che le norme contenute in questa legge potrebbero essere addirittura confliggenti con quanto stabilito dalla recente manovra finanziaria. Ebbene, così non è, anzi è vero l'esatto opposto, e spiego perché. Sia la normativa che abbiamo in esame sia l'Atto Camera n. 4274, sul quale mi soffermerò fra un attimo, anticipano sostanzialmente le disposizioni contenute all'articolo 3 della manovra finanziaria in fase di approvazione, nel senso che fanno propri i principi richiamati dall'articolo 3 in ordine agli obblighi previsti, dove si considera che entro i 12 mesi successivi all'approvazione tutti gli ordinamenti professionali devono essere riformati al fine di eliminare ogni tipo di restrizione o vincolo che possa determinare nocimento allo sviluppo della concorrenza e del libero mercato.

Vorrei ricordare che esiste una clausola in base alla quale sono esonerate alcune attività, con riferimento all'esigenza di rispettare i vincoli derivanti dall'ordinamento comunitario e dagli obblighi internazionali, di rispettare i principi fondamentali della Costituzione, di non provocare danni alla sicurezza, alla libertà e alla dignità umana e di non essere in contrasto con l'utilità sociale, con le disposizioni indispensabili per la protezione della salute umana, nonché con le disposizioni che comportano effetti sulla finanza pubblica. In fase emendativa però vi è stata anche un'aggiunta, ovvero il riferimento all'esclusione delle attività connesse alla tutela della salute umana. Nel disegno di legge in esame parliamo di professioni oggi riconosciute ma che svolgono la propria attività nell'ambito del comparto sanitario, rientrando perfettamente nelle esclusioni espressamente previste all'articolo 3 del testo della manovra finanziaria licenziato da quest'Aula.

Il testo che ci accingiamo ad approvare anticipa le disposizioni della manovra, perché così è scritto in modo inequivocabile, ove si consideri che il provvedimento affida agli statuti, approvati previa verifica da parte del Ministero vigilante, il compito di stabilire condizioni che garantiscano l'accesso democratico alle operazioni di voto per la rappresentanza degli ordini, i principi generali che disciplinano la tutela delle minoranze, i principi in ordine alla modalità di accertamento dei saperi, quindi sul versante

della formazione. Vengono altresì stabiliti, in uno specifico articolo, i requisiti che consentono l'iscrizione. Anche in questo caso verificiamo l'assoluta assenza di vincoli e restrizioni per chiunque sia in possesso del titolo di laurea, conseguito in Italia o in uno dei Paesi dell'Unione. Invece, avendo conseguito il titolo in uno dei Paesi extracomunitari, si verifica la presenza dei requisiti per esercitare il cosiddetto diritto di stabilimento. Praticamente vi è una dimensione internazionale... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi ricordo che il Senato dispone di molti luoghi per incontri e discussioni di altro tipo. L'Aula è riservata al dibattito parlamentare. Prego, senatore D'Ambrosio Lettieri.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Vengono altresì stabiliti come obbligatori i principi di trasparenza delle azioni intraprese dall'ordine, i principi di leale collaborazione con lo Stato, la separazione delle funzioni di indirizzo politico dalla gestione amministrativa. Insomma, un insieme di norme che anticipano ciò che accadrà nei prossimi 12 mesi, dopo l'approvazione della manovra finanziaria, dove – ricordo ancora una volta – è previsto espressamente che gli ordinamenti professionali vengano ammodernati, ristrutturati, rinnovati nel loro attuale assetto, ispirandosi ai principi di abolizione di vincoli e di restrizioni e allo svolgimento di funzioni di carattere pubblicistico orientati alla tutela della collettività. Si rilancia così la funzione dell'ordine professionale, non soltanto in termini formali ma sostanziali, per quel che realmente è: una funzione di tipo pubblicistico che tenta a fatica – e direi anche tardivamente – di scrollarsi di dosso quei residui di corporativismo che forse è il punto principale di debolezza che desta perplessità in ordine alla riconoscibilità di questi enti, che vengono percepiti soprattutto come strutture corporative, con funzione autoreferenziale, tendenti a disciplinare gli accessi nel mercato del lavoro in modo protettivo e non aperto. Questi sono i punti di debolezza che vanno rimossi. Ed io sono fortemente convinto dell'assoluta necessità che questi enti continuino ad esistere, che svolgano le loro funzioni attraverso un apparato normativo capace di rigenerarsi e di ristrutturarsi, essendo in quasi tutti i casi un sistema normativo datato.

Parliamo degli ordini delle professioni sanitarie ed entriamo un po' nel merito. L'impianto normativo risale al decreto luogotenenziale del Capo provvisorio dello Stato del 1946. Ma dico: vi sembra possibile? Questa è la vera criticità che ha determinato, di fatto, una sorta di delegittimazione.

Sulla base di questa assoluta carenza normativa, di questa lacunosità che nel corso dei decenni si è venuta a determinare per un mancato adeguamento delle norme di disciplina di questi enti, noi non possiamo affermare e consolidare il principio per cui gli ordini sono solo un elemento di vincolo per lo sviluppo della concorrenza e del mercato. Noi dobbiamo dire che gli ordini devono esistere, ma dobbiamo farli funzionare attraverso una revisione complessiva delle disposizioni che ne disciplinano l'attività.

PRESIDENTE. Le vorrei solo ricordare i tempi a sua disposizione. Il suo Gruppo ha segnalato alla Presidenza 10 minuti. Per Regolamento lei ha diritto a 20. Siamo a 15 minuti. Decida lei.

D'AMBROSIO LETTIERI (*PdL*). Signora Presidente, mi avvio alla conclusione dicendo che non è vero che vengono istituiti otto ordini. Sono cinque, ma di fatto sono tre, perché l'ordine degli infermieri e quello delle ostetriche sono sostanzialmente un cambio lessicale, perché già dal 1946, con la legge istitutiva degli ordini e delle professioni sanitarie, furono istituiti gli ordini dei medici, dei farmacisti, dei veterinari e i collegi degli infermieri e delle ostetriche con medesime prerogative, medesime modalità di funzionamento, con un regolamento di attuazione, quello del 1951, identico per tutti i cinque profili professionali, di modo che oggi noi cambiamo la parola «collegio» con l'altra «ordine». La natura giuridica resta la medesima: erano enti non economici ausiliari dello Stato, restano configurati con la medesima classificazione. Quindi, parliamo di tre ordini professionali. Né deve turbare il fatto che si istituiscano 20 e più albi professionali, perché gli albi sono degli elenchi. Tutt'al più, bisognerebbe essere soddisfatti di dare disciplina organica ad attività intellettuali dell'area medica che meritano di essere codificate attraverso leggi, essendo attività che si svolgono da diversi decenni in modo non regolamentato.

La deregolamentazione, in generale, non rappresenta un presupposto che agevola la concorrenza e il mercato. Se la regolamentazione non è costretta e compressa dentro vincoli e restrizioni inaccettabili, è una condizione di disciplina che garantisce la comunità. E quando la prestazione riguarda atti che si riferiscono alla tutela della salute, io credo che non solo sia giustificata, ma sia opportuna e addirittura necessaria. Così come necessaria è questa legge, che evita che nel nostro Paese possano esserci professionisti della sanità di serie A e professionisti della sanità di serie B.

Sono circa 500.000 gli operatori che oggi trovano dentro questa legge la riconoscibilità di una funzione ma, soprattutto, la regolamentazione della loro attività determinandosi evidentemente non solo attraverso il coordinamento dei testi di precedenti disposizioni, un quadro normativo chiaro, e determinandosi anche le condizioni perché si superi la disparità tra vecchie e nuove professioni, sia rilanciata la funzione degli organismi rappresentativi delle professioni, anche in questo tipo di attività e si possa svolgere un'attività di verifica e controllo che è il migliore antidoto per combattere l'abusivismo professionale, del quale resta vittima una platea estesissima di pazienti nel nostro Paese.

Si introduce il principio della terzietà nel procedimento disciplinare e, come dicevo poc'anzi, attraverso gli statuti viene previsto l'obbligo di rispettare quanto è stato stabilito dall'articolo 3: quindi, non c'è nessun contrasto. Anzi, io ritengo che vi sia un'assoluta coerenza con le disposizioni di legge che noi stiamo per approvare alla Camera, ma anche con quanto stabilito dall'Atto Camera n. 4274, avente ad oggetto la normativa in materia di sperimentazione clinica e di riforma, dove, all'articolo 6, è data la

delega al Governo dei vecchi ordinamenti professionali per evitare che vi sia un'asimmetria tra questi che oggi noi discipliniamo con norme che tendono alla modernità e, invece, i vecchi ordini professionali che sono ancora asfittici nella normativa che li disciplina.

Quindi, bene ha fatto il Ministro della salute a prevedere un'apposita delega, che la Camera dei deputati in Commissione ha licenziato, e che io auspico possa arrivare in Aula nei tempi più rapidi. Anche in quella delega, infatti, a mio avviso vi sono gli elementi di riscontro a quanto stabilito dall'articolo 3 della manovra finanziaria in riferimento alla liberalizzazione delle attività professionali.

Penso ci siano tutte le motivazioni per una riflessione più serena, evitando, Presidente, che la spinta della globalizzazione e le logiche del mercato finiscano con il prevalere rispetto ad una norma che è scritta in modo attuale e coerente e che non è assolutamente antitetica o in contraddizione con quanto in quest'Aula abbiamo già approvato con la scorsa manovra. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni.*)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Perduca. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, non essendoci tempi contingenti e avendo ascoltato con attenzione la discussione che è stata avviata ieri sera, ho deciso di iscrivermi a parlare perché in effetti ci sono alcuni elementi di questo disegno di legge che non soltanto non convincono ma che, testimone ne è l'ultimo intervento, cercano di interpretare altre decisioni recentemente assunte del nostro Senato che vanno in una direzione diametralmente opposta da quella poc'anzi riportata dal senatore D'Ambrosio Lettieri.

Ci troviamo – credo che in via incidentale occorra segnalarlo – di fronte ad un provvedimento che va a creare dei nuovi ordini e dei nuovi albi (poi magari bisognerebbe ricordare quali sono, perché se non vi è dubbio che alcune delle professioni elencate in questo disegno di legge hanno a che fare con il diritto alla salute, quella dell'igienista dentale – non voglio fare una facile battuta – sicuramente non può farne parte, anche perché sappiamo che è una professione dalla quale bisogna guardarsi perché ci sono sempre dietro alcune carie che non vengono mai rimosse).

Detto questo, ripeto, stiamo legiferando su degli ordini professionali sulla base del lavoro di una Commissione che per un certo verso ha a che fare con quelle professioni ma che non necessariamente dovrebbe essere quella competente dal punto di vista legislativo per affrontare una questione che, è stato più volte ricordato, ha dei risvolti costituzionali e che credo abbia anche risvolti economici molto importanti. Le Commissioni che di queste due questioni si interessano precipuamente sono la 1ª e la 5ª, che sono state coinvolte per i pareri, ma che credo avrebbero dovuto essere coinvolte anche durante la preparazione di tale documento.

Il senatore D'Ambrosio Lettieri ha detto poco fa che non vi è contraddizione con l'articolo 3 della manovra, quello che in qualche modo andava a introdurre il principio di libertà di impresa e di garanzia della con-

correnza. Ecco, è difficile, anche sulla scorta degli elementi portati alla nostra discussione di ieri, comprendere come la creazione di un nuovo ordine professionale piuttosto che l'elencazione di ben 20 albi professionali possano in qualche modo andare incontro alla libertà d'impresa e alla garanzia della concorrenza.

Ho anche sentito dire che occorre prima creare questi ordini per poi successivamente organizzarli e regolamentarli e quindi, magari con successive norme, consentire che questi rispettino i principi, che comunque all'interno della legge già ci sono, di trasparenza, di rispetto delle cosiddette minoranze e di democraticità per ciò che attiene ai meccanismi di funzionamento, per fare in modo che questi non costituiscano un blocco per quanto riguarda le attività in questione.

La senatrice Poretti ieri ha esposto tutta una serie di esempi di recenti misure che, pur figlie di una proclamata necessità di apertura al mercato, di una proclamata necessità di affrontare alla radice alcuni dei problemi che negli ultimi 35-40 anni hanno fatto dell'Italia il Paese europeo con il secondo debito pubblico, accumulato grazie alle consorterie partitocratiche che pubblicizzavano le perdite e privatizzavano gli utili per gli stessi partiti politici e anche per gli amici degli amici (molto spesso imprese decotte che tutt'oggi vivono e prosperano, magari al di là dell'oceano), contenevano poi norme che andavano invece nella direzione opposta.

Ci siamo intrattenuti, con un passaggio Aula-Commissione e Commissione-Aula, sulla riforma della professione forense... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, sarebbe piuttosto sgradevole sospendere la seduta, ma non è possibile continuare in queste condizioni. Prego, senatore Perduca.

PERDUCA (*PD*). La ringrazio, signora Presidente.

Come dicevo, ci siamo intrattenuti sulla riforma della professione forense che partiva dall'assunto che occorresse limitare l'accesso alla professione e anzi, se possibile, espellere alcune decine di migliaia di professionisti perché esiste una sovrabbondanza di offerta di quel tipo di servizio; quindi, derivando da questo obiettivo centrale, ha creato tutta una serie di paletti in entrata e di criteri per cui, se non si esercita la professione forense prevalentemente, se ne viene espulsi con meccanismi che sono stati proclamati trasparenti ma che invece sono praticati «a circuito chiuso» per quanto riguarda la professione stessa.

Peraltro, negli ultimi due mesi abbiamo adottato due manovre, in parte perché erano necessarie e in parte perché chi continua a comprare il debito pubblico italiano le ha ritenute urgenti, oltre che necessarie. In queste ore si inizia a maturare la convinzione che sia difficile sostenere il continuo acquisto del debito pubblico italiano. Tuttavia, piuttosto che riformare alla radice lo Stato sociale, piuttosto che mettere mano alla previdenza, piuttosto che cancellare le vere ruberie e i veri sprechi, si propone – cosa qualunquistica tanto quanto quella del cosiddetto Parlamento pulito – da una parte di dimezzare il numero dei parlamentari e dall'altra

di cancellare *ex abrupto* le Province senza neanche promuovere nel contempo le aree metropolitane o una vera e propria federalizzazione del nostro Stato; né si pensa di avviare una riforma radicale delle nostre Forze armate, che contano complessivamente oltre 180.000 persone in divisa, all'interno di un'Unione europea che spende quasi più degli Stati Uniti per la difesa avendo effettivi pari a quelli della Repubblica popolare cinese, ma riuscendo più o meno ad impiegare il 10 per cento della propria forza in giro per il mondo quando ciò è necessario.

Noi invece continuiamo – come è stato evidenziato ieri – a non fare leggi per qualcuno, ma a fare leggi con qualcuno. Questo è il Parlamento della Repubblica dei cittadini italiani e non la Camera dei fasci e delle corporazioni di interessi forti ed anche meno forti, come invece tutte queste piccole norme andrebbero a testimoniare. Questo, però, è anche un Parlamento che quando legifera riesce a produrre alcune perle (come qualcuno le definirebbe). Mi riferisco, in particolare, all'articolo 19 del provvedimento oggi in esame, che è una sorta di strascico del dibattito estivo che abbiamo svolto relativamente alla possibilità di riscattare gli anni del servizio militare, per chi l'ha fatto, e quelli dell'università.

All'articolo 19, al comma 1, si inserisce all'interno dell'articolo 8 della legge 8 agosto 1991, n. 274, il comma 3-*bis*, il quale recita: «Sono ammessi a riscatto, a domanda, i periodi di studio per il conseguimento degli attestati per l'abilitazione alle professioni sanitarie infermieristiche, riabilitative, tecnico-sanitarie, tecniche della prevenzione, alla professione sanitaria ostetrica ed equipollenti, a prescindere» – attenzione bene – «dal conseguimento del titolo di studio di istruzione secondaria superiore».

Allora, alla fin fine io posso anche concordare sulla necessità di mettere un po' di ordine, magari anche con qualche ordine, ma rispetto al fatto che questa sia una norma seria, prendendo in considerazione la necessità di ordinare professioni anche per chi non ha raggiunto l'obiettivo di farne parte, mi sembra che in un piccolo dettaglio si evidenzi tutta la norma (*mise en abyme*, direbbe chi parla per bene ed ha una certa cultura). Si tratta di una norma che, se fosse esaminata maggiormente nel dettaglio, avrebbe dovuto affrontare, magari come considerazione preliminare e quindi altrettanto necessaria riforma strutturale, il cuore dell'intervento che ieri ha svolto il senatore Menardi, il quale ha posto l'accento sul problema dei problemi. E il problema dei problemi, ogniqualvolta si parla di una professione, è la caratteristica italiana dell'esistenza del valore legale dei titoli di studio. In pratica, con gli anni, si è ormai consolidato e – ahinoi! – cristallizzato, salvo sempre fare l'eccezione di proclamarlo in campagna elettorale come qualcosa da distruggere, l'atteggiamento per inerzia culturale per cui si studia per avere un pezzo di carta piuttosto che per acquisire delle capacità specifiche, tecniche e professionali, per poi poter praticare una professione.

Noi siamo pronti a vendere quasi gratuitamente il nostro debito pubblico alla Cina per salvarci ma non siamo pronti a prendere in considerazione da legislatori le riforme necessarie.

Anche sulla base di alcuni interventi critici o comunque di riflessione, io credo che possa essere il caso di fermarci un attimo e rinviare alle Commissioni competenti questo disegno di legge per poi riaffrontarlo con lo spirito realmente necessario ad un Paese come il nostro, sull'orlo della bancarotta, che è quello della liberalizzazione e non della chiusura in ordini professionali. (*Applausi dei senatori Nerozzi e Leddi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore De Lillo. Ne ha facoltà.

DE LILLO (*PdL*). Signora Presidente, onorevoli colleghe e colleghi, anch'io interverrò con delle osservazioni relative al disegno di legge n. 1142, recentemente licenziato con ampia convergenza dalla Commissione igiene e sanità del Senato, per l'istituzione degli ordini e albi delle professioni sanitarie ancora sprovviste di tale istituzione organizzativa.

Questo è un provvedimento datato, su cui abbiamo avuto modo di confrontarci molto in Commissione, e atteso dalle categorie rappresentative di queste nuove professioni sanitarie (nuove non tanto in quanto di recente istituzione, ma in quanto professioni sanitarie che necessitavano di un inquadramento, di un ordinamento che le trattasse oramai alla stessa stregua di altre professioni sanitarie per le quali la normativa e la regolamentazione avevano ben altre date).

Questo progetto di legge, infatti, è il frutto di una meticolosa elaborazione, che contempla tutta una serie di esigenze delle varie ed eterogenee professioni sanitarie, dai tecnici di laboratorio ai fisioterapisti, ai logopedisti e agli audiometristi, i cui ambiti operativi si distinguono talora anche molto nettamente. Tra queste, la professione svolta in particolare dai tecnici di laboratorio spicca, nel contempo, per ambiti di specializzazione e consistenza numerica.

I pregi del disegno di legge n. 1142 consistono, innanzitutto (sembra banale evidenziarlo, ma non lo è), nell'effettiva applicazione della legge n. 43 del 2006, voluta fortemente dal precedente Governo Berlusconi e successivamente «affossata» dal Governo Prodi, che ha fatto decadere la delega per l'attuazione dei nuovi ordini delle professioni sanitarie e, quindi, nel completamento di un lungo cammino relativo allo sviluppo su *standard* europei delle cosiddette professioni sanitarie ausiliarie o non mediche, verso una loro completa autonomia operativa e professionale, iniziato con le leggi n. 42 del 1999, n. 251 del 2000 e n. 43 del 2006, in esito al quale si potranno realizzare, finalmente, almeno quattro fondamentali obiettivi.

Il primo è quello dell'applicazione di principi deontologici ed etici convalidati e resi noti a seguito di confronto con il competente Ministero, quello della salute, su proposta delle stesse professioni, con la conseguenza che ciascun operatore potrà conoscere preventivamente e in modo certo i canoni deontologici vigenti per la sua attività professionale e che ciascuno potrà essere assoggettato, in contraddittorio e nel rispetto

del principio di difesa, a verifica disciplinare sugli eventuali addebiti di violazioni di tali principi, nel preminente interesse del cittadino.

Il secondo punto fondamentale ritengo sia, cari colleghi, l'obbligatorietà dell'iscrizione all'albo professionale, mediante la quale si permetterà al cittadino (anche via Internet, come già avviene per l'ordine dei medici e odontoiatri) di sapere che il professionista è provvisto delle competenze necessarie ed è abilitato all'esercizio della professione, e che lo stesso appartiene a una comunità autoresponsabile di colleghi, con cui si relaziona anche per la formazione continua. In questa sede, vorrei segnalare i danni fisici, psicologici ed economici dalle forme di abusivismo professionale nel campo delle professioni sanitarie non ancora regolamentate che avvengono ogni giorno. Abbiamo potuto constatare questo anche nell'azione della Commissione di inchiesta sull'efficacia e l'efficienza del Servizio sanitario nazionale: con la collaborazione del Nucleo dei carabinieri per la tutela della salute abbiamo verificato come purtroppo questo fenomeno sia troppo spesso all'ordine del giorno. Mi riferisco a falsi fisioterapisti, dietisti, podologi, tecnici di laboratorio biomedico e tecnici della riabilitazione che andavano a fornire prestazioni sanitarie senza alcuna competenza o titolo scientifico. Queste forme di abusivismo sono state stimate in circa 150.000 unità su un totale di 550.000 operatori censiti dal Servizio sanitario nazionale, soprattutto nell'ambito dell'attività libero professionale o di strutture private accreditate.

Il terzo punto fondamentale riteniamo sia l'iscrizione all'albo come strumento che, garantendo la legittimazione di ciascun iscritto a esercitare la professione, previene in maniera più efficace e decisiva l'abusivismo. Inoltre, verso gli altri Paesi, in particolare dell'Unione europea, si favorisce una certezza di provenienza del professionista italiano, con riguardo all'ordine del capoluogo italiano presso il quale il professionista è iscritto.

Di particolare rilievo sono anche i punti del disegno di legge che tendono a tutelare l'autonomia delle singole professioni (oltre 20) nei rispettivi profili e nel loro proprio campo di operatività. Infatti, attraverso le distinte commissioni di albo e la relativa organizzazione, sarà possibile salvaguardare la specificità di ciascuna categoria professionale.

Nell'ambito dei cinque ordini principali, dei quali alcuni (come ha ricordato anche il collega D'Ambrosio Lettieri), come l'ordine delle ostetriche o quello degli infermieri professionali, hanno una loro storicità – vengono aggiunti l'importantissimo ordine delle professioni sanitarie della riabilitazione e quelli dei tecnici sanitari di radiologia medica e delle professioni tecnico-sanitarie e della prevenzione. Ritengo sia fondamentale l'individuazione di questi albi, che sono di per sé una tutela non solo della professionalità del singolo operatore, ma soprattutto della qualità della prestazione sanitaria, dal momento che oramai la medicina prevede una specializzazione altissima ed interventi sempre più specialistici, per cui è necessario caratterizzare in maniera definita figure di riabilitatori così specifiche. Infatti, è fondamentale che, per ciò che attiene ad esempio alle tecniche di riabilitazione (che – come sappiamo – grazie soprattutto ai notevoli progressi delle scienze mediche e della ricerca necessitano

sempre più di specializzazione), nell'ambito degli ordini delle riabilitazioni arrivino gli albi dei tecnici della riabilitazione psichiatrica, dei terapisti occupazionali, dei tecnici della fisiopatologia cardiocircolatoria, di tecnici come quello della neurofisiopatologia, che possano andare ad individuare con chiarezza delle specializzazioni che per forza devono oramai distinguersi sempre più dagli altri ambiti professionali.

La presenza di questi albi poi permetterà, secondo me, una migliore organizzazione territoriale (che – come sappiamo – ovviamente è gestione delle Regioni) e alla fine anche un maggiore risparmio. Infatti l'individuazione del singolo specialista professionista sanitario permetterà alle Regioni di superare quella prassi, che troppo spesso avviene, di veicolare l'intervento riabilitativo con macrostrutture, macroassociazioni, macrosocietà di riabilitazione, che poi troppo spesso fanno il loro interesse, il loro guadagno, invece di liberare il singolo professionista, che allora si diventa imprenditore di sé stesso, una volta che è riconosciuta la sua professionalità nell'albo, e andare ad essere lui stesso direttamente, così come avviene per gli specialisti medici, convenzionato con la Regione, con la ASL, con l'ente locale, in maniera che la singola Regione o ASL affidi il paziente singolarmente al nuovo professionista sanitario iscritto nel suo albo di competenza (pensiamo ai professionisti della riabilitazione), affidando a lui direttamente la presa in carico del paziente, a costi certamente più contenuti rispetto a come avviene nella quasi totalità delle Regioni a presa in carico – ripeto – di sovrastrutture di carattere troppo spesso economico, che non forniscono una prestazione diretta, ma a costi ben maggiori veicolano un'organizzazione che fa perdere solo energia e qualità professionale.

Il quarto punto che volevo sottolineare è quello della formazione professionale. Noi riteniamo, anche dal dibattito avvenuto in Commissione con il presidente Tomassini e con la collega relatrice Bianconi, che questo sia un passaggio fondamentale per la crescita nella formazione professionale dei singoli iscritti agli ordini, dei singoli specialisti, dei singoli albi, che tramite questo tipo di organizzazione potranno vedere attuate quelle forme di sempre più specifica formazione professionale di cui la medicina moderna necessita.

Tutto ciò è comunque concepito nella consapevolezza che il disegno di legge n. 1142 sugli ordini qui in considerazione mira a istituire un migliore strumento di servizio a favore del cittadino, non a far nascere nuovi enti corporativi rinchiusi in deprecabili recinti autoreferenziali. Io penso che alla base di questa legge non vi sia tanto la visione della nascita di nuovi enti, ma quella di andare ad individuare sempre più specifiche esigenze di salute che la medicina moderna richiede.

Mi permetto di citare due esempi sulla nostra sanità che possono essere esplicativi di due ordini, quello degli infermieri e quello degli osteratrici. Ad esempio, per quanto concerne gli infermieri, riteniamo che sempre più la figura del laureato in scienze infermieristiche debba diventare responsabile del percorso clinico di un paziente. È un esempio, di cui parleremo anche in un convegno che si terrà presso le strutture del Senato,

che evidenzia come sempre più il *follow up* nella prevenzione secondaria, ad esempio nell'ambito della cardiopatia ischemica, quando si segue il malato dopo l'evento infartuale acuto, sarà destinato alla figura dell'infermiere. Progetti come quello attuato dalla Regione Lazio «Segui il tuo cuore» stanno dimostrando che dove il paziente viene seguito da una struttura infermieristica si ha un abbattimento non solo dei costi ma anche della mortalità e della morbilità del paziente post-infartuato.

Un altro esempio è quello del ruolo del laureato in scienze ostetriche, una figura per la quale l'Italia è all'avanguardia nel mondo, malgrado la stampa tenda a esaltare in termini negativi gli episodi di malasanità italiana. Le strutture materno-infantili in Italia, soprattutto quelle legate al parto, sono – come riconosciuto da un recente studio dell'Università di Seattle – le più moderne al mondo, ben superiori alle strutture degli Stati Uniti d'America. Pertanto, va certamente riconosciuto l'attestato alla professione delle scienze ostetriche.

Noi riteniamo che questo provvedimento, tanto atteso dalle professioni sanitarie emergenti nel contesto della moderna sanità e della moderna tutela della salute, non rappresenti uno strumento per creare nuovi vincoli, ma stabilisca certamente una garanzia di specializzazione, di competenza, di modernità per la sanità italiana.

### **Presidenza del presidente SCHIFANI (ore 10,29)**

(*Segue DE LILLO*). E come bene ha detto prima di me il collega D'Ambrosio Lettieri, per dare modernità e attualità al tema ordinistico si dovrebbe procedere con una revisione completa delle strutture ordinistiche attraverso leggi di maggiore attualità e di maggiore cogenza, a maggior ragione in un periodo come quello che viviamo.

Siamo comunque convinti che questa iniziativa legislativa finalmente regolamenti il settore delle professioni sanitarie emergenti, che hanno il diritto di vedere finalmente riconosciuto anche sul piano normativo un ruolo di tipo ordinistico che le equipari alle tradizionali professioni sanitarie esistenti in Italia. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Rutelli. Ne ha facoltà.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, vorrei sottoporre all'attenzione dei colleghi dell'Assemblea, e se me lo permette, signor Presidente, anche alla sua, una riflessione che dalla relatrice e dai colleghi potrà essere sviluppata forse in un contesto procedurale in cui ragionare su come proseguire l'esame di questo provvedimento.

Vorrei esprimere questa opinione, signor Presidente, perché credo che il disegno di legge oggi al nostro esame non vada d'accordo con tutte le

misure che stiamo discutendo in campo economico, non vada d'accordo con la manovra che è stata appena varata da quest'Aula e che oggi dovrebbe approvare la Camera dei deputati, e, soprattutto, arrivi ad un punto in cui è invece opportuna una maggiore riflessione.

Si dirà che sono decenni che si riflette: nel frattempo gli infermieri a suo tempo diplomati si sono laureati e chiedono giustamente di avere un riconoscimento ordinistico.

Il piccolo problema però, colleghi senatori, è che dall'immediato dopoguerra (quando esistevano gli ordini professionali classici, tradizionali) ad oggi sono nate centinaia di nuove professioni e, al di là del fatto che in questo disegno di legge affrontiamo il tema delle professioni in campo medico, che quindi, signor ministro Fazio, hanno una loro specificità ed esigono un'attenzione e una cura particolari da parte del legislatore, il mondo è cambiato. Non possiamo pensare di dire che si deve aprire il mondo delle professioni sulla base di criteri nuovi e contemporaneamente regolamentare con i criteri del passato alcune delle professioni che il passare degli anni ha visto profilarsi in modo diverso, più maturo, più radicato.

Per intenderci, signor Presidente, la richiesta che avanzo alla relatrice e ai colleghi che hanno seguito in Commissione questo provvedimento, cui va il ringraziamento per il lavoro svolto, nasce dalla seguente convinzione: è impensabile portare avanti questo provvedimento come se non ci trovassimo in una tempesta di crisi economica, che diventa crisi sociale e che ci impone di ripensare tutto il sistema ordinistico, e non di aggiungere altri cinque ordini e venti albi professionali a ciò che già esiste. Mi chiedo come sia compatibile una scelta del genere con l'orientamento assunto dal Governo che, a corto di proposte dal punto di vista della crescita economica, ha detto, scritto ed approvato con la manovra su cui ha posto la questione di fiducia che proprio l'accesso alle professioni deve diventare il primo tagliando per la crescita. Ma qui non stiamo facendo il tagliando per la crescita: stiamo piuttosto dando un altro taglio alla crescita.

Mi permetta, signor Presidente, di fare alcune osservazioni per sollecitare maggioranza e opposizioni ad una riflessione che proprio il trascorrere del tempo dall'inizio dell'esame di questo provvedimento, con ciò che comporta, dovrebbe favorire.

Mi permetto solo di portare una testimonianza: io mi sono trovato, come membro del precedente Governo, ad esaminare... (*Brusio*).

PRESIDENTE. Colleghi, potete mantenere un maggiore silenzio? Il senatore Rutelli sta intervenendo e argomentando su una questione estremamente delicata, vale a dire sull'opportunità o meno di proseguire l'esame di questo disegno di legge da parte di quest'Aula.

Senatore Fluttero, senatore Sarro, senatore Cursi, ammiro le vostre spalle, ma non le apprezzo. Diamoci un po' di contegno, colleghi.

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). La ringrazio, signor Presidente.

Stavo dicendo che nel precedente Governo mi sono trovato di fronte a questo provvedimento e nella riunione del Consiglio dei ministri mi sono opposto a che venisse approvato. Non sono stato da solo, e così questo provvedimento è stato derubricato.

A breve mi accingerò ad esaminare alcune parti del testo che considero veramente inconcepibili, però vorrei fare un'osservazione di tipo generale, signor Presidente. Le esigenze sono reali. È evidente che, soprattutto nel campo delle professioni mediche e paramediche, ci troviamo di fronte ad abusivi, ciarlatani. Tra l'altro, l'uso della rete sta moltiplicando queste opportunità e questi rischi. Organizzazioni straniere anche a carattere illegale traghettano in maniera inaccettabile nella società italiana prestazioni mascherate come prestazioni sanitarie o parasanitarie e che invece sono altrettante truffe che vanno a scapito della salute dei cittadini, della dignità dell'utente consumatore e, ovviamente, della professione stessa. Ma è questa la soluzione? La soluzione è creare 5 ordini e 20 albi?

Andiamo a vedere la sostanza del problema. Che ci siano delle esigenze reali è indiscutibile. Che esista la necessità di una regolamentazione leggera e non come questa, a mio avviso è altrettanto indiscutibile. Una regolamentazione leggera, e non quella contenuta nel provvedimento in esame, serve, signor Presidente, a dare le garanzie riguardanti la deontologia, la certificazione o la presa d'atto della formazione, riguardanti la tutela degli utenti e i controlli di qualità delle prestazioni che si fanno. Ma serve istituire 5 ordini e 20 albi per fare questo? Ma di che stiamo parlando? Questa sarebbe la rivoluzione liberale di cui si fa portatrice l'attuale maggioranza? (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo: ApI-FLI, PD e UDC-SVP-AUT: UV-MAIE-VN-MRE-FLI*). Ma di cosa stiamo parlando?

È evidente qual è la difficoltà, signor Presidente. Noi dobbiamo fare una riforma delle professioni, perché il mondo è cambiato, ma in Parlamento è difficile farla: per ogni professione che si affronta prendono la parola i suoi rappresentanti, ed è – per carità! – legittimo, per la loro competenza, esperienza, per la loro storia e passione professionale, civile e dunque anche politico-istituzionale. Ma un fatto è disegnare il riordino delle grandi materie professionali in un contesto europeo e altro fatto è agganciare un ultimo vagone all'ormai deragliato treno della organizzazione degli ordini professionali negli ultimi sessant'anni. È impensabile, colleghi.

Ripeto che le esigenze ci sono, soprattutto tra le professioni sanitarie. La tutela dei cittadini è indispensabile. E non bisogna portare avanti un ideologismo per cui, se per le professioni non vi sono limitazioni all'accesso, vuol dire garanzie per i giovani. Non è vero; non è detto che un ragazzo, se può ottenere un riconoscimento o un diploma o una certificazione più leggera, abbia di per sé l'accesso al mercato. Sgombriamo il campo anche da questo equivoco, che indubbiamente aleggia.

È evidente però, signor Presidente e colleghi, che questo è un provvedimento che ci porta nella direzione opposta e concluderò leggendo il parere che a lei e a noi ha trasmesso su questa materia l'*Antitrust*, perché

mi pare sia una dichiarazione di una tale chiarezza e nettezza da rendere impossibile al Senato approvare una simile misura.

Voglio prima sottolineare due aspetti assurdi. È possibile che noi approviamo una manovra economica discutendo la quale si parla di libero accesso alle professioni e di abolizione delle Province e poi si stabiliscono cinque nuovi ordini che hanno un carattere provinciale per la definizione della tenuta degli albi? Capisco che in quest'Aula, sia a destra che a sinistra, ci sono forze che si considerano liberali, ma mi dovete spiegare che cosa c'entra con una cultura democratico-liberale il riscatto degli anni di studio per le professioni sanitarie, nel senso che si ammette al riscatto non il fatto di aver conseguito un diploma o una laurea, ma i periodi di studio per il conseguimento degli attestati. Ma vi è scappata la frizione? Prima ci proponete di togliere il riscatto della laurea e del servizio militare nella manovra e adesso volete dare la possibilità di riscattare degli anni di non si sa quali percorsi di formazione a fini previdenziali, anche senza aver conseguito il titolo di istruzione secondaria superiore. È uno scherzo. Ma di che stiamo parlando?

Signor Presidente, concludo il mio intervento leggendo il parere dell'*Antitrust*: «come ampiamente già espresso nelle richiamate segnalazioni, si rileva che la costituzione di nuovi ordini professionali e dei relativi albi provoca una significativa restrizione della concorrenza, comportando limitazioni all'entrata di nuovi operatori, fatta eccezione per le ipotesi in cui, sussistendo un'asimmetria informativa tra consumatore e professionista, sia necessario, al fine di garantire maggiori benefici per i consumatori, consentire l'accesso a determinate attività solo a quanti possiedono specifici requisiti di qualificazione professionale, prevedendo a tal fine delle forme di selezione all'entrata, quali la formazione scolastica richiesta e il superamento di un esame di abilitazione, nonché un controllo sull'attività svolta dagli operatori.

In assenza di tali presupposti, infatti, la previsione di forme di selezione all'entrata può comportare, sotto il profilo economico, un ingiustificato aumento dei costi dei servizi offerti, senza necessariamente garantire la qualità degli stessi».

Prosegue l'Autorità garante della concorrenza e del mercato: «Ciò premesso, si rileva che, con specifico riguardo alle professioni oggetto del disegno di legge citato» – questo disegno di legge – «(professioni sanitarie, infermieristiche, ostetriche, riabilitative, tecniche e tecniche della prevenzione), non sembrano sussistere asimmetrie informative tali da giustificare una limitazione della concorrenza attraverso l'imposizione di barriere all'accesso nel relativo mercato». A questo punto, signor Presidente, l'*Antitrust* si richiama a sue precedenti segnalazioni in cui, sotto il profilo della qualificazione professionale, si osservava che «le esigenze di tutela del consumatore possono essere integralmente soddisfatte con la previsione di un percorso formativo di livello universitario obbligatorio, come peraltro ribadito dalla Commissione europea da ultimo nella Relazione sulla concorrenza nei servizi professionali». La stessa Commissione, dopo avere stigmatizzato il fatto che nella maggior parte degli Stati mem-

bri l'accesso alle professioni sia regolamentato con varie restrizioni, ha rilevato che una limitazione all'accesso al mercato si ripercuote negativamente sulla concorrenza e sulla qualità dei servizi, determinando un significativo aumento dei prezzi cui non corrisponde sempre migliore qualità dei servizi. Dunque, questo è ciò che afferma la Commissione europea, mentre l'*Antitrust* sostiene che appare ingiustificato il disegno di legge che oggi noi immagineremmo di approvare.

Così stando le cose, signor Presidente, le chiedo di avanzare una riflessione all'Aula perché questo provvedimento venga reso radicalmente più leggero, ripensato e, comunque, non votato dal Senato della Repubblica, ma che anzi, a seguito di un approfondimento, possa tornare al nostro esame nelle settimane e nei mesi prossimi in una forma più seria e più credibile. (*Applausi dai Gruppi Per il Terzo Polo:ApI-FLI, UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PD. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Viespoli. Ne ha facoltà.

VIESPOLI (*CN-Io Sud-FS*). Signor Presidente, ho chiesto la parola, anche alla luce dell'intervento del senatore Rutelli, per riprendere la riflessione sviluppata ieri dal senatore Menardi nel tentativo di riproporre i temi che il senatore Rutelli ha ritenuto di sviluppare per cercare di individuare un punto di convergenza che consenta di preservare l'importante e generoso lavoro svolto, in particolare, dalla relatrice e dalla Commissione nel corso di questi mesi e raccordarlo, renderlo conseguente, coerente, organico rispetto alle scelte che, da ultimo, in sede di manovra sono state fatte allorché si è ritenuto di imporre una riflessione entro un anno sugli ordini professionali esistenti.

In una fase delicata, difficile e complicata per tutti, quale quella che stiamo vivendo, a maggior ragione in un momento in cui si ritiene di rispondere ad alcune esigenze importanti e significative sul terreno della lotta all'abusivismo, del recupero di una qualità e di un'organicità in settori così fondamentali, tra l'altro con l'esigenza di raccordo che viene anche da meccanismi determinatisi nel corso degli anni (quale, ad esempio, la triennialità della laurea, su cui c'è un ripensamento) che hanno comportato comunque delle conseguenze, bisogna cercare di affidare alla Presidenza del Senato la scelta migliore, dal punto di vista procedurale, per salvare l'impostazione del lavoro che è già stato svolto e raccordarlo organicamente ad un disegno coerente che eviti una sorta di schizofrenia legislativa. Soprattutto (mi limito solo a questa considerazione sul terreno del merito del provvedimento), dovremmo evitare una sorta di autoreferenzialità ministeriale, per non dire categoriale, che credo leda l'esigenza di affrontare, in una visione più complessiva, le questioni che stiamo affrontando. Tali questioni, del resto, non sono settoriali o proprie di un Ministero, ma attengono complessivamente ad attività economica, formazione, istruzione e qualità professionale, nonché alla riorganizzazione della sanità: sono questioni che possono trovare, attraverso un approfondimento,

strade più giuste e corrette in termini di coerenza legislativa, di capacità di modernizzare il sistema nonché di coerenza del sistema stesso.

Credo che un approfondimento sia utile a tutti, sia a chi ha lavorato sul provvedimento sia a chi manifesta qualche perplessità, per non dire altro, rispetto ad esso, ma sempre con la buona fede di chi ritiene che in ogni caso l'intervento riformatore sia necessario, anche se non nel modo e nelle forme previste, ovvero così dettagliatamente e con il rischio di una segmentazione delle professionalità, anziché in funzione di una riorganizzazione e di un recupero di organicità che tutti abbiamo interesse a realizzare.

Signor Presidente, credo che la sua saggezza istituzionale sia tale da consentirle di individuare la procedura migliore per rispondere a questa esigenza.

Ciò che ho apprezzato nella riflessione del senatore Rutelli è che su questi temi in realtà non c'è una dialettica maggioranza-opposizione né una dialettica Governo-opposizione. La verità è che esistono convergenze su talune impostazioni che attraversano la maggioranza come l'opposizione, così come esistono punti di criticità sulle medesime riflessioni che attraversano tanto la maggioranza quanto l'opposizione. È un dibattito che riguarda il Parlamento e, mentre è giusto affrontarlo in termini contenutistici, come ha fatto il senatore Rutelli, è sbagliato recuperarlo nella dialettica maggioranza-opposizione, perché si rischia di non fare passi in avanti e di non trovare punti di convergenza parlamentare capaci di dimostrare l'autonomia del Parlamento, non solo nel costruire e quindi portare a conclusione l'*iter* finale dei disegni di legge, ma anche nel dare quel contenuto sostanziale di cui ha bisogno il settore nonché il sistema Paese. (*Applausi dal Gruppo CN-Io Sud-FS*).

PRESIDENTE. La senatrice Boldi rinuncia ad intervenire.

È iscritto a parlare il senatore Calabrò. Ne ha facoltà.

CALABRÒ (*PdL*). Signor Presidente, vista la piega del dibattito, che tende ad una riflessione ulteriore, per economia di tempo preferisco chiedere di allegare al Resoconto della seduta il mio intervento.

PRESIDENTE. La Presidenza l'autorizza in tal senso.

Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare la relatrice.

BIANCONI, *relatrice*. Signor Presidente, ho ascoltato con estremo interesse questo dibattito articolato, approfondito, segno di un confronto serio, come era stato anche in Commissione. Voglio ricordare a me, a lei e a tutti i colleghi che quello al nostro esame è un provvedimento di iniziativa parlamentare, segno di una risposta molto efficace, anche se articolata, della politica alle istanze di tanti professionisti che da oltre vent'anni attendono un atto di giustizia e di riconoscimento.

Lo ribadisco perché sono convinta – e con ciò rispondo anche all’ultimo intervento del collega Viespoli – che se oggi votassimo il provvedimento esso passerebbe con larghissima maggioranza. (*Applausi dei senatori Tomassini e Boldi*). In questi anni, infatti, abbiamo ascoltato e ci siamo confrontati con le categorie professionali, e dagli oltre 500.000 operatori è venuta tale richiesta sulla quale – voglio sottolinearlo all’Assemblea, e per tali ragioni chiederai a tutti un attimo di pazienza, dal momento che ho ascoltato gli interventi dei colleghi con calma e in silenzio – vorrei poter dire in quest’Aula una parola chiara. Avverto infatti, come *rumour* di sottofondo, che questo provvedimento rischia di prendere una cattiva piega. E invece io credo che abbiamo il dovere ed il diritto di dare una risposta chiara e precisa a tutti gli operatori.

Lo ricordo a me e a voi che il problema, aperto da circa vent’anni, è stato oggetto di diversi disegni di legge, anche governativi, con deleghe al Governo, purtroppo poi scadute. Ed abbiamo imparato oggi, tra l’altro, in quest’Aula, che una certa responsabilità l’ha avuta anche il senatore Rutelli. (*Applausi della senatrice Boldi*). Io credo che lo dobbiamo ringraziare, così come lo ringrazieranno (lo sto dicendo ovviamente in maniera ironica, senatore Rutelli)...

RUTELLI (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Non mi nascondo mica.

BIANCONI (*PdL*). ...i 500.000 professionisti che attendevano questa soluzione. (*Commenti della senatrice Garavaglia Mariapia*).

BIANCONI, *relatrice*. Il senatore Bosone ieri ricordava un aspetto molto importante: ci sono ragioni moderne su problemi antichi. E questo disegno d’iniziativa parlamentare in effetti pone un accento positivo su antiche disequaglianze che si sono create nel mondo sanitario attraverso un ragionamento estremamente moderno ed attuale. Parlava anche della necessità di non lasciare al libero mercato la soluzione di questi problemi. Ed è tanto vero quello che ieri sosteneva in questa Aula il senatore Bosone che la Commissione europea non si è mai sognata di liberalizzare le professioni sanitarie. (*Applausi dal Gruppo PdL e della senatrice Boldi*). Infatti in tutta Europa sono tenute ampiamente fuori da questi ragionamenti, proprio perché la materia di cui stiamo trattando è estremamente delicata e complessa. Lo stesso ministro Fazio, nella penultima finanziaria, a domanda precisa da parte dell’opposizione, ha dichiarato: le professioni sanitarie sono fuori dal ragionamento di liberalizzazioni generali su cui il Governo si sta incamminando; ciò, proprio per essere attinenti alla storia italiana, ma soprattutto europea.

Voglio anche ricordare, a me, ma anche all’informazione – che spesso non spiega correttamente i nostri passaggi parlamentari – che questi professionisti sono laureati; non hanno bisogno di esame di abilitazione, perché l’esame di laurea è automaticamente abilitante e non c’è nessun blocco all’accesso. C’è asimmetria tra le conoscenze del sanitario e del pubblico. Ho ascoltato le critiche provenienti da alcuni colleghi, che

non sono assolutamente fondate rispetto a queste professioni sanitarie, che non possono essere riconducibili ai ragionamenti che noi facciamo su altri Ordini quali gli avvocati o i notai. Sono due cose distinte ed hanno due percorsi abilitanti totalmente distinti e diversi. Non possiamo mischiare in questo *humus* generale aspetti diversi. E la parola di chiarezza di quest'Aula è fondamentale: una parola di chiarezza e di giustizia per questi professionisti.

Tuttavia ieri mi è stata segnalata dalla senatrice Bassoli la necessità di riflettere su un argomento estremamente delicato, degno di grande attenzione. Ed anche gli uffici competenti mi hanno fatto rilevare questo aspetto: c'è un punto della nostra legge che potrebbe creare conflitti di competenze sulla problematica delle sanzioni. In Commissione avevamo approvato, signor Presidente, un emendamento proveniente dal Gruppo dell'IdV, che prevedeva che qualora l'ordine venisse a conoscenza di una situazione non corretta da parte del professionista, doveva far riferimento per le eventuali sanzioni agli organi competenti. Questa andata potrebbe creare un problema di ritorno, cioè in senso contrario, e mi hanno detto i funzionari preposti che purtroppo si è già creato, e allora, è tanto vero e delicato questo problema delle sanzioni, che ho detto alla senatrice Bassoli che vale la pena di riscrivere questa norma.

Ora, signor Presidente, sostanzialmente io le chiedo una sospensione dell'esame, lasciando alla Conferenza dei Capigruppo la possibilità, insieme a lei, di ricalendarizzare, dopo avere io riscritto, come relatrice, un emendamento chiarificatore, il ritorno in Aula di questo provvedimento che, lo ribadisco, è stato votato in maniera unanime dalla Commissione sanità, è stato approfondito dalle professioni sanitarie e che, eccezion fatta per qualche collega, certamente degno di essere ascoltato, è pienamente condiviso dalla maggioranza di quest'Assemblea. (*Applausi dai Gruppi PdL e LNP*).

PRESIDENTE. Chiedo al rappresentante del Governo se intende intervenire.

FAZIO, *ministro della salute*. No, signor Presidente, non intendo intervenire.

PRESIDENTE. Colleghi, io devo prendere atto della richiesta della relatrice di una sospensione del provvedimento, per una riflessione in ordine all'esigenza di redigere un emendamento che risolva un problema posto dalla stessa relatrice. Ho ascoltato anche interventi più incisivi in ordine all'opportunità strategica dell'esame da parte dell'Aula dell'intero provvedimento.

Allo stato attuale, però, mi limito a prendere atto di questa richiesta della relatrice. Se non vi sono obiezioni al riguardo, io accetterei la richiesta di sospensiva (perché non si tratta di un ritorno in Commissione, ma di una sospensiva del provvedimento); poi, non appena avremo segnali dalla relatrice e dalle forze politiche in ordine all'avvenuta redazione di questo

emendamento, sarà compito della Conferenza dei Capigruppo ricalendarizzare l'esame del testo da parte dell'Assemblea.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito. Viene pertanto accolta la richiesta di sospensiva. Formalmente, questo è un accoglimento di sospensiva.

**Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica in un conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei deputati nei confronti del Procuratore della Repubblica e del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano (ore 10,59)**

**Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari in senso favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica innanzi alla Corte costituzionale**

**Reiezione della proposta della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari di costituirsi in giudizio nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale e conseguente mandato alla Presidenza affinché si rivolga ad uno o più avvocati del libero Foro**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, con ricorso n. 7 depositato il 17 maggio 2011, la Camera dei deputati ha sollevato un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato nei confronti del Procuratore della Repubblica presso il Tribunale di Milano e del Giudice per le indagini preliminari presso il Tribunale di Milano in quanto rispettivamente – è la motivazione della Camera –: «non spettava al primo esperire indagini nei confronti del deputato Silvio Berlusconi, Presidente del Consiglio dei ministri in carica, nonché compiere alcuni atti conseguenti, in tal modo precludendo alla Camera dei deputati l'esercizio delle proprie attribuzioni costituzionali in materia di cui all'articolo 96 della Costituzione; non spettava al secondo procedere in via ordinaria ed emettere il decreto di giudizio immediato nei confronti del Presidente del Consiglio dei ministri in carica, né affermare la natura non ministeriale del delitto contestato, omettendo di trasmettere gli atti al Collegio per i reati ministeriali».

Con ordinanza 6 luglio 2011, n. 241, depositata in cancelleria il successivo 22 luglio, la Corte costituzionale ha dichiarato ammissibile il conflitto e – ai sensi dell'articolo 37, quarto comma, della legge 11 marzo 1953, n. 87 – ha disposto la notificazione del ricorso e dell'ordinanza stessa anche al Senato della Repubblica. Ricorso e ordinanza sono stati notificati al Senato in data 1° agosto 2011.

Nella seduta del 13 settembre 2011, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, condividendo le argomentazioni contenute nel ricorso con cui la Camera dei deputati ha sollevato il predetto conflitto di attribuzione, ha espresso a maggioranza parere favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica.

Sulle conclusioni della Giunta può prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti.

BALBONI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALBONI (*PdL*). Signor Presidente, come ella ha appena riferito all'Aula, nella giornata di ieri la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha deliberato, a maggioranza, di proporre all'Aula del Senato di intervenire in adesione al ricorso presentato dalla Camera dei deputati per sollevare conflitto di attribuzione nei confronti della procura della Repubblica presso il tribunale di Milano e del giudice per le indagini preliminari presso il tribunale di Milano in ordine alla decisione di arrogarsi in via esclusiva il potere di decidere sulla natura del reato contestato al presidente del Consiglio, onorevole Silvio Berlusconi.

L'adesione del Senato, ovviamente non obbligatoria ma certamente opportuna, si rende a nostro avviso necessaria per sostenere le ragioni di principio sollevate dalla Camera dei deputati in questa occasione, ma che certamente in futuro potrebbero riguardare Ministri appartenenti a questo ramo del Parlamento. Quindi, il Senato della Repubblica ha certamente interesse a intervenire per tutelare le prerogative del Parlamento.

Vedete, il ragionamento che svolge la Camera dei deputati è molto chiaro e semplice: accettare l'interpretazione della Procura di Milano, e successivamente del GIP presso il tribunale di Milano, significherebbe accettare un'interpretazione assolutamente squilibrata e contraria al principio della leale collaborazione tra i poteri dello Stato. La legge costituzionale e la Costituzione stessa prevedono in modo esplicito che sulla natura del reato contestato ad un Ministro, tanto più al Presidente del Consiglio dei ministri, non debba essere soltanto un ordine o un potere a decidere, ma, al contrario, vi debba essere un rapporto biunivoco tra una prima valutazione di massima dell'organo inquirente, una successiva valutazione più approfondita del tribunale dei Ministri e, infine, una valutazione non di ordine soltanto giuridico ma anche di opportunità politica del Parlamento.

Se accedessimo all'interpretazione della Procura della Repubblica dovremmo accettare il paradosso che la Procura della Repubblica autonomamente ha il potere di stabilire se il reato è o non è ministeriale, dimodoché arriveremmo al paradosso, come ha sancito la Corte costituzionale, per cui il tribunale dei Ministri, investito della questione della ministerialità o meno del reato, anche nell'ipotesi in cui ritenga il reato comune – quindi non di natura ministeriale – sia comunque obbligato a trasmettere gli atti alla Camera di appartenenza per una valutazione finale e decisiva di quest'ultima; viceversa paradossalmente, qualora siano il procuratore della Repubblica o il tribunale, anziché il tribunale dei Ministri a ritenere la natura comune del reato, non ci sarebbe nessun obbligo di trasmettere gli atti alla Camera di appartenenza, e quindi si priverebbe la Camera di apparte-

nenza del diritto-dovere di pronunciarsi in via definitiva sulla natura del reato.

È un'interpretazione talmente dissociata e asimmetrica che non occorre un tecnico del diritto per capire che il conflitto di attribuzioni è non soltanto fondato, ma ha ragionevoli motivi di diritto per essere anche accolto.

È anche un principio di buonsenso: nel nostro sistema costituzionale, formato di pesi e contrappesi, non c'è mai un organo che in via esclusiva può decidere per tutti inappellabilmente, ma c'è sempre un sistema di controlli, che invece in questo caso verrebbe assolutamente meno.

Per queste ragioni, il Gruppo del PdL voterà a favore della proposta della Giunta, fermo rimanendo che qui non si tratta di stabilire, come ho sentito dire più volte, se nel merito ha ragione chi sostiene la ministerialità del reato o chi ne sostiene la non ministerialità: questo è un tema di merito. Qui si tratta semplicemente di stabilire se la Procura della Repubblica ha il potere esclusivo di decidere, da sola e senza alcun confronto con altro organo dello Stato, la natura del reato. Non siamo qui a sostenere che il reato sia di una natura piuttosto che di un'altra; noi sosteniamo che tale decisione competa in primo luogo al tribunale dei Ministri e in secondo luogo alla Camera di appartenenza, in un confronto tra organi e poteri dello Stato che costituisce la natura stessa dei principi fondamentali su cui si basa la nostra Costituzione.

Per tali ragioni, voteremo a favore dell'intervento del Senato in adesione al conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dei deputati su tale vicenda. Nello stesso tempo, anche in ragione del contenimento delle spese, auspichiamo – è una raccomandazione che ieri abbiamo formulato in Giunta – che in questa stessa occasione o in futuro, qualora attualmente non sia possibile (dalle informazioni che abbiamo assunto sembra che attualmente l'Ufficio per gli affari legali del Senato non disponga di una figura professionale abilitata all'esercizio avanti alle giurisdizioni superiori, e quindi in grado di costituirsi in giudizio in questo procedimento), la Presidenza del Senato possa valutare, ovviamente in un rapporto costi-benefici, l'opportunità di dotare l'Ufficio legale di una figura in grado di rappresentare direttamente, senza rivolgersi all'esterno, il Senato in questi procedimenti. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

LI GOTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LI GOTTI (*IdV*). Signor Presidente, ho ascoltato, così come ho già fatto ieri nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, le argomentazioni svolte dal senatore Balboni, che obiettivamente mi stupiscono. Infatti, l'affermazione secondo cui la legge costituzionale prevede in maniera esplicita che la decisione sulla ministerialità del reato compete alla Camera di appartenenza probabilmente è un auspicio di una legge che però non esiste. L'attuale legge non prevede questo.

BALBONI (*PdL*). Esiste, però, una sentenza.

LI GOTTI (*IdV*). Se si tratta di sentenza, allora dobbiamo sottolineare che non è una legge costituzionale: iniziamo a dire che nella legge ciò non è previsto. È scritto in una sentenza, ma relativa ad una fattispecie totalmente diversa; infatti, in quel caso – è la cosiddetta sentenza Frigo del 2009 – il pubblico ministero, ossia l'organo dell'accusa, ha ritenuto la ministerialità del reato e ha trasmesso gli atti al tribunale dei Ministri; quest'ultimo ha archiviato la richiesta del pubblico ministero ritenendo che si trattasse di reato non ministeriale e quindi ha proceduto all'archiviazione sulla ministerialità trasmettendo gli atti al pubblico ministero per poi proseguire con il giudizio ordinario. In tale caso vi è proprio una previsione della legge costituzionale secondo cui, qualora vi sia l'archiviazione sulla ministerialità, bisogna darne comunicazione alla Camera di appartenenza; tale previsione è motivata dal fatto che è stato l'organo dell'accusa a qualificare il reato come ministeriale e poi ha visto che la domanda non era stata accolta. Allora, nasceva una materia di conflitto, nel senso che, sollevato un problema di competenza, il giudice individuato, il tribunale dei Ministri, emetteva un provvedimento declinatorio della competenza; la legge costituzionale dice che in questi casi bisogna investire la Camera, e allora è ovvio che c'è una previsione nella legge costituzionale.

Il caso al nostro esame rientra in tutt'altra ipotesi, l'ipotesi in cui l'organo dell'accusa non ha individuato la ministerialità del reato ma ne ha ritenuto l'ordinarietà, sicché il tribunale dei Ministri non è stato proprio investito della vicenda. Pertanto si pretende che un altro organo si sostituisca a quello competente, ossia all'organo che esercita l'azione penale, stabilendo che, al posto di quella decisione se ne deve assumere un'altra, ossia quella della Camera di appartenenza, che diventerebbe organo dell'accusa. Questo è il paradosso giuridico: la Camera di appartenenza non promuove l'azione penale investendo un altro organo – perché quello è compito del procuratore della Repubblica – ma a quel punto cosa fa? Diventa organo d'accusa investendo un giudice con la propria richiesta! Questo è veramente un paradosso giuridico.

Io ho letto il ricorso che è stato fatto dalla Camera: contiene una serie di bestemmie giuridiche: è questa la realtà. Ora noi su questa realtà ne stiamo costruendo una ulteriore, ossia si dice che, siccome la Camera ha sollevato il conflitto e visto che siamo possibili litisconsorti, nel senso che la questione è comune ai due rami del Parlamento, avremmo diritto a costituirci in un giudizio che riguarda una materia che potrebbe interessare anche questo ramo del Parlamento. Senonché ci sono dei precedenti, e noi sappiamo, cari colleghi e onorevole Presidente, che il precedente è sempre stato la regola che ha ispirato i nostri comportamenti: si è sempre detto che esiste la prassi che vince sulla regola e la sostituisce, la interpreta oppure colma i vuoti regolamentari. In questo caso, i precedenti ci sono, e sono contrari! Circa un anno e mezzo fa abbiamo sollevato la medesima questione innanzi alla Corte costituzionale nel caso Mastella, e la Camera dei deputati non si è certo affiancata all'iniziativa del Senato. Il Senato ha

sollevato la questione, ha fatto il proprio giudizio e la Camera è rimasta totalmente indifferente. Non è mai successa una cosa del genere: dovremmo creare il precedente oggi. Finora avevamo avuto le leggi *ad personam*, ora avremo il precedente *ad personam*, soltanto perché si tratta di Silvio Berlusconi. (*Applausi dai Gruppi IdV, PD e dal senatore Serra*).

Siamo stufi, non è possibile che ogni volta che ci imbattiamo nel nome di Silvio Berlusconi dobbiamo fare slalom tra gli articoli di legge! Per favore: cerchiamo di essere lineari. Abbiamo dei precedenti parlamentari che non hanno visto la costituzione di un ramo o dell'altro del Parlamento in questa materia: continuiamo secondo le prassi! Perché dobbiamo cambiare il nostro comportamento, stratificato negli anni, per creare oggi un precedente? Ma che cosa diciamo agli italiani? Che spenderemo 20.000 o 30.000 euro soltanto perché dobbiamo fare un omaggio al re di questo sistema? Che cosa diremo? (*Applausi dal Gruppo IdV*). In virtù di quale prerogativa? Se ci fosse un organo di controllo contabile anche sul Senato saremmo tutti responsabili di peculato, perché utilizziamo i soldi pubblici soltanto per fare un favore ad una singola persona! (*Applausi dal Gruppo IdV e della senatrice Finocchiaro*).

Rispettiamo il Parlamento con la coerenza delle sue decisioni e diciamo no a questa costituzione in giudizio, che è offensiva per il diritto e i sacrifici che stiamo chiedendo agli italiani, sapendo che in questo modo andiamo a sprecare soldi che non sono nostri! (*Applausi dai Gruppi IdV e PD*).

CASSON (PD). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASSON (PD). Signor Presidente, la proposta di elevare conflitto di attribuzione nei confronti dell'ordine giudiziario – per non essersi la Procura di Milano spogliata del procedimento a carico del presidente Berlusconi a favore del tribunale dei Ministri – rappresenta, nel metodo e nel merito, un gravissimo esempio di strumentalizzazione a fini privati delle istituzioni e di profonda violazione delle norme che regolano i rapporti tra le funzioni e i poteri democratici nel nostro ordinamento.

Quanto al metodo, va osservato quanto segue. Anzitutto, la proposta della maggioranza nasce viziata in quanto si basa su di un assunto errato, e cioè che la procura di Milano, disattendendo la deliberazione con cui la Camera ha negato, ai sensi dell'articolo 68, secondo comma, della Costituzione, l'autorizzazione all'esecuzione della perquisizione domiciliare nei locali in uso al ragionier Spinelli (asseritamente facenti parte della segreteria politica di Berlusconi), abbia violato le attribuzioni riservate all'organo parlamentare in materia di reati ministeriali dall'articolo 96 della Costituzione.

Secondo la maggioranza, infatti, avendo in quella sede la Camera statuito la natura ministeriale del reato (di concussione) ascritto al presidente Berlusconi, la procura di Milano avrebbe dovuto interrompere ogni ulte-

riore atto di indagine, spogliandosi del procedimento in favore del tribunale dei Ministri, il quale a sua volta avrebbe dovuto trasmettere gli atti alla Camera, per sentirsi formalmente negare (è questa la conseguenza inespresa ma coerentemente discendente dalla delibera) la possibilità di esercitare l'azione penale nei confronti del Presidente del Consiglio, ravvisando la sussistenza delle scriminanti della ragion di Stato o l'alta discrezionalità governativa di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989.

Ebbene, tale assunto è radicalmente erroneo, in quanto omette di considerare che, in sede di autorizzazione *ex* articolo 68, secondo comma, della Costituzione, alla perquisizione domiciliare nei confronti del deputato Berlusconi (e non del presidente del Consiglio Berlusconi), la Camera non avrebbe certo dovuto (né potuto) pronunciarsi sulla diversa questione della natura ministeriale o meno del reato contestato: questo è un *ultra petita*. La Camera infatti può esercitare tale potere qualificatorio solo su iniziativa del tribunale dei Ministri, allorquando questo particolare giudice sottoponga la questione all'organo parlamentare, il quale non può, di propria iniziativa, pronunciarsi in ordine alla natura ministeriale del reato contestato. Se così non fosse, infatti, la Camera disporrebbe del potere di bloccare le indagini e paralizzare così l'esercizio della funzione giudiziaria, sol che un membro del Governo sia coinvolto in un procedimento penale. Si determinerebbe cioè una surrettizia reintroduzione dell'istituto dell'autorizzazione a procedere in relazione ai procedimenti a carico di Ministri o del Presidente del Consiglio.

In secondo luogo, si ritiene che non sussista alcuna ipotesi di violazione delle prerogative della Camera. La proposta di maggioranza intende sollevare conflitto – nella forma della *vindicatio potestatis* – nella convinzione dell'avvenuta violazione (e quindi della necessità di tutela) di una prerogativa che, tuttavia, non appartiene affatto alla Camera, ovvero il potere di dichiarare di propria iniziativa – in assenza cioè di richiesta da parte del tribunale dei Ministri – e senza esserne investita, la ministerialità del reato. Chi – come ad esempio alcuni esponenti della maggioranza – invoca a tal fine il caso del ministro Matteoli commette in realtà un errore. Infatti, con la sentenza n. 241 del 2009, resa appunto nel caso Matteoli, la Consulta si è limitata a sancire l'obbligo, per il tribunale dei Ministri, di dare notizia alla Camera competente del provvedimento di cosiddetta archiviazione anomala o asistemica (con cui, cioè, si sia esclusa la natura ministeriale del reato *ex* articolo 8, comma 4, della legge costituzionale n. 1 del 1989), al fine di consentire all'organo parlamentare di acquisire gli elementi necessari ad elevare, se del caso, conflitto interorganico, a tutela delle proprie attribuzioni.

Null'altro ha aggiunto la Corte costituzionale, non affermando cioè in alcun modo il potere della Camera di pronunciarsi di propria iniziativa in ordine alla ministerialità del reato, né tantomeno sancendo, in capo all'autorità giudiziaria, l'obbligo di chiedere preventivamente alla Camera di appartenenza un'autonoma valutazione sulla natura dell'illecito contestato.

Di più. Con una recente sentenza (la n. 10130 del 3 marzo 2011, relativa al caso dell'allora ministro Mastella), la VI Sezione penale della Corte di cassazione ha sancito che spetta esclusivamente all'autorità giudiziaria verificare i presupposti della propria competenza e cioè che è attribuzione esclusiva della magistratura accertare la ministerialità del reato di cui si occupa, non dovendo peraltro informare la Camera di appartenenza della decisione in ordine all'assenza della natura funzionale del reato. La sentenza afferma inoltre che l'obbligo informativo nei confronti della Camera «non è richiesto né dalla legge, né dalla sentenza n. 241 del 2009». Ciò, proprio perché, non essendo mai stato chiamato in causa il collegio per i reati ministeriali, non è neppure profilabile un interesse giuridicamente qualificato e, per di più, attuale della Camera di appartenenza dell'inquisito ad interloquire all'interno del procedimento, non venendo in considerazione la natura ministeriale del reato, ma soltanto la qualità soggettiva dell'imputato; una qualità da sola irrilevante al fine dell'esercizio dei poteri di cui all'articolo 9, comma 3, della legge costituzionale n. 1 del 1989. Ne deriva allora che il «coinvolgimento» parlamentare «per via istituzionale ed in forma ufficiale è ipotizzabile, nello specifico, solo in presenza dell'archiviazione, soprattutto quella cosiddetta asistemica, disposta dal collegio per i reati ministeriali». È quindi evidente che l'eventuale conflitto interorganico che si dovesse elevare è radicalmente privo del presupposto della *potestas* da rivendicare e tutelare a fronte di asserite violazioni da parte di un altro potere.

Nel merito, la proposta di elevare conflitto nei confronti dell'autorità giudiziaria (nella specie, la Procura di Milano) dissimula il tentativo di celare, sotto le vesti del conflitto interorganico, una mera strategia processuale della difesa del presidente Berlusconi, che finisce con il trasformare il Parlamento in una sorta di appendice del suo collegio difensivo, con una evidente strumentalizzazione delle istituzioni democratiche a fini meramente privati. E ciò perché l'argomento sotteso al conflitto interorganico – e cioè l'asserita incompetenza della procura di Milano, che avrebbe dovuto spogliarsi del procedimento in favore del tribunale dei Ministri – non ha nulla a che vedere con i presupposti del conflitto interorganico (ovvero l'esigenza di tutelare le attribuzioni costituzionali di un potere dello Stato dai pregiudizi suscettibili di derivarne da un altro potere), ma configura invece un mero conflitto di competenza, come tale tutto interno alla sfera dell'ordine giudiziario e rimesso alla decisione della Corte di cassazione. Infatti, anche il tribunale dei Ministri configura una particolare articolazione di quella stessa magistratura ordinaria di cui si censura l'operato; pertanto la regolamentazione dei confini tra la competenza del tribunale dei Ministri e quella della procura di Milano, nel caso in esame, spetta esclusivamente alla Cassazione, che deve essere adita su istanza della difesa in sede processuale. Pertanto, con la sua proposta di elevare conflitto interorganico dinanzi alla Consulta, la maggioranza finisce con il ridurre il Parlamento a mera appendice del collegio difensivo del presidente Berlusconi.

Infine, qualora la proposta della maggioranza venisse accolta, si darebbe corso ad un conflitto chiaramente inammissibile, in quanto sollevato in luogo di un mero conflitto di competenza; rimedio, questo, tipicamente endoprocessuale, che spetta alla difesa dell'imputato sollevare, non certo all'organo parlamentare a tutela di ipotetiche attribuzioni che l'ordinamento non gli conferisce.

Né, del resto, in favore della fondatezza (ma anche della stessa ammissibilità) del conflitto sollevato, deporrebbe l'ordinanza n. 241 del 2011, in quanto con tale decisione la Consulta si è limitata alla prima deliberazione sul caso, asserendo espressamente «che tale preliminare valutazione, adottata *prima facie* ed in assenza di contraddittorio, lascia impregiudicata ogni ulteriore e diversa determinazione concernente la stessa ammissibilità del ricorso, avuto riguardo, fra l'altro, alla natura degli atti asseritamente lesivi e alla sussistenza di un'idonea »materia di conflitto«».

Per rispetto quindi delle regole e degli equilibri costituzionali, a questa proposta della maggioranza va risposto in maniera assolutamente negativa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

MAZZATORTA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAZZATORTA (*LNP*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, innanzitutto occorre chiarire, al di là di quello che ho sentito, di cosa ci stiamo occupando. Ci stiamo occupando della costituzione del Senato in un giudizio per conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera dinanzi alla Corte costituzionale, conflitto nei confronti della procura di Milano, che già è stato dichiarato ammissibile dalla Corte costituzionale nel luglio di quest'anno.

Ho sentito prima alcune affermazioni imprecise del senatore Li Gotti. Il caso Matteoli (è qui presente il ministro Matteoli e può confermarlo) è un caso recente nel quale il conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera nei confronti del tribunale di Livorno ha visto poi la costituzione in giudizio in senso adesivo del Senato. Francamente (sono andato a rivedermi i resoconti delle sedute di Aula di quel periodo) non mi è parso di vedere senatori dell'opposizione che in quel caso si siano lamentati dell'intervento adesivo del Senato nel giudizio per conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera nel caso Matteoli. Però qui, come al solito, quando viene fuori il nome di Berlusconi, ecco che allora anche le regole possono cambiare. Aggiungo poi che il ricorso sollevato dalla Camera nel caso Matteoli fu accolto dalla Corte costituzionale.

La seconda motivazione che ci porta a votare a favore della proposta della Giunta è quella già indicata dal senatore Balboni. A chi spetta l'ultima parola in tema di ministerialità dei reati? A chi spetta stabilire se un reato sia o meno ministeriale? In questo caso la procura di Milano ha ritenuto di rubricare il reato di concussione telefonica – usiamo questa espressione tecnica – come reato comune e ha sottratto al tribunale dei

Ministri e al Parlamento la conoscenza dei fatti relativi a queste ipotesi di reato, diminuendo oggettivamente le garanzie che la Costituzione, nell'articolo 96, prevede per i Ministri e anche – se l'opposizione consente – per il Primo Ministro di questo Paese.

Il problema sorge perché non esiste una definizione dei reati ministeriali nell'articolo 96, ma la dottrina più avveduta ha sempre sostenuto, senatore Li Gotti, che il principio di leale collaborazione porta a dire che, in caso di dubbio sulla natura ministeriale o meno di un reato commesso da un Ministro o da un Primo Ministro, debba esserci l'intervento immediato del tribunale dei Ministri, che non è un organo formato da politici compiacenti o da funzionari di partito: è un giudice formato da magistrati togati che fanno il loro dovere tanto quanto lo fanno i magistrati della procura di Milano e del tribunale di Milano. Dunque, il tribunale dei Ministri doveva essere immediatamente investito di questa ipotesi di reato da parte della procura di Milano, senza ritardo e senza compiere alcuna indagine. Così dice la legge costituzionale attuativa dell'articolo 96 e, soprattutto, il principio di leale collaborazione, che anche in questo caso salta quando si parla del Primo Ministro. Il tribunale dei Ministri avrebbe avuto 90 giorni di tempo – quindi non un tempo infinito, ma tre mesi – per decidere sulla natura di quel reato: se avesse dovuto spogliarsi della competenza di quel reato inviando gli atti alla procura di Milano, con la cosiddetta procedura di archiviazione anomala, oppure se si trattava di un reato di natura ministeriale, che, quindi, doveva competere al giudizio del tribunale dei Ministri.

Aggiungo – ma non è questa la sede in cui svolgere un'analisi sulla natura ministeriale o meno del reato o sulla tipologia del reato contestato – che nel decreto del GIP di Milano che parla di quella telefonata si arriva a dire che il reato è stato compiuto sicuramente con abuso della qualità del Presidente del Consiglio, ma altrettanto sicuramente al di fuori di qualsiasi prerogativa del Presidente del Consiglio. Sarò anche un po' scarso di comprendonio, come si dice dalle nostre parti, ma francamente non riesco a capire questa aporia: il reato è «sicuramente compiuto con abuso della qualità di Presidente del Consiglio» ma «sicuramente al di fuori di qualsiasi prerogativa del Presidente del Consiglio». Diventa davvero difficile seguire la procura di Milano in questo tentativo di evitare in tutti i modi l'intervento del Parlamento previsto su questo reato dall'articolo 96 della Costituzione.

Ecco perché poi si alimentano gli eccessi di conflittualità tra politica e magistratura. C'è infatti qualcuno che del principio di leale collaborazione proprio non vuole sentire parlare. (*Applausi dal Gruppo LNP*).

Pertanto, i dubbi in ordine alla natura ministeriale di questo reato, e credo che siano i dubbi che la stessa lettura del decreto del GIP evidenzia chiaramente, dovevano portare tutto al tribunale dei Ministri.

In conclusione, la decisione dell'Aula, colleghi, è molto semplice. Qui non dobbiamo fare o rifare il processo a Berlusconi, sapere se la telefonata c'è stata e in che modo si è sviluppata. Non è questo il problema. In quest'Aula bisogna solo invocare ancora una volta la correttezza di

comportamenti istituzionali da parte di tutti, procura di Milano inclusa, che non è sopra la Costituzione. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL*).

Aggiungo e concludo, colleghi dell'opposizione, che quello che decideremo oggi e quello che abbiamo già deciso in passato varrà per il futuro, per tutti gli altri casi che si potranno porre in futuro e che magari un giorno interesseranno anche ministri dell'attuale opposizione.

Quindi, proprio per questi motivi il nostro voto sarà favorevole all'approvazione della proposta dalla Giunta. (*Applausi dai Gruppi LNP e PdL. Congratulazioni*).

\* SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, perché in questa legislatura c'è tanto interesse per i conflitti di attribuzione sul tema della ministerialità dei reati? Per la salvaguardia di un principio? A me non sembra. A me sembra che questo interesse nasca dal fatto che la tutela data ad un membro del Governo per un reato ministeriale poi porta questa Camera, il Parlamento, ad essere giudice che può eliminare il reato, anche se il reato è evidente e non è ministeriale. E questo è stato già sperimentato, in maniera del tutto inappropriata.

Vorrei dire ai colleghi che abbiamo una responsabilità importante e questa responsabilità è quella di non abusare delle tutele costituzionali, perché quando questo abuso c'è, poi il Paese ce la fa pagare e non riconosce più la credibilità e l'importanza del Parlamento e toglie le tutele alla funzione parlamentare. Stiamo attenti a quello che facciamo anche oggi.

I Capigruppo di maggioranza della Camera, per sostenere la levata del conflitto di attribuzioni, hanno detto che il Presidente del Consiglio ha chiesto informazioni ad «un dipendente della Questura» (è scritto così nella lettera al presidente Fini). Invece, quel che abbiamo saputo, anche nelle carte consegnateci, è che ci furono pressioni perché una signorina minorenni – dico il nome perché non si è ancora pronunciato in quest'Aula, forse per un pizzico di pudore ipocrita – Karima El Mahroug, nota «Ruby Rubacuori», in stato di fermo presso la questura di Milano, fosse rilasciata ed affidata ad una persona che non aveva qualità per essere affidataria di questa minorenni, la signora Nicole Minetti.

Bene, il procuratore è un semplice passacarte in questi casi? È un passacarte al tribunale dei Ministri, come abbiamo sentito essere sostenuto? No. Il procuratore della Repubblica «passa» il fascicolo al tribunale dei Ministri solo se il reato è ministeriale. E la condotta posta in essere dal Presidente del Consiglio – perché è di questo che dobbiamo occuparci oggi – ha una qualche attinenza con il suo compito di «dirigere la politica generale del Governo», come è detto nella nostra Costituzione? La risposta è no.

Allora, a meno di non dover aderire alla tesi difensiva per la quale il Presidente del Consiglio si batteva per evitare un grave incidente diploma-

tico in quanto la signorina El Mahroug era – così gli constava – la nipote dell'allora presidente egiziano Mubarak, noi dovremmo dire no alla sollevazione del conflitto di attribuzione. Perché il Senato, elevando il conflitto, esplicitamente finisce per aderire a questa tesi, a questa che chiamerei «mozione del ridicolo». Può il Senato ridursi al personaggio credulone di questa triste e fangosa commedia? Penso di no. Ciascuno di noi e ciascuno di voi risponda a questa domanda e ricordi che ha, per la sua parte, la responsabilità di difendere la dignità e la collocazione costituzionale del Parlamento.

C'è, infine, una raccomandazione della Giunta, questa sì, votata all'unanimità perché il Senato, se decide di costituirsi – e noi riteniamo che non si debba costituire – lo faccia direttamente – come ha diritto di fare – senza oneri a carico del suo bilancio.

Se non ci si salva l'anima, almeno non si intacchi la cassa. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Pardi*).

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRUNO (*Per il Terzo Polo:ApI-FLI*). Signor Presidente, se anche uscissimo fuori dalla discussione di merito – che però ci sta – se cioè non ci rendessimo conto che stiamo discutendo e votando su una questione di merito, che riguarda quello che è stato definito anche in questa Aula come una ipotesi di reato di concussione telefonica, e capire se questo reato di concussione telefonica sia ordinario o ministeriale, ci arrampicheremmo sugli specchi. Infatti, è oggettivamente difficile e complicato far passare all'opinione pubblica mondiale e italiana l'idea che la telefonata fatta dal *Premier* per far rilasciare una signorina con la quale si accompagnava in altre faccende sia una questione ministeriale.

Oggettivamente è un qualcosa che va oltre il buon senso. Ma se anche volessimo eliminare la discussione di merito nel suo complesso e fare una valutazione più oggettiva, è complicato spiegare che noi – Senato della Repubblica – stiamo deliberando per costituirci in giudizio in un conflitto di attribuzione sollevato alla Camera dei deputati. Ma chi ha impiantato questo ricorso? Che ci sta scritto? Faccio osservare di sfuggita che ci accingiamo a votare qualcosa sulla quale chi non fa parte della Giunta non ha nemmeno la possibilità di documentarsi. Non c'è nemmeno la scheda istruttoria che accompagna qualsiasi atto in questo Senato. Non sappiamo che cosa ha costruito l'altro ramo del Parlamento. Non si capisce perché il Senato si debba costituire, anzi si capisce: c'è un solo ed unico obiettivo, quello di poter dire ai decisori che, oltre alla Camera, an-

che il Senato – quindi, in qualche modo, tutta la politica – solleva il conflitto di attribuzione.

Non è così. Non è tutta la politica, anzi ci sono una buona parte della politica, almeno quella che riguarda il mio Gruppo, e la stragrande maggioranza dell'opinione pubblica che non capiscono perché si solleva questo conflitto di attribuzione. Anche per questo – soprattutto per questo – non possiamo essere d'accordo sulla deliberazione che ci viene proposta. (*Applausi dal Gruppo Per il Terzo Polo:ApI-FLI*).

FINOCCHIARO (*PD*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FINOCCHIARO (*PD*). Signor Presidente, se il Senato votasse favorevolmente la partecipazione al giudizio per il conflitto di attribuzione credo commetterebbe un abuso, e voglio essere molto chiara sul fatto che questo abuso non verrebbe commesso anche in nome del Gruppo del Partito Democratico. Ne spiego il motivo.

Ho sentito fare molte considerazioni in quest'Aula, anche dal senatore Balboni, il quale, ovviamente affannosamente, ha dovuto rintracciare, essendo troppo professionale e serio per non sapere quale sia la difficoltà, le ragioni per le quali il Senato dovrebbe associarsi a questo conflitto di attribuzione. Ho sentito poi l'intervento del senatore Mazzatorta, e mi sembra che tutti gli interventi finora svolti girino intorno ad una questione inequivoca dal momento in cui, nel 1989, l'articolo 96 della Costituzione è stato riformato. L'articolo 96 della Costituzione dice che i Ministri e il Presidente del Consiglio dei ministri sono sottoposti alla giurisdizione ordinaria, e la legge costituzionale, che attua la previsione costituzionale, dice che la Camera di appartenenza – esclusivamente la Camera di appartenenza – interviene e può negare l'autorizzazione a procedere – e peraltro può farlo a maggioranza assoluta – esclusivamente nel caso in cui ritenga sussistano due scriminanti, che sono di natura squisitamente politica: l'essere cioè il fatto reato commesso nell'esercizio di un interesse dello Stato costituzionalmente rilevante o per il perseguimento di un preminente interesse pubblico nell'esercizio della funzione. Il fatto è reato ma viene scriminato da queste due ragioni, che sono due vere e proprie scriminanti di natura e di rilievo politico-costituzionale.

Tutto il resto del procedimento, dall'individuazione del fatto ascritto come reato ministeriale in poi, è materia che appartiene alla giurisdizione ordinaria e viene regolata anche nella relazione tra il cosiddetto impropriamente tribunale dei Ministri, composto da giudici ordinari, e il procuratore della Repubblica, ed eventualmente il GIP, dalle regole ordinarie del codice di procedura penale in materia di competenza. Ripeto, in materia di competenza.

La inscrivibilità di un fatto nell'ambito dei reati ministeriali o meno appartiene integralmente al procuratore della Repubblica che riceve l'atto, e lo fa sulla base di una giurisprudenza consolidatissima, oltre che della

lettera della Costituzione. Esiste una bella differenza, senatore Mazzatorta, non fumosa – biblioteche sono dedicate al tema – fra un fatto commesso nella qualità e un fatto commesso nell'esercizio delle funzioni. È sulla base di questo criterio di orientamento, della molteplicità delle fonti giurisprudenziali e normative che disciplinano detta differenza, che la magistratura si muove. Se il tribunale dei Ministri ritiene che invece sia competenza propria, promuove un conflitto di competenza. Il conflitto di attribuzione è del tutto destituito di fondamento. Questo è quanto penso. (*Applausi dal Gruppo PD*).

Noi ci associamo – come si suole dire – ad una causa persa. Questo non giova al Senato, ma soprattutto – lasciatemelo dire – siamo Camera del tutto estranea, perché la competenza è comunque della Camera dei deputati, e la discussione e la decisione sono esclusivamente – perdonatemi la volgarità – una «marchetta» nei confronti del Presidente del Consiglio: un ulteriore espediente per allontanare il tempo in cui dovrà rispondere al suo giudice (*Applausi dal Gruppo PD*). Ritardo che gli è congeniale, ma poiché è tanto affezionato all'idea della libertà personale (così tanto e così spesso la invoca) dovrebbe da teste andare a rendere la propria testimonianza, perché ogni ora di remora è un'ora in più di restrizione per la libertà personale di due persone che in questo momento sono in carcerazione preventiva in quanto imputati di un reato di cui il Presidente del Consiglio è parte offesa.

Allora finiamolo, smontiamolo questo castello di imprecisioni, di fustierie e di forzature, perché in tutto questo chi ci perde è l'istituzione che in questo momento noi, per caso, rappresentiamo: è la sua dignità, la sua autorevolezza, il suo rango, il suo rango nell'ordinamento.

Non è quindi per ragioni di avversione politica: è per ragioni che tentano di restaurare la dignità del lavoro che facciamo e il prestigio di questo ramo del Parlamento che noi voteremo assolutamente no al fatto che il Senato si associ al conflitto di attribuzione. (*Applausi dai Gruppi PD e IdV*).

BELISARIO (*IdV*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELISARIO (*IdV*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il mio intervento sarà assolutamente breve, dopo l'ottimo e puntuale intervento svolto dal collega Li Gotti, che ha affrontato, con la maestria che gli è propria, il profilo tecnico-giuridico della materia.

Voglio motivare il no del Gruppo dell'Italia dei Valori sotto un profilo politico e morale. Sempre il collega Li Gotti dichiarava ieri che il senso del ridicolo, purtroppo, non è ancora colto per intero dalla maggioranza dei colleghi, in particolar modo dalla maggioranza che siede qui in Senato. Voler far credere, infatti, che anche il Senato sia convinto che la signorina Ruby, in arte Rubacuori, fosse la nipote dell'allora potente presidente dell'Egitto, poi evidentemente colpito dal malocchio per essere

stato trascinato in questa vicenda, significa coprire le istituzioni e il Senato del senso del ridicolo.

L'Italia dei Valori vi chiede di evitare questa ennesima buffonata. (*Applausi dal Gruppo IdV*).

Sappiamo bene quali sono le vicende che collegano la signorina Rubacuori a Tarantini, a Lavitola, e potremmo continuare la costellazione di riferimento del Presidente del Consiglio, che non hanno niente a che vedere con il conflitto di attribuzioni. Vi prego allora di evitare questo sciagurato errore che alla fine ricadrà, come sta ricadendo, per intero anche sulla parte buona che nel centrodestra ancora c'è. Fermatevi sulla soglia dell'ennesimo burrone per evitare di precipitarvi ancora una volta. (*Applausi dal Gruppo IdV e del senatore Zanda*).

SARRO (*PdL*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SARRO (*PdL*). Signor Presidente, prendendo spunto dalle tante considerazioni espresse, cercherò di riportare la questione nei binari che anche in Giunta, durante il dibattito, si è cercato di delineare, sia pure a fatica.

Il tentativo di colorire in modo particolarmente forte la vicenda in termini politici non deve allontanare dalla nostra attenzione la questione centrale, il punto di diritto sul quale siamo chiamati a riflettere e a decidere. In buona sostanza, si tratta di capire a chi compete, da parte dell'autorità giudiziaria, la qualificazione in ordine alla ministerialità o meno del reato e in che misura e in quale fase questa qualificazione viene condotta, e se c'è una garanzia da parte del Parlamento in ordine ad un successivo apprezzamento e ad una successiva valutazione.

Se soffermiamo l'attenzione su questi aspetti e, in particolar modo, oltre che sull'articolo 96 della Costituzione, sulla legge costituzionale n. 1 del 1989, che ha delineato il relativo procedimento, ci rendiamo conto da subito, se la norma viene letta con occhio scevro da pregiudizio e in maniera assolutamente serena, che alla procura della Repubblica, una volta pervenuta la *notitia criminis*, non compete alcuna funzione né è riconosciuta alcuna attribuzione in ordine alla qualificazione del reato, perché la norma testualmente impone l'immediata sospensione di ogni attività e la remissione degli atti ad un altro organo giurisdizionale, ovvero il tribunale dei Ministri. Quest'ultimo deve – entro un termine correttamente ricordato dal senatore Mazzatorta – pronunciarsi nei 90 giorni dalla remissione della questione.

D'altra parte, poiché si è fatto ricorso in molti interventi ai precedenti, vorrei ricordare oltre a quelli già citati il precedente che ha interessato l'allora ministro Castelli, perché in quell'occasione la deliberazione assunta da questa Assemblea (luglio 2009) ha focalizzato un punto centrale rispetto all'esame della sequenza procedimentale, vale a dire rispetto addirittura alla funzione del tribunale dei Ministri e all'indiscussa e chiara competenza in ordine alla qualificazione in termini di ministerialità o

meno del reato. Si è detto che quella è una funzione servente, vale a dire – come la più avveduta dottrina ha segnalato – che compito del tribunale dei Ministri è condurre un istruttoria, una qualificazione e poi, comunque, le risultanze rassegnate devono vedere in una fase successiva un necessario coinvolgimento del Parlamento.

A questo proposito desidero richiamare un passaggio della sentenza n. 241 della Corte costituzionale, citata anche nell'intervento del senatore Li Gotti. Questa sentenza afferma un principio fondamentale rispetto alla vicenda che stiamo esaminando. In essa si afferma che all'organo parlamentare non può essere sottratta una propria autonoma valutazione sulla natura ministeriale o non ministeriale dei reati oggetto di indagine giudiziaria, né tanto meno, ove non condivida la conclusione negativa espressa dall'autorità giudiziaria, la possibilità di sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale, assumendo di essere stata menomata per effetto della decisione giudiziaria della potestà riconosciuta dall'articolo 96 della Costituzione.

Quindi, la posizione del Parlamento non è né potrebbe essere una posizione neutra, proprio perché stiamo parlando della tutela di una prerogativa del Parlamento. Questo principio peraltro è pacificamente condiviso: mi permetto di ricordare che proprio nel caso che stiamo trattando è la stessa procura della Repubblica di Milano che, nella memoria consegnata nel giudizio relativo al conflitto di attribuzione, ha espressamente richiamato questo principio, fissato nella sentenza n. 241 del 2009 della Corte costituzionale, sostenendo che se il Parlamento si doleva di questa iniziativa intrapresa dall'autorità giudiziaria e la riteneva non conforme al dettato costituzionale e alla legge costituzionale n. 1 del 1989, avrebbe dovuto attivare il rimedio del conflitto di attribuzione. Ed è esattamente ciò di cui stiamo discutendo.

Mi permetto anche di osservare, in relazione all'intervento della presidente Finocchiaro, che la decisione di spiegare l'atto di intervento nel giudizio sul conflitto di attribuzione da parte del Senato è qualcosa che deriva dalla legge che disciplina il giudizio dinanzi alla Corte costituzionale, la quale impone la notifica ad entrambi i rami del Parlamento per il fatto che il nostro sistema costituzionale – come è ben noto a tutti – è fondato sul principio del bicameralismo perfetto.

Quindi, in sostanza, la tutela delle prerogative del parlamentare interessa il Parlamento nella sua pienezza e totalità e non solo il ramo al quale appartiene. È questa la *ratio* per la quale è prevista la notifica, ed il suo effetto, cioè la conoscenza legale dell'esistenza di questo giudizio, è la possibilità offerta al soggetto destinatario della notifica, al pari di quanto avviene in qualsiasi altro procedimento giurisdizionale, di promuovere un proprio intervento, che in questo caso è di natura adesiva rispetto al conflitto sollevato dalla Camera dei deputati. Quindi, non è una stravaganza, una iniziativa o una forzatura del sistema: siamo nella dinamica fisiologica del rapporto processuale. D'altra parte, che questo sia vero è confermato anche dai tanti precedenti che sono stati ricordati in ordine alla costituzione di entrambi i rami del Parlamento. E se mi è consentito, proprio ri-

spetto alla posizione dei Ministri, che il Senato abbia, pur nel rispetto del principio del bicameralismo perfetto e quindi della parità tra i due rami del Parlamento, una posizione per così dire rafforzata deriva dalla previsione della legge costituzionale che attribuisce proprio al Senato della Repubblica, nel caso in cui il Ministro non sia parlamentare, la competenza a pronunciarsi su questa materia. Quindi, noi siamo un organo costituzionale che ha una sua piena legittimazione, ma anche un interesse a questa tutela.

Vorrei aggiungere, una considerazione anche rispetto all'affermazione resa nell'intervento della presidente Finocchiaro a proposito della competenza della procura a dare in prima lettura la qualificazione sulla ministerialità: questo è un dato smentito dalla stessa norma che sul punto è assolutamente chiara ed esplicita, per cui – davvero *in claris non fit interpretatio* - cessa ogni azione investigativa di indagine immediatamente e, subito dopo, c'è da parte del tribunale dei Ministri, altra autorità giudiziaria, la competenza a svolgere un apprezzamento specifico su questo profilo.

Se noi correttamente manteniamo il dibattito in questo alveo, ci rendiamo conto che il Senato ha un suo interesse, perché stiamo difendendo una prerogativa del Parlamento. Francamente, anche certe parole piuttosto gravi che abbiamo ascoltato, quali «marchette» o «buffonata», mi sembrano fuori luogo. Sinceramente qui stiamo parlando di tutelare la posizione del Parlamento, secondo i principi dettati da una legge costituzionale nonché secondo una lettura di questa norma data autorevolmente dalla Corte costituzionale, che ha rimarcato come ci sia una necessaria autonomia del Parlamento nella valutazione della ministerialità del reato: l'effetto di quanto accaduto nella vicenda che stiamo esaminando è che, proprio per l'iniziativa indebita, quella sì, illegittima della procura della Repubblica, al Parlamento di fatto viene sottratta la possibilità di condurre in maniera autonoma questo apprezzamento e questa valutazione.

Quindi, difendiamo una prerogativa del Parlamento e non entriamo nel merito della vicenda, perché noi non dobbiamo giudicare in ordine alla telefonata, alla valenza probatoria di quella telefonata, a tutte le ragioni che sono connesse a questi aspetti, ma dobbiamo difendere un sacrosanto principio che è appunto quello di garantire la corretta applicazione di una norma costituzionale, di una legge costituzionale, che sono a presidio di un valore di importanza assoluta in un sistema democratico e parlamentare quale è appunto il nostro.

Credo che il Senato debba opportunamente intervenire in questo giudizio, spiegando l'intervento adesivo. Mi permetto di osservare che, proprio per la complessità della questione e per l'alto valore giuridico della vicenda, è necessario che questa rappresentanza del Senato sia affidata, secondo l'ordinamento vigente e le disposizioni che disciplinano l'esercizio dell'attività professionale, non solo a professionista abilitato, ma a professionista che abbia anche – mi sia concesso il termine – dimestichezza con giudizi di tale portata e complessità, ricordando a me stesso innanzitutto che quello dinanzi alla Corte costituzionale è un giudizio che anche dal punto di vista formale richiede una competenza e un'attenzione del tutto

particolari. Pertanto, difendiamo un valore del Parlamento, e difendiamolo bene, affidandolo a persona professionista che sia decisamente all'altezza del compito. (*Applausi dal Gruppo PdL. Congratulazioni*).

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al senatore Serra, colleghi, chiarisco che, per quanto riguarda le dichiarazioni di voto, come voi sapete, esiste una procedura in base alla quale, prima della fine della discussione generale, pervengono alla Presidenza gli iscritti a parlare in dichiarazione di voto. Poco fa ho fatto un'eccezione per il presidente Belisario, che si è iscritto a parlare in ritardo e al quale, ovviamente, non ho negato la parola. Vorrei però richiamare tutti i Gruppi al rispetto di queste regole, che sono consolidate. Senatore Serra, se lei desidera intervenire, le concedo due o tre minuti, ma non le nego certamente la parola.

SERRA (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Parlerò per molto meno tempo, signor Presidente – e la ringrazio –, solo per dire che noi condividiamo l'intervento della presidente Finocchiaro e per annunciare il voto contrario del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione, senatore Sarro, vorrei capire come interpretare la parte finale del suo intervento. La proposta della Giunta, infatti, così conclude: «raccomanda, altresì, che la costituzione in giudizio, al fine di non gravare, con le relative spese, sul bilancio del Senato, avvenga nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale prevista dagli articoli 20 e 37 della legge n. 87 del 1953».

Devo significare all'Aula, e questo è stato già ribadito in precedenza, anche il senatore Balboni ne è a conoscenza, che l'Ufficio affari legali del Senato, allo stato, non è dotato di professionisti abilitati presso le magistrature superiori. Io raccolgo, comunque, l'invito del senatore Balboni a porre in Consiglio di Presidenza la soluzione eventuale di questo tema, attraverso un eventuale rimpinguamento di quelli che sono i ruoli dell'Ufficio affari legali del Senato. È un tema che, naturalmente, discuteremo in Consiglio di Presidenza nella logica della riduzione dei costi complessivi del Parlamento.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

QUAGLIARIELLO (*PdL*). Signor Presidente, la raccomandazione, evidentemente, non può che essere interpretata nel senso che lei ha detto e al quale ha già dato una risposta affermativa, nel senso di dotare il Senato di una possibile competenza che intervenga anche in giudizi di questo tipo.

Io ritengo, però, per evitare qualsiasi equivoco – che in realtà non ci sarebbe – che sia meglio, in questo caso, procedere alla votazione per parti separate.

È una precauzione eccessiva, ma vorremmo che non ci fosse alcun equivoco sul fatto che, non avendo il Senato la possibilità di essere rappresentato di fronte alla Corte, in questo caso deve essere rappresentato da un professionista, così come prevede la legge e così come prevedono la complessità e la serietà della materia che stiamo trattando. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Prendo atto della sua richiesta, senatore Quagliariello.

SANNA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA (*PD*). Signor Presidente, intervengo sul punto della modalità di voto. Noi siamo d'accordo con il voto per parti separate, ma le chiederei quanto segue. Quando la legge di organizzazione della Corte costituzionale dice che gli organi costituzionali possono stare in giudizio davanti alla Corte direttamente e personalmente, secondo me non prescrive che il Senato o la Camera dei deputati si dotino di una struttura abilitata al patrocinio, bensì configura il privilegio, dato all'organo costituzionale, di presentarsi anche con una memoria dell'organo politico rappresentativo della posizione dell'organo costituzionale.

Ritengo che questa possibilità debba essere esplorata. Sappiamo che forse non ci sono precedenti, o forse ve ne sono rarissimi in passato, ma noi esploreremmo tale possibilità. Comunque, condividiamo la richiesta di voto per parti separate.

PRESIDENTE. Esploreremo senz'altro tale possibilità, senatore Sanna. Le confermo che, per quanto a mia conoscenza, non dovrebbero esservi precedenti; però è un tema che lei pone e che merita approfondimenti, ci mancherebbe.

Passiamo innanzitutto alla votazione della proposta della Giunta relativa alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica.

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore Segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dalla senatrice Incostante, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

*(La richiesta risulta appoggiata).*

***Votazione nominale con scrutinio simultaneo***

PRESIDENTE. Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, della proposta, adottata a maggioranza dalla Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari condividendo le argomentazioni contenute nel ricorso con cui la Camera dei deputati ha sollevato il conflitto di attribuzione, in senso favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale.

Dichiaro aperta la votazione.

*(Segue la votazione).*

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico:

Senatori presenti . . . . .	284
Senatori votanti . . . . .	282
Maggioranza . . . . .	142
Favorevoli . . . . .	151
Contrari . . . . .	129
Astenuti . . . . .	2

**Il Senato approva.** (*v. Allegato B*).

**Ripresa della discussione sulla deliberazione  
sulla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica**

PRESIDENTE. Metto ora ai voti la proposta della Giunta a che la costituzione in giudizio del Senato avvenga, al fine di non gravare con le relative spese sul bilancio del Senato, nelle forme dell'intervento diretto e della comparsa personale previste dagli articoli 20 e 37 della legge 11 marzo 1953, n. 87.

**Non è approvata.**

INCOSTANTE (*PD*). Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

*(Segue la controprova).*

Proclamo il risultato della controprova:

Senatori presenti . . . . .	286
Senatori votanti . . . . .	285
Maggioranza . . . . .	143
Favorevoli . . . . .	130
Contrari . . . . .	152
Astenuti . . . . .	3

### **Il Senato non approva.**

La Presidenza si intende pertanto autorizzata a conferire mandato per la costituzione e la rappresentanza in giudizio del Senato ad uno o più avvocati del libero Foro.

### **Sui lavori del Senato**

PRESIDENTE. Colleghi, esaurito questo argomento, passeremo ora agli interventi di fine seduta. Riprenderemo poi i lavori nella seduta pomeridiana con l'esame dei disegni di legge recanti il rendiconto e l'assestamento del bilancio dello Stato, di cui la Commissione esiterà i testi nelle primissime ore del pomeriggio.

### **Presidenza della vice presidente MAURO (ore 12,04)**

#### **Sulla scomparsa di Walter Bonatti**

BODEGA (*LNP*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BODEGA (*LNP*). Signora Presidente, è scomparso Walter Bonatti. La sua morte non può non colpire l'intera comunità nazionale, ancora memore del suo sacrificio sul K2 per consentire a Compagnoni e Lacedelli di piantare su quella cima la bandiera italiana. Seguirono polemiche roventi dalle quali Bonatti uscì con il profilo leale, cristallino e battagliero che ha caratterizzato la sua avventura umana: perché di avventura si tratta, se solo si pensa alle eroiche ascese invernali e ai suoi indimenticabili *reportage* sul settimanale «Epoca».

Alpinista, esploratore, scrittore, uomo soprattutto curioso e di fascino contagioso. Amava Lecco, la mia città, e le guglie della Grigna, che frequentava con la stessa disinvoltura con la quale noi facciamo due passi in

centro. Viveva nella vicina Valtellina, ma era sempre in giro per il mondo a scrutare e raccontare. Mancherà a tutti questo personaggio, il suo punto di vista, il suo occhio sul mondo, ma soprattutto avremo nostalgia di un gigante della montagna onesto e innamorato della natura.

Alla famiglia, in particolare alla moglie Rossana Podestà, la vicinanza di tutto il Gruppo Lega Nord del Senato e di chi come me ha avuto l'onore di conoscerlo. (*Applausi*).

### **Sull'annunciata chiusura dello stabilimento FIAT Irisbus**

ARMATO (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARMATO (*PD*). Signora Presidente, prendo la parola, anche a nome degli altri colleghi senatori della Campania, per sottolineare un fatto gravissimo reso noto questa mattina: si tratta dell'annuncio della decisione assunta dalla FIAT di chiudere lo stabilimento Irisbus della Valle dell'Ufita. È un atto gravissimo che, tra l'altro, avviene in modo unilaterale, mentre da qualche mese è in corso un'agitazione per l'annuncio di una ristrutturazione industriale e di una vendita del sito; inoltre, da settimane tanti esponenti del territorio e noi senatori del Partito Democratico chiediamo che venga aperto un tavolo istituzionale al quale siano presenti le figure istituzionali del Governo e della Regione Campania per assumere una decisione che non sia contraria agli interessi del territorio ed alle giuste e doverose richieste dei lavoratori. Sottolineo che l'Irisbus della Valle dell'Ufita, in provincia di Avellino, è l'unico stabilimento in Italia ad avere il *know-how* specifico per la produzione dei pullman.

Si tratta, dunque, di una decisione che ha gettato nello sconforto – come si può immaginare – i lavoratori ed i cittadini di quel territorio. Pertanto, chiediamo al Governo di venire in Aula per riferire quale atteggiamento intenda assumere rispetto a tale decisione. Inoltre, chiediamo al Governo di convocare immediatamente il tavolo istituzionale cui ho poc'anzi fatto riferimento. (*Applausi dal Gruppo PD*).

### **Sulla scomparsa di Giancarlo Zizola**

CECCANTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CECCANTI (*PD*). Signora Presidente, questa mattina, in Germania è improvvisamente scomparso Giancarlo Zizola, uno dei protagonisti dell'informazione religiosa del nostro Paese, che vorrei ricordare con una sua frase. Diceva Zizola: «Osservare, analizzare e raccontare queste vi-

cende, spesso avvolte nel segreto, non era facile. Per questo il compito dell'informazione divenne, a partire dal Concilio Vaticano II, un capitolo nevralgico non privo di contrasti e di agguati per mettere alla prova la conclamata riconciliazione della Chiesa con le libertà moderne».

Penso sia importante ricordarlo. (*Applausi dal Gruppo PD e dei senatori Rutelli e Valditara*).

### **Su un comunicato emesso da un sindacato di Polizia e sulla dignità del ruolo dei parlamentari**

MALAN (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MALAN (*PdL*). Signora Presidente, nei giorni scorsi organi di informazione hanno ripreso il comunicato stampa di un sindacato di Polizia denominato COISP, il quale prendendo spunto dai famosi prezzi del ristorante del Senato – di cui peraltro in quel momento era già stato deciso il drastico aumento – ha affermato che «di fronte a certe situazioni viene voglia di venire davanti al Senato e sparare i lacrimogeni al suo interno per sgombrarlo di una classe politica inetta», e così via.

Innanzitutto, questa vicenda è l'indice di una campagna di odio sistematico che viene diffusa su molti organi di informazione, spesso con dati non aggiornati o addirittura falsi. Ad esempio, in quel comunicato stampa si indicavano costi (non prezzi) del sempre famigerato ristorante del Senato oltre 20 volte superiori a quelli reali e comunque sempre considerati in chiave di anomalie, di odiosi privilegi e cose di questo genere.

Qualche giorno fa, l'8 settembre, è stato pubblicato su «La Stampa» un articolo (ce ne sono diversi ma ricordo in particolare questo) che parlava di un deputato che dopo un delicato intervento in ospedale è stato oggetto, ancora stordito dall'anestesia, di vessazioni personali da parte degli infermieri per il semplice fatto di essere di un deputato. Io credo che di fronte a queste cose non possiamo continuare a pensare che si tratti di comprensibili sfoghi o che si debba aspettare che si superi un picco dopo il quale ci sarà una discesa. (*Applausi del senatore Astore*).

A me pare che questi episodi siano sempre più numerosi e sempre più aggressivi. Inoltre, in quegli articoli dove si citano le vicende di alcuni parlamentari oggetto di attenzioni particolarmente negative, ai limiti dell'aggressione, mi pare persino di rilevare un certo compiacimento, come per dire «stiamo riuscendo nella campagna». Io non credo che si debba aspettare il momento in cui ci saranno delle aggressioni personali violente vere e proprie per prendere delle posizioni. Non credo che possiamo tollerare oltre di ascoltare passivamente queste cose, specialmente quando sono infarcite sistematicamente di cifre false, di prospettazioni false, di paragoni falsi.

Aggiungo che, a seguito di questi avvenimenti, anche se succede di rado, perché ognuno di noi vuole evitare di vedere la propria lettera di smentita o di rettifica intitolata con il classico «E ancora si lamentano», per non sbagliare di solito non vengono pubblicate le rettifiche. Sappiamo che esiste una legge relativa alla stampa che garantisce la pubblicazione delle rettifiche, ma altresì sappiamo che è molto difficile farla rispettare.

Io credo che sia giunto il momento di intraprendere azioni legali e anche di altro tipo per avere una tutela. In particolare – e torno al primo episodio di cui ho parlato – è inquietante che delle persone che hanno il delicato e difficile incarico di tutelare l'ordine pubblico, per il quale loro stessi, anzi loro per primi, vengono spesso a trovarsi di fronte a manifestazioni violente e ad esserne le prime vittime, cosa che giustamente quel sindacato sottolinea con forza chiedendo ogni tutela possibile (ed è nostro assoluto dovere dare loro solidarietà in modo concreto e prevedere ogni tipo di tutela), persone, dicevo, che hanno un incarico così delicato, parlino di sparare contro il Senato. Trovo che sia veramente inaccettabile, e guarda caso i giornali di oggi, quando l'hanno riportato, hanno totalmente ignorato le reazioni che da parte di alcuni – pochi – parlamentari ci sono state a seguito di tale episodio. (*Applausi dai Gruppi PdL, LNP e PD e dei senatori Astore, Musso, Molinari e Peterlini*).

PRESIDENTE. Senatore Malan, condivido quanto lei ha detto e anche ciò che diceva ieri sera il senatore Torri, perché credo che la campagna denigratoria in atto nei confronti delle istituzioni porterà sicuramente a qualche scontro che nessuno di noi vorrebbe leggere sui giornali. Penso anche che ognuno debba rispondere per quello che scrive e per quello che fa. Ritengo che si possa giudicare il sindacato che ha stampato quel volantino per quello che è, e non credo che tutti i poliziotti abbiano lo stesso pensiero.

Non dobbiamo compiere lo stesso errore che fa purtroppo la stampa, che fa di tutta tutta l'erba un fascio. Penso che ognuno di noi sia responsabile del proprio lavoro, e noi lo siamo per quello che facciamo costantemente durante il giorno. Infatti mi sono sentita offesa quando ho letto su un quotidiano che i deputati e i senatori lavorerebbero solo 62 giorni all'anno. Penso che chi lo ha scritto sia in malafede e che non meriti neanche di essere chiamato giornalista. (*Applausi dai Gruppi LNP e PD. Commenti del senatore Astore*).

PERDUCA (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERDUCA (*PD*). Signora Presidente, ho chiesto di parlare a seguito dell'intervento del senatore Malan, che condivido fino ad un certo punto. Occorre anzitutto ricordare che i giornalisti – come tutti quelli che abbiamo affrontato oggi – appartengono ad un ordine professionale. Si dimostra quindi l'inutilità dell'ordine, anzi, se possibile, l'ulteriore garanzia

dell'impunità degli stessi, ferma restando la libertà di espressione del migliore o del peggiore dei sindacati della Polizia. Posto che, chiaramente, è nella disponibilità di chiunque adire le vie legali nei confronti di qualcuno, tengo a sottolineare che dovremmo avere a che fare con l'ordine dei giornalisti per ricordare come questi signori non solo, come ha detto la Presidente, facciano di tutta l'erba un fascio, ma sicuramente non verificano una fonte che sia una.

E veniamo alle fonti. Nel bilancio interno del Senato ci sono diversi milioni di euro dedicati alle pubbliche relazioni o alle relazioni con l'esterno. Ebbene, a seguito di due o tre anni di campagna quotidiana sistematica contro le istituzioni, occorrerebbe vedere finalmente utilizzati quei soldi per una operazione di verità: non dico di difesa, perché sappiamo che non dobbiamo difendere noi stessi dal becerrume, però credo sia doveroso rendere quanto più possibile fruibili i dati relativamente a ciò che quotidianamente viene utilizzato per attaccarci.

Queste erano le due uniche questioni che credo debbano essere ricordate quando si parla del vilipendio alle istituzioni per questioni marginali, che poi marginali non sono, perché fare di tutta l'erba un fascio ci porterà, anzi vi porterà a decidere di dimezzare il numero dei parlamentari, che è la peggiore risposta qualunquista al qualunquismo che attacca Camera e Senato quotidianamente. (*Applausi dal Gruppo PD e del senatore Saltamartini*).

BONFRISCO (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONFRISCO (*PdL*). Signora Presidente, vorrei aggiungere alle parole di preoccupazione espresse dal senatore Malan alcune brevissime considerazioni.

Penso che in questa vicenda l'aspetto più grave sia che questo esponente di questo fantomatico quanto quasi inesistente sindacato delle forze di Polizia sia in realtà un aspirante politico, perché più volte candidato ad elezioni in svariate situazioni. Penso anche che uno dei punti che andrebbe messo in evidenza è quanta poca trasparenza esista all'interno di queste organizzazioni sindacali dal punto di vista della rendicontazione, dei loro bilanci e dei loro reali iscritti.

Ma la cosa più grave – ed è il motivo del mio intervento e della mia accorata richiesta a lei, signora Presidente – è che questa espressione giunga da un appartenente alle forze di Polizia e dell'ordine, cioè una persona che dovrebbe essere garante della legalità e del rispetto anzitutto delle istituzioni, in particolar modo quelle democraticamente elette dal popolo italiano.

Chiedo quindi a lei, signora Presidente, di farsi promotrice di una richiesta al ministro dell'interno Maroni perché di questo possa venire a rispondere in Parlamento, anche alla luce delle per quanto rare stigmatizzazioni già pervenute dai rappresentanti del Parlamento: è di ieri quella del

Partito Democratico, è di oggi, in Aula, quella del senatore Malan per il PdL.

Vorrei aggiungere la richiesta al Ministro – che anticipo sarà oggetto di una mia interrogazione parlamentare – di riferire su quanto si apprende oggi, leggendo la stampa quotidiana, a proposito di un'importante e quanto mai inquietante denuncia da parte di un agente dei NOCS rispetto ad un clima e alla pratica, che pensavamo aver dimenticato e sepolto nella nostra memoria, del nonnismo all'interno di questo corpo speciale. Ricordo che esso dovrebbe essere una delle punte di eccellenza della nostra sicurezza, della lotta al terrorismo ed alla grande criminalità, ed invece si macchia, ovviamente fino a quando non sarà fatta piena luce su questi fatti, di abusi, quasi sempre a sfondo sessuale, di vere e proprie molestie, compiute davanti a numerosi testimoni, che evidentemente, a causa dell'obbligo omertoso, coprono con il loro silenzio pratiche di questo genere.

Auspico che il PM Elisabetta Ceniccola, che sta svolgendo queste indagini, possa farlo nella massima trasparenza possibile, che il ministro Maroni sia garante di questo e che lo stesso possa rispondere in quest'Aula di come può accadere che un poliziotto ed un rappresentante sindacale delle forze di Polizia possa solo pensare di dire le cose che ha detto senza portarne la responsabilità, e come possa accadere che il corpo eccellente delle forze di Polizia sia attraversato da questi fenomeni e sia animato da personaggi del genere.

Mi auguro e auspico che l'inchiesta della procura di Roma possa mettere in evidenza tutta la sua verità e possa tranquillizzare i cittadini italiani e il Parlamento italiano rispetto ad un clima pericolosissimo che si sta addensando attorno alle forze di Polizia nella relazione e nel rapporto tra esse e il Parlamento, tra esse e lo Stato italiano e i cittadini italiani. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatrice Bonfrisco, ho sentito che lei presenterà un'interrogazione. La Presidenza chiaramente solleciterà il ministro Maroni a rispondere il più presto possibile.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PETERLINI (*UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI*). Signora Presidente, lei sa che noi non siamo tra quelli che prendono la parola per ogni cosa, ma cerchiamo di moderarci e concentrarci su quello che ci sembra importante. Ma in questo momento, viste le preoccupazioni che sono state sollevate da parte di vari colleghi, veramente sento il dovere di esprimere la mia grande preoccupazione per l'immagine di istituzioni che noi stiamo rappresentando, e con questo anche per la stessa democrazia, che si sta mettendo in gioco in questi giorni.

Signora Presidente, la prego pressantemente di coinvolgere la Presidenza di quest'Aula, insieme con la Presidenza della Camera, per affrontare il problema dell'immagine pubblica della Camera dei deputati, del Senato della Repubblica e dei membri di queste due Assemblee. (*Applausi dei senatori Del Vecchio e Mauro Maria Marino*). La prego pressantemente, perché viviamo un momento che effettivamente assomiglia al periodo della Repubblica di Weimar o agli anni '90, quando c'era Tangentopoli, in cui forze sommerse cercavano di mettere in pericolo la democrazia per tutti altri interessi.

Signora Presidente, leggiamo sulla stampa e su Internet articoli indecenti pieni di falsità. È stato citato quello del sindacato dei poliziotti, ma questo è solo uno dei tanti esempi.

Mi metto in prima fila e ci mettiamo tutti in prima fila quando si tratta di ridurre i costi della politica, ma su tale aspetto, per esempio, non è stato pubblicato quello che è stato fatto seriamente dal Parlamento stesso, che nel 2006 ha ridotto del 10 per cento le indennità, poi nel 2008 ha bloccato fino al 2013 ogni aumento, facendo rinunciare al 3 per cento annuo ai parlamentari, fino a quest'ultima legge di stabilità, in cui il contributo di solidarietà del 5 e 10 per cento, che è stato tolto per tutti gli altri, è rimasto solo per i dipendenti pubblici ed è stato raddoppiato per i parlamentari. Va bene, noi lo paghiamo con la grande volontà di dare un contributo allo Stato, anche se personalmente non capisco perché chi ha questi introiti come libero professionista o come privato non debba anche lui fare la sua parte.

Sono anche indignato da un articolo del «Corriere della Sera» che, dopo l'approvazione del maxiemendamento alla legge di stabilità, riportava nel titolo che i parlamentari si alleviavano i propri contributi: ma questo non è vero, perché si faceva riferimento al 50 per cento di deduzione per chi avesse un reddito ulteriore a quello parlamentare. Ma è necessario che se si prendono 10 o 20 euro per una relazione non si riduca della metà l'intera indennità ma si renda tale riduzione giustamente proporzionata a quanto effettivamente si riceve *extra*.

Tutte queste cose sono state fatte con serietà dal Parlamento, e io chiedo anche ulteriori misure, soprattutto con riferimento ai privilegi della casta e nella casta, come diceva la presidente Bonino, perché il fatto che il parlamentare riceva 5.000 euro non mi pare esagerato in confronto ad altre situazioni.

Voglio però evidenziare che tutto questo sparisce, non si pronuncia una sillaba e si crea un'immagine estremamente negativa del parlamentare. L'esempio citato dal senatore Malan del collega in ospedale potrebbe parlare per libri interi: è qualcosa di incredibile. Se non si interviene con serietà da parte delle Presidenze di Camera e Senato, questa guerra continuerà all'infinito, perché nessuno indica le vere cifre, ed il singolo che dovesse scrivere una lettera ad un giornale si esporrebbe ad ulteriori critiche ed attacchi, e questo non mi sembra giusto.

Sono entrato in politica a 22 anni, in un tempo in cui ci si levava il cappello quando passava un parlamentare o un consigliere regionale, per-

ché per quelle figure si aveva il massimo rispetto. Adesso siamo arrivati al punto in cui bisogna avere paura di parlare.

Ai miei figli ho raccomandato di togliere le mani dalla politica perché non è un lavoro degno da svolgere. È incredibile quello che sta succedendo. Io per tutti questi anni credevo di poter avere il rispetto. Ora invece si deve aver paura di ricevere la pensione dopo tutti questi anni meritati perché ne pubblicano le cifre sui giornali come se fossero soldi rubati.

Ho voluto esprimere queste preoccupazioni perché le sento e perché mi sembra giusto parlare a difesa non solo degli stessi parlamentari ma soprattutto delle istituzioni, che sono attaccate in modo incredibile e sono oggetto di aggressione da parte della gente. È qualcosa che non può essere accettato. (*Applausi dai Gruppi UDC-SVP-AUT:UV-MAIE-VN-MRE-PLI e PdL e dei senatori Del Vecchio e Lannutti*).

PRESIDENTE. Senatore Peterlini, condivido le sue parole.

Ripeto anche a lei che sarà mia premura interessare il presidente del Senato Schifani e anche il Consiglio di Presidenza della questione. Credo infatti che l'azione in atto riguardi tutti, al di là delle appartenenze politiche. È una questione di rispetto per il lavoro che ognuno di noi svolge in quest'Aula, e non solo.

NEGRI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NEGRI (*PD*). Signora Presidente, intervengo per avanzare una proposta, condividendo le analisi svolte da molti colleghi.

Mi permetto di raccontare all'Aula un piccolo episodio personale. Per vicende personali e familiari, a metà agosto mi trovavo nella sala d'aspetto del peggiore dei reparti ospedalieri di una grande e ordinata città del Nord (che non è Torino), la sala di rianimazione, dove la gente vive o muore. Ebbene, i parenti delle persone che combattevano tra la vita e la morte in una giornata d'agosto, gente perbene, lavoratori, contadini, piccoli imprenditori di una ricca città del Nord, sapete di che cosa discutevano? Discutevano dei prezzi del nostro ristorante, definendoci, e definendo me, «delinquenti»: avevano la gente che in quel reparto stava morendo e parlavano di noi, definendoci «delinquenti» e specificando i costi di ogni piatto.

Quando le cose arrivano a questo punto, non è che la gente è impazita: vuol dire che sicuramente è stata attivata una campagna d'odio, non personale, non verso gli organi costituzionali in genere, ma verso questi organi costituzionali della rappresentanza. E quando gente molto perbene (titolare di piccole imprese, professionisti, lavoratori) si arrovela su questi particolari, vuol dire che è saltata la soglia di comprensione e tollerabilità. Ebbene, penso che noi qui abbiamo molte responsabilità. Penso, ad esempio, che sia stato irresponsabile – anche se non voglio fare polemiche po-

litiche più contingenti – aver prima annunciato un certo taglio delle indennità per i parlamentari che avevano un doppio lavoro e poi averlo ridotto. Il non farlo ha prodotto un effetto *boomerang* che va avanti per tantissimi giorni. Penso, inoltre, che su questioni come quella del ristorante bisognasse intervenire prima e fare tante altre cose.

Ciò detto, hanno ragione i colleghi che hanno detto che se un singolo parlamentare invia una lettera ancora lo sbertucciano, ma io chiedo una cosa molto semplice: che le Presidenze di Camera e Senato – nel caso specifico del Senato – acquistino spazi su grandi giornali. Buttiamo via tanti soldi, e in fondo non si tratterebbe di buttarli via se sono finalizzati ad un'opera di informazione democratica. La Presidenza del Senato acquisti un quarto di pagina del «Corriere della Sera» o de «La Stampa» e di volta in volta svolga un lavoro di informazione e di monitoraggio sulle piccole o grandi cose che stiamo facendo. La soglia, infatti, è passata. Se la Presidenza del Senato non lo capisce vuol dire che ha uno scarso legame con le masse popolari. (*Applausi dei senatori Del Vecchio, Lannutti, Musso e Peterlini*).

SALTAMARTINI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALTAMARTINI (*PdL*). Signora Presidente, ho ritenuto di intervenire alla luce del dibattito che si è svolto al termine dell'odierna seduta per ricordare come prima di grandi tragedie del secolo scorso grandi filosofi, come Oswald Spengler, avevano criticato la democrazia e la sua corruzione ed attaccato la Repubblica di Weimar. La storia seguente sappiamo quale corso ha preso: è sfociata in uno dei più grandi olocausti e conflitti mondiali.

Sappiamo perfettamente, essendo appartenenti del Parlamento, che l'alternativa alla democrazia è l'autarchia: quindi, o la democrazia si autoriforma o non c'è soluzione alternativa.

Ma voglio aggiungere un altro elemento fondamentale. Forse noi politici dovremmo fare un po' di autocritica e pensare quello che pensa, in realtà, la stragrande maggioranza dei parlamentari (perché dobbiamo cominciare a dire anche questo). La stragrande maggioranza dei parlamentari svolge il suo mandato di rappresentanza con spirito di servizio nei riguardi del Paese e degli interessi superiori del Paese; però, ogni tanto vengono commessi piccoli o grandi abusi, come nel caso di colleghi che con la sirena si fanno scortare superando le code, o guidando nella corsia di emergenza in autostrada. Sono queste cose le cose che più infastidiscono i cittadini. Così come danno fastidio le enormi spese del Parlamento che noi, colleghi Lannutti, dovremmo contenere perché ci sono ancora molti capitoli da tagliare.

Ho chiesto la parola, signora Presidente, per dire che dobbiamo avere l'intelligenza, la capacità e lo spirito di servizio necessari a riformare ciò che va riformato, senza farci dettare l'agenda dai giornalisti o da giornali,

di destra o di sinistra, che pretendono di scrivere la politica nazionale. Abbiamo di fronte uno scenario assolutamente plausibile e possibile di riforme condivise, perché i cittadini saranno in grado di dividerle.

In merito a quello che è stato poi affermato circa alcuni sindacati del corpo della Polizia, a cui appartengo, vorrei semplicemente dire che la stragrande maggioranza dei suoi appartenenti sono non solo leali verso le istituzioni democratiche, ma che molti di loro per esse hanno perso la vita per difenderle dalla mafia e dal terrorismo. Non deve stupire se un piccolo o grande dirigente di un sindacato si esplicita alla sua piattaforma sindacale anche attraverso forme violente. Non ci dobbiamo meravigliare, perché questo fa parte della democrazia, e se queste critiche sono state espresse sopra le righe esistono gli anticorpi per correggerle.

Credo, quindi, che l'intera vicenda debba essere riportata all'interno di un alveo che deve necessariamente portare i parlamentari e il Parlamento ad affrontare questi temi con spirito non corporativo, ma aperto, perché la democrazia è soprattutto lotta di idee e, anche critica delle sue disfunzioni. (*Applausi dal Gruppo PdL*).

PRESIDENTE. Senatore Saltamartini, ribadisco quanto ho già affermato, e cioè che non si deve fare di tutta l'erba un fascio. Gli interventi devono quindi essere mirati.

**Per la calendarizzazione della mozione 1-00434  
e la risposta scritta ad un'interrogazione**

SPADONI URBANI (*PdL*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPADONI URBANI (*PdL*). Signora Presidente, chiedo che venga discussa con urgenza la mia mozione 1-00434 del 22 giugno 2011, poiché ho letto su «Il Sole 24 Ore» che l'AIFA sta dando l'autorizzazione alla commercializzazione del farmaco detto pillola «EllaOne». Sull'effetto di tale farmaco si hanno due diverse idee: per chi, come me, crede che la vita inizi all'inizio del concepimento è una pillola abortiva; per molti è una pillola anticoncezionale.

Credo sia importante che si apra un dibattito sull'argomento. È un confronto che è necessario svolgere per impedire che venga venduta sui banchi delle nostre farmacie una pillola abortiva.

Chiedo quindi la trattazione urgente della mozione di cui sono prima firmataria, che è stata firmata da diversi colleghi e anche da altri Gruppi.

PRESIDENTE. Senatrice Spadoni Urbani, porteremo in Conferenza dei Capigruppo la sua richiesta.

PORETTI (*PD*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PORETTI (*PD*). Signora Presidente, intervengo a seguito dell'intervento della senatrice Spadoni Urbani che ha sollecitato la possibile discussione di una mozione sulla pillola dei cinque giorni dopo.

Innanzitutto, intendo sollecitare la risposta ad un'interrogazione che ho presentato con il senatore Perduca lo scorso 10 maggio proprio su questo argomento (la 4-05186). Al di là dei pareri e delle opinioni su questo tema e al di là del fatto che ciascuno può credere che la pillola sia una cosa o un'altra, esistono delle evidenze scientifiche che, invece, sono cosa diversa dai pareri e dalle opinioni personali.

La pillola dei cinque giorni dopo è un contraccettivo di emergenza e come tale è stata riconosciuta dall'Agenzia del farmaco europea, alla quale, ovviamente, partecipa anche l'Italia. Il lavoro che avrebbe dovuto fare AIFA, la nostra Agenzia del farmaco italiano, era semplicemente quello di recepire la decisione europea e di commercializzare il prodotto in Italia. L'AIFA si sarebbe dovuta limitare, con la procedura di prassi di 90 giorni, a stabilire il prezzo, la rimborsabilità ed eventualmente la prescrizione con ricetta medica. Peccato che l'AIFA faccia anche un altro vero lavoro: quello di assecondare le opinioni, che sono cosa diversa dalle evidenze scientifiche. Prova ne è che ha dovuto perfino chiedere il parere di un ginecologo per sapere se si trattava di un contraccettivo o di un abortivo. Il ginecologo, ovviamente, ha risposto alle evidenze scientifiche affermando che si trattava di un contraccettivo. Non contenti, l'AIFA è si è rivolta al Consiglio superiore della sanità per sapere se si trattava a loro giudizio di un contraccettivo oppure di un abortivo. Anche in quel caso, il Consiglio superiore della sanità ha dovuto rispondere alle evidenze scientifiche, però ha aggiunto che avrebbe potuto anche diventare un abortivo nel caso in cui la donna fosse incinta. È un po' quello che accade con milioni di farmaci che si assumono in stato di gravidanza. Basta leggere i foglietti illustrativi, dove spesso è scritto che se una donna si trova in stato di gravidanza è meglio che consulti il proprio medico prima di assumere quel determinato farmaco.

Ebbene, il Consiglio superiore della sanità ha detto che forse sarebbe utile che prima di assumere un contraccettivo di emergenza, la cui azione al massimo può essere esaustiva nel tempo di cinque giorni da un rapporto sessuale non protetto, la donna si rechi dal medico per farsi prescrivere la ricetta di un *test* per verificare se è in stato di gravidanza, e dopo aver ritirato il *test* ritorni dal medico per farsi fare la ricetta da portare in farmacia per acquistare la pillola suddetta. Questo sarebbe l'impianto meraviglioso creato, appunto, per assecondare le opinioni e le idee di chi crede che questo sia un farmaco abortivo e non un contraccettivo.

Allora, tolto tutto questo, è dal mese di febbraio 2010 che l'Agenzia italiana del farmaco deve espletare una richiesta di autorizzazione in commercio di un farmaco riconosciuto a livello nazionale e internazionale come contraccettivo d'emergenza.

Abbiamo presentato l'interrogazione in questione e mi auguro che ci sia data risposta, ma soprattutto che in Italia si smetta davvero di confondere le opinioni personali con quelle che sono le evidenze scientifiche.

PRESIDENTE. Senatrice Poretti, solleciteremo il Governo a dare una risposta alla sua interrogazione.

### **Sulla registrazione delle agenzie di *rating***

LANNUTTI (*IdV*). Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LANNUTTI (*IdV*). Signora Presidente, a proposito dell'antipolitica e dei poteri forti, delle agenzie di *rating* e dei banchieri centrali che definiscono criminali seriali per quello che hanno fatto, a proposito di tutto questo, desidero ricordare quanto segue.

Qualche giorno fa sul quotidiano «la Repubblica» è stato pubblicato un pezzo molto illuminante nel quale i politici sono stati definiti ladri, dove era scritto che guadagnano troppo e vi era una tabella secondo cui i deputati e i senatori italiani sono al *top* della classifica di coloro che guadagnano, nel senso che ricevono compensi tra i più alti d'Europa. Questi fatti non sono veri – come è noto – perché già altre fonti hanno smentito la favoletta che passa. Aggiungo che, quando ho telefonato al quotidiano per chiedere la provenienza della fonte, mi è stato detto che non vi era addirittura la fonte di quella tabella nella quale ci fanno passare per ladri.

Non mi sento di appartenere alle caste, ma ritengo che bisogna reagire. Se la politica è debole e in una fase come questa è debole, sono altri che surrogano la funzione nobile della politica di difendere gli interessi generali di tutti, e non solo di questo o di quell'altro come fanno i settori economici.

Tengo inoltre a dire in questa sede che tre agenzie di *rating*, quelle che decidono i destini del mondo, che sono Moody's, Standard & Poor's e Fitch Ratings, continuano ad emettere rapporti ad orologeria sui debiti degli Stati, pur senza che ci siano le richieste, facendo quindi deprimere il valore delle azioni, delle obbligazioni e dei titoli di Stato. Ebbene, c'è una inchiesta della procura di Trani, e al riguardo ho presentato molte interrogazioni, che ha rinviato a giudizio l'amministratore delegato di Standard & Poor's, quella stessa agenzia che ha declassato il debito americano non accorgendosi di un errore di 2.000 miliardi di dollari. Ripeto che ha fatto un errore di 2.000 miliardi di dollari.

Signora Presidente, concludo il mio intervento ringraziandola per l'attenzione mostrata e aggiungendo che questa cricca del *rating* in Italia non è registrata all'ESMA, ossia l'ente europeo di registrazione che dà le licenze per poter emettere il *rating*. Le agenzie in questione hanno presen-

tato la domanda e, a differenza di quelle bulgare o tedesche, non hanno superato l'esame, per cui non hanno ottenuto la licenza.

È bene che il Parlamento sia informato su questo. Dobbiamo certamente ridurre il debito, e al riguardo abbiamo avanzato proposte anche nella manovra, ma non è questa la sede per parlarne, come abbiamo avanzato proposte per calmierare l'oro che sta andando alle stelle e per vendere una parte dell'oro della Banca d'Italia, che non è di Trichet o di Draghi ma è del popolo italiano, sempre per ridurre il debito pubblico. La questione è che la politica, se non vuole essere ostaggio di questi signori, deve reagire e ritornare a difendere i diritti dei cittadini, degli elettori, della povera gente. È vero che tutti paghiamo la crisi, ma la pagano soprattutto i pensionati al minimo, i lavoratori, le famiglie numerose.

Quindi, signora Presidente, queste agenzie di *rating* non hanno la licenza per poter emettere rapporti né sull'Italia, né sulle aziende italiane. Non sarebbe sbagliato se istituzioni come il Senato potessero far sentire la propria voce, se le istituzioni potessero dare anche loro il proprio contributo per contrastare l'illegalità di queste agenzie di *rating* che attentano alla sovranità degli Stati e alla ricchezza delle Nazioni. (*Applausi del senatore Fantetti*).

### **Mozioni, interpellanze e interrogazioni, annunzio**

PRESIDENTE. Le mozioni, interpellanze e interrogazioni pervenute alla Presidenza saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (*ore 12,46*).



## Allegato B

### **Intervento del senatore Calabrò nella discussione generale dei disegni di legge nn. 1142 e 573**

Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, nella seduta di ieri si è ampiamente discusso dell'importanza di questo provvedimento che intende eliminare le disparità di trattamento tra le diverse professioni sanitarie, non tutte già organizzate in ordini e collegi e quindi non tutte capaci per proprio ordinamento e finalità di fare della lotta all'abusivismo una priorità. È proprio questo uno degli aspetti principali di questo disegno di legge, che intendo sottolineare.

La necessità di tale intervento normativo risiede anche nella volontà di riparare alla mancata attuazione, per scadenza dei termini, della delega conferita al Governo dall'articolo 4 della legge n. 43 del 2006, tesa all'istituzione di appositi ordini professionali per ciascuna area organica di professioni sanitarie. In particolare ci riferiamo all'ordine degli infermieri (sia tradizionale che pediatrico), a quello delle professioni sanitarie della riabilitazione (fisioterapisti, podologi, logopedisti, assistenti di oftalmologia) e a quello delle professioni tecnico-sanitarie (tecnico sanitario di laboratorio biomedico, tecnico audiometrista, dietista, tecnico di fisiopatologia cardiocircolatoria). Si tratta di un provvedimento che dopo due anni di lavoro in Commissione va incontro alle esigenze di oltre mezzo milione di operatori professionali, che entreranno così a far parte di nuovi albi e ordini professionali.

Ma a monte di tutte queste considerazioni c'è una chiara priorità: la tutela della salute del malato! Come ha ricordato il ministro della salute Ferruccio Fazio, con l'istituzione degli albi delle professioni sanitarie «ci sarà per i cittadini una maggiore sicurezza, controllo e trasparenza. Le professioni sanitarie, dagli infermieri alle ostetriche ai professionisti della riabilitazione – rappresentano un settore molto importante della sanità, attualmente non governato da ordini e da regole. Nell'interesse dei cittadini, e in linea con quanto avviene in altri paesi europei, è importante dare delle forme di garanzia a tutte le professioni che attengono la gestione della salute dei cittadini».

Un recente censimento fotografava un panorama spaventoso e pericoloso: un esercito di abusivi e questo non ha perso attualità. Su quasi 280.000 operatori che esercitano le cosiddette «professioni sanitarie non mediche» e che ancora non hanno un proprio albo professionale nonostante la legge del 2006 ne prevedesse l'istituzione, solo 129.400 sono abilitati. Per certe categorie gli abusivi sono addirittura il doppio, in alcuni casi addirittura il triplo dei regolari.

Un esempio per tutti. Dal censimento emerge che su 150.000 operatori che si qualificano come fisioterapisti, ben 100.000 (vale a dire 2 su 3)

non possiedono in realtà il diploma di laurea o un equivalente attestato formativo effettivamente abilitante alla professione di fisioterapista. Molti di questi sono infatti laureati in scienze motorie, un diploma che abilita all'insegnamento dell'educazione fisica ma certamente non dà titolo ad effettuare prestazioni sanitarie delicate come quelle del fisioterapista. Su 40.000 tecnici di laboratorio, ben 10.000 sono abusivi e tra questi figurano anche numerosi infermieri, non titolati ad esercitare questa attività. Circa 10.000 «nutrizionisti» si confondono tra i soli 3.000 veri dietisti. I 1.200 podologi qualificati devono fare i conti con 600 estetisti e similari che si spacciano per podologi senza averne l'abilitazione.

Insomma, il cittadino che si rivolge a uno di questi professionisti per ricevere una prestazione sanitaria, nella maggior parte dei casi rischia di affidarsi, inconsapevolmente, nelle mani di qualcuno che quella professione non potrebbe esercitare. Il problema è nell'assenza di un organismo di controllo. Oggi abbiamo professioni sanitarie di serie A e professioni di serie B. Quelle di serie A, come i medici e gli infermieri, hanno ordini e collegi. Quelle di serie B, pur avendo lo stesso *status* giuridico di professione sanitaria, autonoma, responsabile e titolata (riconosciuto dalla legge n. 43 del 2006), non fanno capo ad alcun organismo garante della categoria. Ciò implica la necessità di un ordine che svolga un ruolo di sorveglianza e di garanzia, contrastando e punendo chi inganna i pazienti e i professionisti seri, usurpando competenze e qualifiche, soprattutto in considerazione del fatto che i professionisti abusivi vincono la concorrenza entrando spesso nel mercato e nella libera concorrenza in forme poco corrette, ma a discapito della qualità delle prestazioni.

È evidente che il provvedimento deve non tanto muoversi nella direzione di concepire ordini ed albi come gruppi di interesse che si contrappongono agli altri settori sanitari regolamentati; ma deve soprattutto perseguire l'obiettivo di conferire la giusta dignità giuridica a tutte le professioni sanitarie, nell'osservanza del principio di responsabilità ed in piena collaborazione fra tutti gli ordini professionali, anche alla luce delle modifiche che in ambito sanitario si prospettano per effetto dell'attuazione del federalismo.

Oggi è presente nel dibattito politico un'ampia discussione sul riordino delle professioni in generale, ma va osservato che se da una parte è vero che sentiamo la necessità di un riordino complessivo del settore delle professioni sanitarie attraverso un approccio ispirato a idee innovative, dall'altro diventa indispensabile ed urgente una esigenza di tipo equitativo, posto che la priorità che si pone attualmente è quella di offrire un rimedio alla discriminazione che si è finora prodotta. È per questo, ed è proprio quello che di accingiamo a fare con questo disegno di legge, che dobbiamo riconoscere l'esigenza urgente e prioritaria ovvero la creazione finalmente di organismi di responsabilità e di controllo.

**Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta**

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
001	Nom.	Proposta Giunta favorevole a costituzione in giudizio del Senato in conflitto di attribuzione sollevato dalla Camera	284	282	002	151	129	142	APPR.

- Le Votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 1

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
ADAMO MARILENA	C	
ADERENTI IRENE	F	
ADRAGNA BENEDETTO	C	
AGOSTINI MAURO	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA E.	F	
ALICATA BRUNO	F	
ALLEGRI NI LAURA	F	
AMATI SILVANA	C	
AMATO PAOLO	F	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F	
ANDREOTTI GIULIO		
ANDRIA ALFONSO	C	
ANTEZZA MARIA	C	
ARMATO TERESA	C	
ASCIUTTI FRANCO	F	
ASTORE GIUSEPPE	C	
AUGELLO ANDREA	F	
AZZOLLINI ANTONIO	F	
BAIO EMANUELA	C	
BALBONI ALBERTO	F	
BALDASSARRI MARIO		
BALDINI MASSIMO	F	
BARBOLINI GIULIANO	C	
BARELLI PAOLO	F	
BASSOLI FIORENZA	C	
BASTICO MARIANGELA	C	
BATTAGLIA ANTONIO	F	
BELISARIO FELICE	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	
BERSELLI FILIPPO	F	
BERTUZZI MARIA TERESA	C	
BETTAMIO GIAMPAOLO	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	F	
BIANCHI DORINA	F	
BIANCO ENZO	C	
BIANCONI LAURA	F	
BIONDELLI FRANCA	C	
BLAZINA TAMARA	C	
BODEGA LORENZO	F	
BOLDI ROSSANA	F	
BONDI SANDRO	F	
BONFRISCO ANNA CINZIA	F	
BONINO EMMA	C	
BORNACIN GIORGIO	F	
BOSCETTO GABRIELE	F	

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 2

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
BOSONE DANIELE		C
BRICOLO FEDERICO		F
BRUNO FRANCO		C
BUBBICO FILIPPO		C
BUGNANO PATRIZIA		C
BURGARETTA APARO SEBASTIANO		F
BUTTI ALESSIO		F
CABRAS ANTONELLO		C
CAFORIO GIUSEPPE		C
CAGNIN LUCIANO		F
CALABRO' RAFFAELE		F
CALDEROLI ROBERTO		M
CALIENDO GIACOMO		F
CALIGIURI BATTISTA		F
CAMBER GIULIO		F
CANTONI GIANPIERO CARLO		F
CARDIELLO FRANCO		F
CARLINO GIULIANA		C
CARLONI ANNA MARIA		C
CAROFI GLIO GIOVANNI		M
CARRARA VALERIO		F
CARUSO ANTONINO		F
CASELLI ESTEBAN JUAN		F
CASOLI FRANCESCO		F
CASSON FELICE		C
CASTELLI ROBERTO		M
CASTIGLIONE MARIA GIUSEPPA		F
CASTRO MAURIZIO		F
CECCANTI STEFANO		C
CENTARO ROBERTO		M
CERUTI MAURO		
CHIAROMONTE FRANCA		C
CHITI VANNINO		C
CHIURAZZI CARLO		C
CIAMPI CARLO AZEGLIO		M
CIARRAPICO GIUSEPPE		F
CICOLANI ANGELO MARIA		F
COLLI OMBRETTA		F
COLOMBO EMILIO		M
COMPAGNA LUIGI		F
CONTI RICCARDO		F
CONTINI BARBARA		C
CORONELLA GENNARO		F
COSENTINO LIONELLO		C

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 3

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
COSTA ROSARIO GIORGIO	F	
CRISAFULLI VLADIMIRO	C	
CURSI CESARE	F	
CUTRUFO MAURO	F	
D'ALI' ANTONIO	F	
D'ALIA GIANPIERO		
D'AMBROSIO GERARDO		
D'AMBROSIO LETTIERI LUIGI	F	
DAVICO MICHELINO	M	
DE ANGELIS CANDIDO	C	
DE ECCHER CRISTANO	F	
DE FEO DIANA	F	
DE GREGORIO SERGIO	F	
DE LILLO STEFANO	F	
DE LUCA VINCENZO	C	
DE SENA LUIGI	C	
DE TONI GIANPIERO	M	
DEL PENNINO ANTONIO		
DEL VECCHIO MAURO	C	
DELLA MONICA SILVIA	C	
DELLA SETA ROBERTO	C	
DELL'UTRI MARCELLO	F	
DELOGU MARIANO	F	
DI GIACOMO ULISSE	F	
DI GIOVAN PAOLO ROBERTO		
DI NARDO ANIELLO	C	
DI STEFANO FABRIZIO	F	
DIGILIO EGIDIO	C	
DINI LAMBERTO	F	
DIVINA SERGIO	F	
DONAGGIO CECILIA		
D'UBALDO LUCIO	C	
ESPOSITO GIUSEPPE	F	
FANTETTI RAFFAELE		
FASANO VINCENZO	F	
FAZZONE CLAUDIO	F	
FERRANTE FRANCESCO	C	
FERRARA MARIO	F	
FILIPPI ALBERTO	M	
FILIPPI MARCO	C	
FINOCCHIARO ANNA	C	
FIORONI ANNA RITA	C	
FIRRARELLO GIUSEPPE	F	
FISTAROL MAURIZIO	C	

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 4

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
FLERES SALVO		F
FLUTTERO ANDREA		F
FOLLINI MARCO		C
FONTANA CINZIA MARIA		C
FOSSON ANTONIO		A
FRANCO PAOLO		F
FRANCO VITTORIA		C
GALIO TO VINCENZO		C
GALLO COSIMO		F
GALLONE MARIA ALESSANDRA		F
GALPERTI GUIDO		C
GAMBA PIERFRANCESCO E. R.		M
GARAVAGLIA MARIAPIA		C
GARAVAGLIA MASSIMO		F
GARRAFFA COSTANTINO		C
GASBARRI MARIO		C
GASPARRI MAURIZIO		F
GENTILE ANTONIO		F
GERMONTANI MARIA IDA		C
GHEDINI RITA		C
GHIGO ENZO GIORGIO		F
GIAI MIRELLA		C
GIAMBRONE FABIO		C
GIARETTA PAOLO		C
GIORDANO BASILIO		F
GIOVANARDI CARLO		F
GIULIANO PASQUALE		M
GRAMAZIO DOMENICO		F
GRANAIO LA MANUELA		C
GRILLO LUIGI		F
GUSTAVINO CLAUDIO		C
ICHINO PIETRO		C
INCOSTANTE MARIA FORTUNA		C
IZZO COSIMO		F
LANNUTTI ELIO		M
LATORRE NICOLA		C
LATRONICO COSIMO		F
LAURO RAFFAELE		F
LEDDI MARIA		C
LEGNINI GIOVANNI		C
LENNA VANNI		F
LEONI GIUSEPPE		F
LEVI MONTALCINI RITA		
LI GOTTI LUIGI		C

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 5

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
LICASTRO SCARDINO SIMONETTA	F	
LIVI BACCI MASSIMO	C	
LONGO PIERO	F	
LUMIA GIUSEPPE		
LUSI LUIGI	C	
MAGISTRELLI MARINA	C	
MALAN LUCIO	F	
MANTICA ALFREDO	M	
MANTOVANI MARIO	F	
MARAVENTANO ANGELA	F	
MARCENARO PIETRO	C	
MARCUCCI ANDREA	C	
MARINARO FRANCESCA MARIA	C	
MARINI FRANCO	C	
MARINO IGNAZIO ROBERTO		
MARINO MAURO MARIA	C	
MARITATI ALBERTO	C	
MASCITELLI ALFONSO	C	
MASSIDA PIERGIORGIO	F	
MATTEOLI ALTERO	F	
MAURO ROSA ANGELA	F	
MAZZARACCHIO SALVATORE	F	
MAZZATORTA SANDRO	F	
MAZZUCONI DANIELA	C	
MENARDI GIUSEPPE	F	
MERCATALI VIDMER	C	
MESSINA ALFREDO	F	
MICHELONI CLAUDIO	C	
MILANA RICCARDO	C	
MOLINARI CLAUDIO	C	
MONACO FRANCESCO	C	
MONGIELLO COLOMBA	C	
MONTANI ENRICO	F	
MONTI CESARINO	F	
MORANDO ENRICO	C	
MORRA CARMELO	F	
MORRI FABRIZIO	C	
MUGNAI FRANCO	F	
MURA ROBERTO	F	
MUSI ADRIANO		
MUSSO ENRICO	C	
NANIA DOMENICO		
NEGRI MAGDA	C	
NEROZZI PAOLO	M	

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 6

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
NESPOLI VINCENZO	F	
NESSA PASQUALE	M	
OLIVA VINCENZO	C	
ORSI FRANCO	F	
PALMA NITTO FRANCESCO	M	
PALMIZIO ELIO MASSIMO	F	
PAPANIA ANTONINO	C	
PARAVIA ANTONIO	M	
PARDI FRANCESCO	C	
PASSONI ACHILLE	C	
PASTORE ANDREA	F	
PEDICA STEFANO	C	
PEGORER CARLO	C	
PERA MARCELLO	F	
PERDUCA MARCO	C	
PERTOLDI FLAVIO	C	
PETERLINI OSKAR	C	
PICCIONI LORENZO	F	
PICCONE FILIPPO	F	
PICHETTO PRATIN GILBERTO	F	
PIGNEDOLI LEANA	C	
PININFARINA SERGIO		
PINOTTI ROBERTA	C	
PINZGER MANFRED	A	
PISANU BEPPE	F	
PISCITELLI SALVATORE	F	
PISTORIO GIOVANNI	C	
PITTONI MARIO	F	
POLI BORTONE ADRIANA	F	
PONTONE FRANCESCO	F	
PORETTI DONATELLA	C	
POSSA GUIDO	F	
PROCACCI GIOVANNI	C	
QUAGLIARIELLO GAETANO	F	
RAMPONI LUIGI	F	
RANAZZO NINO	C	
RANUCCI RAFFAELE	C	
RIZZI FABIO	F	
RIZZOTTI MARIA	F	
ROILO GIORGIO	C	
ROSSI NICOLA	C	
ROSSI PAOLO	C	
RUSCONI ANTONIO	C	
RUSSO GIACINTO	C	

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 7

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
		001
RUTELLI FRANCESCO	C	
SACCOMANNO MICHELE	F	
SACCONI MAURIZIO	F	
SAIA MAURIZIO	F	
SALTAMARTINI FILIPPO	F	
SANCIU FEDELE	F	
SANGALLI GIAN CARLO	C	
SANNA FRANCESCO	C	
SANTINI GIACOMO	M	
SARO GIUSEPPE	F	
SARRO CARLO	F	
SBARBATI LUCIANA		
SCALFARO OSCAR LUIGI		
SCANU GIAN PIERO	C	
SCARABOSIO ALDO	F	
SCARPA BONAZZA BUORA PAOLO	F	
SCHIFANI RENATO	P	
SCIASCIA SALVATORE	F	
SERAFINI ANNA MARIA	C	
SERAFINI GIANCARLO	F	
SERRA ACHILLE	C	
SIBILIA COSIMO	F	
SIRCANA SILVIO EMILIO	C	
SOLIANI ALBERTINA	C	
SPADONI URBANI ADA	F	
SPEZIALI VINCENZO	F	
STANCANELLI RAFFAELE	F	
STIFFONI PIERGIORGIO	F	
STRADIOTTO MARCO	C	
TANCREDI PAOLO	F	
TEDESCO ALBERTO	C	
THALER AUSSERHOFER HELGA	R	
TOFANI ORESTE	F	
TOMASELLI SALVATORE	C	
TOMASSINI ANTONIO	F	
TONINI GIORGIO	C	
TORRI GIOVANNI	F	
TOTARO ACHILLE	F	
TREU TIZIANO	C	
VACCARI GIANVITTORE	F	
VALDITARA GIUSEPPE		
VALENTINO GIUSEPPE	F	
VALLARDI GIANPAOLO	F	
VALLI ARMANDO	F	

Seduta N. 0602 del 14/09/2011 8.37.50 Pagina 8

Totale votazioni 1

(F)=Favorevole  
(M)=Cong/Gov/Miss(C)=Contrario  
(P)=Presidente(A)=Astenuto  
(R)=Richiedente la votazione e non votante  
(V)=Votante

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 000001 alla n° 000001	
	001	
VICARI SIMONA	F	
VICECONTE GUIDO	F	
VIESPOLI PASQUALE	F	
VILLARI RICCARDO	M	
VIMERCATI LUIGI	C	
VITA VINCENZO MARIA	C	
VITALI WALTER	C	
VIZZINI CARLO	F	
ZANDA LUIGI	C	
ZANETTA VALTER	F	
ZANOLETTI TOMASO	F	
ZAVOLI SERGIO	C	

### Congedi e missioni

Sono in congedo i senatori: Alberti Casellati, Augello, Caliendo, Carofiglio, Castelli, Centaro, Ciampi, Colombo, Davico, De Toni, Alberto Filippi, Gentile, Giovanardi, Giuliano, Lannutti, Mantica, Mantovani, Nerozzi, Paravia, Pera, Tomaselli e Villari.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Chiti, per attività di rappresentanza del Senato; Nessa e Santini, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Gamba, per attività dell'Assemblea Parlamentare NATO.

### Disegni di legge, rimessione all'Assemblea

In data 13 settembre 2011, il disegno di legge: Divina ed altri. – «Modifica alla legge 11 febbraio 1992, n. 157, in materia di esercizio di attività venatoria in ambiti territoriali diversi da quelli di appartenenza» (2422) già riassegnato in sede deliberante alla 13<sup>a</sup> Commissione permanente, è stato rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea su richiesta di un quinto dei componenti della 13<sup>a</sup> Commissione permanente, a norma dell'articolo 35, secondo comma, del Regolamento.

### Interrogazioni

GARAVAGLIA Mariapia. – *Ai Ministri della difesa, dell'interno e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

il Comune di S. Bonifacio (Verona) ha realizzato con fondi propri una nuova efficiente caserma dei Carabinieri (Comando di compagnia e stazione);

nonostante i lavori per la realizzazione dell'opera siano stati ultimati da mesi e l'*iter* di competenza del Comune concluso con la concessione di agibilità e abitabilità, la nuova caserma, disponibile dal mese di giugno 2011, persino arredata, non è stata ancora occupata dall'Arma dei Carabinieri;

stessa sorte è toccata alla caserma dei Carabinieri di Castel d'Azzano (Verona), che, completata ormai da due anni, giace ancora inutilizzata con grave pregiudizio per le casse del Comune e per il servizio reso ai cittadini,

si chiede di conoscere quali siano i motivi per cui, a tutt'oggi, i militari non abbiano ancora occupato le suddette nuove caserme e se i Ministri in indirizzo non ritengano necessario attivarsi, ciascuno per quanto di competenza, per far sì che ciò avvenga in tempi brevi, nell'interesse dei cittadini, allo scopo di non arrecare ulteriore danno alle casse dei Comuni interessati e per non esporre al degrado, ancor prima di essere ope-

rativi, beni demaniali di rilevante importanza, anche simbolica, per le comunità locali.

(3-02382)

COSTA. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

nella città di Matino (Lecce) vi è un complesso edilizio, un'ex distilleria, con fumaiolo, un residuo di archeologia industriale di grande pregio costruttivo ed architettonico;

esso è stato concesso dalla proprietà in comodato d'uso al Comune, per 25 anni, al fine di realizzare un insediamento culturale di grande rilevanza;

il fumaiolo ha necessità di essere subito messo in sicurezza ed essere restaurato, considerato che il crollo del cespite è evento stimato possibile da tecnici molto qualificati che hanno redatto il progetto di massima allegato alla domanda del Comune;

il Comune di Matino ha presentato domanda di finanziamento alla Soprintendenza per i beni architettonici e paesaggistici per le provincie di Lecce, Brindisi e Taranto,

si chiede di sapere quali iniziative intenda intraprendere il Ministro in indirizzo perché si intervenga subito per evitare danni a persone e cose e conseguire il recupero del bene che il Sovrintendente in carica a Bari nel 2010 a quanto risulta all'interrogante aveva personalmente visionato e trovato di grandissimo pregio.

(3-02383)

#### *Interrogazioni con richiesta di risposta scritta*

ZANOLETTI. – *Al Ministro delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

i grandi alberi secolari rappresentano monumenti naturali che affascinano per la loro capacità di resistere al tempo, alle avversità dell'ambiente e, purtroppo, anche all'uomo;

alcuni alberi sono esempi di eccezionale longevità: l'olivo di Palombara Sabina (Roma) nel Lazio ha più di 1.000 anni; il castagno ai piedi dell'Etna ne ha 3.000;

in Italia il patrimonio arboreo di questi secolari e maestosi «antenati della natura» è fortunatamente ancora consistente e dislocato su tutto il territorio;

tale patrimonio testimonia della nostra storia e tanti episodi emblematici. Ad esempio: il querceto del Gianicolo a Roma ha visto la sanguinosa difesa della Repubblica romana; su un frassino nei pressi di Voghera (Pavia) si arrampicò la piccola vedetta lombarda celebrata da De Amicis; il gelso secolare di Forlimpopoli (Forlì Cesena) in Romagna fu nascondiglio della refurtiva del feroce bandito «il passatore»;

ritenuto che per evitare la perdita del formidabile patrimonio genetico che ha consentito loro di sopravvivere alle malattie, ai mutamenti climatici, all'inquinamento, alla siccità, al gelo occorre creare vivai che tramandino il corredo connaturato di queste preziose piante,

si chiede di conoscere:

se il Ministro in indirizzo, per quanto di competenza, non ritenga utile censire tali piante assicurando la piena fruizione da parte di visitatori o cultori attenti alla loro bellezza, alla custodia della loro biodiversità, alla consapevolezza del loro contesto storico;

se non ritenga opportuno l'avvio di misure efficaci atte a favorire nuovi innesti in vivai protetti di queste specie di piante che hanno valicato la soglia dei secoli ed in alcuni casi dei millenni, onde garantire la loro tutela e perpetuità.

(4-05852)

RIZZI. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

la continuità territoriale deve essere considerata un diritto di ogni cittadino che risieda in territorio insulare;

i residenti a La Maddalena (Olbia Tempio) vivono con ulteriore difficoltà la condizione di abitare un'isola dell'isola, con necessità di collegamenti frequenti ed efficaci con quest'ultima;

i turisti che frequentano queste splendide località devono poter ricevere informazioni certe circa gli orari e le tariffe dei collegamenti marittimi;

i collegamenti marittimi tra Palau e La Maddalena sono garantiti, negli orari diurni, da due compagnie marittime che operano in regime di libero mercato;

considerato che:

negli orari notturni, proprio per agevolare la continuità territoriale, la Regione Sardegna incentiva una terza compagnia, al fine di garantire tale servizio;

l'appalto per il servizio notturno, datato oltre cinque anni, pare che sia ampiamente scaduto e, malgrado ripetute sentenze del TAR in tale direzione, la Regione Sardegna continua a non indire la nuova gara d'appalto, che potrebbe portare a cospicui miglioramenti del servizio;

le compagnie marittime che gestiscono le tratte diurne, infine, non espongono chiaramente le tariffe per le corse, modificandole in assoluta estemporaneità,

l'interrogante chiede di sapere se risulti che gli atteggiamenti della Regione Sardegna e delle compagnie marittime siano corretti, ovvero suscettibili di richiami ufficiali, finanche di imposizione coercitiva, da parte del Ministro in indirizzo, ovvero da parte di ulteriori enti o garanti.

(4-05853)

RUSCONI, CERUTI, GARAVAGLIA Mariapia, MARCUCCI, LIVI BACCI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico e dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* – Premesso che:

la fusione nucleare è considerata dai Paesi più industrializzati del mondo e da quelli in forte crescita una delle opzioni più utili per garantire una fonte di energia per il medio-lungo termine, sicura, sostenibile per l'ambiente e praticamente inesauribile;

l'Italia investe in tale settore ormai da oltre 50 anni e stanziava circa 60 milioni di euro all'anno per le diverse attività nazionali in cui vengono impiegati oltre 500 tra ricercatori e tecnici provenienti dai principali enti di ricerca (Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile ENEA, Consiglio nazionale delle ricerche CNR e Istituto nazionale di fisica nucleare INFN) e da molte prestigiose università; inoltre, l'Italia partecipa per una quota pari a circa il 15 per cento al Settimo programma quadro della Comunità europea dell'energia atomica (Euratom) per le attività di ricerca e formazione nel settore nucleare da fusione (2007-2011); complessivamente, quindi, il Paese destina circa 110 milioni all'anno alle ricerche sulla fusione nucleare; il costante impegno che l'Italia ha profuso sia nel campo della sperimentazione di fisica che dello sviluppo tecnologico è di assoluto prestigio e ha consentito al Paese di porsi tra i *leader* nel settore a livello mondiale;

l'accordo internazionale per la realizzazione del reattore ITER sottoscritto nel 2006 da sette *partner* (UE, USA, Russia, Giappone, India, Cina, Corea del Sud) prevede la localizzazione del sito in Francia (Cadarache): l'Unione europea si fa carico del 45,6 per cento dei costi (di cui 80 per cento Euratom e 20 Francia) e ciascuno dei *partner* rimanenti del 9,09 per cento;

la revisione dei costi di costruzione di ITER operata nel 2008 fissa l'impegno europeo in 7.253 milioni di euro, un costo di 2,7 volte superiore a quanto previsto all'epoca degli accordi. L'aumento è dovuto per circa il 40 per cento a fattori «esterni», ovvero agli aumenti dei prezzi anomali rispetto all'inflazione media, e per circa il 60 per cento a fattori «interni», ovvero a variazioni del progetto e risultati del settore di ricerca e sviluppo e voci non incluse nella valutazione;

nel 2006 ENEA, CNR e INFN hanno formulato congiuntamente il «Business Plan per il Programma italiano sulla fusione 2006-2015» che definisce le attività previste per i 10 anni successivi nell'ambito della *road map* europea ed internazionale verso ITER e verso il prototipo di reattore a fusione DEMO. Tale piano è stato approvato sia dal Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca *pro tempore* Moratti sia successivamente dal Ministro dell'università e ricerca *pro tempore* Mussi. In tale documento vengono delineate le attività considerate prioritarie dalla comunità italiana della fusione tra le quali si ribadisce l'impegno dell'Italia alla costruzione di ITER, alla realizzazione della «neutral beam test facility» per ITER a Padova, alla partecipazione al «Broader approach» su base volontaria e alla costruzione del *tokamak* FAST (allora chiamato FT3). Inoltre, nello stesso documento quantifica le risorse umane che

gli enti avrebbero acquisito e messo a disposizione dei propri centri (ENEA-Frascati, RFX-Padova, IFP-CNR-Milano) per la realizzazione delle *facilities* e per condurre con successo il programma pianificato;

nel corso del biennio 2008-2009 le Commissioni permanenti 7ª (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport) e 10ª (Industria, commercio, turismo) del Senato hanno svolto un'indagine conoscitiva su «Le ricerche italiane relative alla fusione nucleare» nel cui documento conclusivo (*Doc. XVII, n. 2*), al capitolo 6.2, si legge: «Il suo costo [di FAST] è stato valutato in via preliminare pari a 326 milioni di euro.» e al capitolo 7.10, «Il programma di ricerche italiano nel settore della fusione nucleare», si legge: «circa la proposta di realizzazione e sperimentazione relativa alla nuova facility denominata FAST, effettuata concordemente da ENEA, CNR e INFN, si prende atto dell'autorevolezza della proposta, attualmente all'esame della Commissione europea per l'eventuale cofinanziamento. Inoltre, si comprendono bene i benefici che deriverebbero dalla continuità di attività sulle problematiche di fusione nel centro di Frascati che FAST consentirebbe. In ogni caso sarebbe assolutamente indispensabile che al finanziamento di FAST partecipasse direttamente anche almeno un'altra Associazione europea per la fusione, in modo da limitare al massimo al 40% il finanziamento italiano dell'iniziativa»;

nel regime di «contenimento dei costi» che segue l'aumento dell'impegno finanziario per ITER, le altre associazioni, dovendo scegliere dove allocare le risorse, tendono a promuovere iniziative che prevedano la costruzione di nuovi impianti sul proprio territorio o il potenziamento di quelle già in loro possesso. Pertanto è estremamente difficile aspettarsi un sostegno a FAST che vada al di là di un consenso al progetto e alla collaborazione che preveda solo impegno di personale;

anche l'industria italiana è fortemente impegnata nel campo della fusione e grazie alla collaborazione in atto con il settore della ricerca si sono ottenuti grandi successi nell'acquisizione delle commesse per la costruzione di ITER. Ad oggi il 50 per cento del valore delle commesse assegnate (circa 500 milioni di euro) è stato acquisito da ditte italiane che hanno vinto la fortissima concorrenza degli altri Paesi europei;

è in corso una discussione tra le associazioni e la Commissione europea per giungere alla definizione di una proposta di finanziamento al programma fusione per i periodi 2012-2013 (7° programma quadro) e 2014-2020 (8° programma quadro). La situazione che si viene delineando è molto critica per l'Italia. Tra i Paesi che maggiormente contribuiscono al programma europeo, alcuni (Germania e Svizzera) stanno costruendo nuovi impianti o stanno potenziando gli attuali e ciò permetterà loro di mantenere e sviluppare un programma proprio sul lungo periodo; la Gran Bretagna continuerà ad ospitare JET, la Francia ha sul proprio territorio ITER ed entrambe potenzieranno i propri impianti attuali; la Spagna, oltre ad ospitare l'agenzia F4E ha costituito una rete di laboratori (Tecno-fusion) per ricerche strategiche sui materiali e le tecnologie della fusione. Solo l'Italia deve ancora trovare uno spazio che consenta di mantenere il

programma ai livelli che le competono. Senza un'iniziativa come FAST, il resto delle attività, anche se importanti, non sarebbe sufficiente a mantenere le competenze necessarie per competere nello sviluppo dell'energia da fusione;

considerato che:

è importante che l'Italia salvaguardi il *know how* fin qui acquisito nel settore della fusione nucleare, sia in considerazione degli importanti riflessi che questo può avere sulla competitività del nostro Paese sia sulle scelte energetiche future, soprattutto in considerazione del recente risultato referendario che di fatto ha escluso l'utilizzo della fissione del nostro Paese;

pertanto è necessario che vengano rese disponibili risorse adeguate per poter rinnovare la dotazione strumentale del nostro sistema, soprattutto con la realizzazione in Italia di un nuovo esperimento capace di contribuire a velocizzare il processo per la realizzazione dell'energia da fusione permettendo al nostro Paese di consolidare l'attuale posizione di *leadership* che altrimenti andrebbe persa; le risorse aggiuntive sarebbero dell'ordine di 20 milioni di euro all'anno,

si chiede di sapere:

se e in che modo il Governo intenda agire per preservare il patrimonio di conoscenze scientifiche e di *know how* industriale acquisito nel corso degli anni nel nostro Paese nel campo della fusione e se non ritenga necessario attivarsi al fine di reperire le risorse necessarie a tale scopo;

se e in che modo intenda agire per mantenere una posizione adeguata dell'Italia nel programma europeo sulla fusione che si va delineando per l'8° programma quadro («Horizon 2020»);

se intenda mantener fede al «Business Plan» richiamato in premessa facendosi carico della costruzione di FAST e, in caso affermativo, se non reputi opportuno impegnare una prima *tranche* consistente del finanziamento dell'impresa FAST per dare un segnale forte ai *partner* e alla Commissione europea sulla reale volontà di mantenere alto il livello di partecipazione dell'Italia al programma di fusione internazionale.

(4-05854)

CAMBER. – *Ai Ministri dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle politiche agricole alimentari e forestali.* – Premesso che:

i pescatori che operano nell'alto Adriatico hanno recentemente segnalato una grande moria di vongole;

infatti, nonostante l'attività di raccolta abbia rispettato il periodo di sosta necessario per consentire a questo mollusco di riprodursi, i pescatori hanno accusato una perdita di prodotto superiore al 90 per cento;

le analisi effettuate dai ricercatori del Dipartimento di scienze della vita dell'Università di Trieste hanno evidenziato la presenza di micro-fori sui gusci dei molluschi: su tale base i ricercatori ipotizzano la presenza di uno o più predatori, peraltro non ancora identificati, che aggrediscono i molluschi;

all'ipotesi dei predatori viene associata un'altra ipotesi, e cioè che l'inquinamento dell'acqua marina abbia effetti sulla consistenza del guscio delle vongole, che risulterebbe così indebolito e non più capace di resistere alle aggressioni dei predatori;

l'ipotesi dell'inquinamento potrebbe spiegare anche un insolito fenomeno di spiaggiamento di ricci e stelle marine quale segnalato nella primavera scorsa dal WWF,

si chiede di sapere se i Ministri in indirizzo siano a conoscenza dei fatti qui descritti e quali azioni intendano intraprendere per chiarirne le cause, con particolare riferimento ad eventuali rischi per la salute dell'uomo.

(4-05855)

COSTA, NESSA, GALLO, LICASTRO SCARDINO. – *Al Ministro della giustizia.* – Premesso che, a giudizio dell'interrogante:

dall'esame del decreto legislativo 28 giugno 2005, n. 139, si rilevano diverse incongruenze in tema di rappresentatività degli organi elettivi dell'Ordine dei dottori commercialisti e degli esperti contabili;

ad esempio la norma di cui all'art. 68, comma 2, ha attribuito ai Consigli territoriali, neoletti e non ancora insediati, il potere di eleggere il Consiglio nazionale per il periodo 2008-2012. Dal tenore letterale delle disposizioni, emerge che solo per quella prima elezione del Consiglio nazionale sia stata prevista espressamente la regola di rispetto della rappresentatività degli organi in carica per il medesimo periodo (2008-2012), per cui i Consigli dell'Ordine neo-eletti, pur non ancora insediati, sono stati convocati ed hanno votato il primo Consiglio nazionale dei dottori commercialisti e degli esperti contabili;

poiché tale norma non è richiamata nel comma 3 dell'art. 68 che individua le procedure elettorali applicabili fino alla fine del periodo transitorio, ne deriva che saranno i Consigli degli Ordini territoriali in carica alla data fissata per le elezioni (presumibilmente nel 2012) a dover esercitare il diritto di elettorato attivo del Consiglio nazionale;

si osserva che l'interpretazione letterale delle disposizioni non solo consentirebbe ai medesimi Consigli territoriali degli Ordini di votare due volte (nel 2007 e nel 2012), ma appare non rispettosa del vigente principio di rappresentatività posto dall'art. 3, comma 1, della legge delega (legge 24 febbraio 2005, n. 34), il quale evidentemente imporrebbe di far votare, per il Consiglio nazionale, i Consigli dell'Ordine neo-eletti per il periodo 2013-2016;

analoga situazione si verificherebbe per tutte le elezioni successive (norme a regime) perché anche l'art. 25 del decreto legislativo n. 139 del 2005 non prevede l'elezione del Consiglio nazionale da parte dei Consigli territoriali neo-eletti e non ancora insediati;

appare inoltre evidente la necessità di coordinare le disposizioni contenute nel comma 5 dell'art. 21 con quelle di cui articolo 20, comma 1, in quanto il legislatore prevede il medesimo termine per la convocazione dell'assemblea elettorale e per la presentazione delle liste, che de-

vono essere depositate presso il Consiglio dell'Ordine almeno 30 giorni prima della data fissata per l'assemblea elettorale,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga opportuno intervenire con urgenza, per quanto di competenza, per sanare le citate incongruenze ed evitare probabili futuri contenziosi.

(4-05856)

COSTA, NESSA, GALLO, LICASTRO SCARDINO. – *Ai Ministri della giustizia e dell'economia e delle finanze.* – Premesso che:

a giudizio dell'interrogante, con le recenti misure economiche il legislatore ha compromesso seriamente il diritto di difesa del contribuente, costituzionalmente garantito (art. 24 della Costituzione) ed inoltre ha leso seriamente l'autonomia e l'indipendenza dei giudici tributari;

infatti, con un primo intervento (decreto-legge n. 70 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 106 del 2011), ha reso esecutivo l'avviso di accertamento (a far data dal 1° ottobre 2011) e limitato a 180 giorni la pronuncia del giudice per la sospensiva, pena il pagamento immediato del terzo della maggiore imposta accertata, anche su semplice base presuntiva;

con un secondo intervento (decreto-legge n. 98 del 2011, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 111 del 2011), il legislatore ha riordinato parzialmente la giustizia tributaria modificando sensibilmente le ipotesi di incompatibilità di cui all'art. 8 del decreto legislativo n. 545 del 1992;

le Commissioni tributarie non devono fare cassa ma risolvere con competenza, equilibrio e serenità, senza pregiudizi, le controversie fiscali che insorgono tra l'amministrazione finanziaria ed i contribuenti, non solo nel rispetto delle norme ma anche con una corretta interpretazione giuridica delle stesse;

il concetto di cui sopra è logico e naturale, in quanto un organo giurisdizionale (e tali sono le Commissioni tributarie) non solo deve essere, ma anche «apparire», terzo ed imparziale nella definizione delle controversie tributarie e non ci deve essere alcun sospetto che le sentenze debbano tendere a fare cassa, nell'unico interesse del fisco, che è una delle parti in causa;

questi elementari e chiari concetti, oggi, sono totalmente messi in discussione con la recente manovra economica che, tra le varie disposizioni, riordina (peraltro parzialmente) la giustizia tributaria con l'art. 39 del decreto-legge n. 98 del 2011 citato;

in definitiva, la suddetta disposizione vuole rafforzare le cause di incompatibilità dei giudici tributari nonché incrementare notevolmente la presenza nelle Commissioni tributarie regionali di giudici selezionati tra i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili ovvero tra gli avvocati dello Stato a riposo;

di conseguenza, il legislatore, al fine di assicurare una maggiore efficienza del sistema della giustizia tributaria, garantendo altresì imparzialità e terzietà del corpo giudicante, con il citato art. 39 ha disposto

che rientrano tra le cause assolute di incompatibilità ai sensi dell'art. 8 del decreto legislativo n. 545 del 31 dicembre 1992: 1) le iscrizioni in albi professionali, elenchi e ruoli indicati nell'art. 12 del decreto legislativo n. 546 del 31 dicembre 1992, nonché il personale dipendente di cui al citato art. 12; ciò indipendentemente dalla preventiva indagine sull'attività esercitata in materia fiscale (con possibili future eccezioni di incostituzionalità per irragionevolezza della norma ai sensi dell'art. 3 della Costituzione); 2) l'esercizio in qualsiasi forma, anche se in modo saltuario o accessorio ad altra prestazione, della consulenza tributaria, della tenuta delle scritture contabili e della redazione dei bilanci, nonché l'attività di consulenza, assistenza o di rappresentanza, a qualsiasi titolo ed anche nelle controversie di carattere tributario, di contribuenti singoli o associazioni di contribuenti, di società di riscossione dei tributi o di altri enti impositori; 3) i rapporti di coniugio, di convivenza, di parentela fino al terzo grado o di affinità in primo grado di coloro che, iscritti in albi professionali, esercitano, anche in forma non individuale, le attività descritte al punto precedente nella regione dove ha sede la commissione tributaria e nelle regioni e province confinanti per quanto riguarda, rispettivamente, i giudici di secondo grado e di primo grado;

i giudici tributari che alla data di entrata in vigore del decreto-legge versano nelle condizioni di incompatibilità devono comunicare la cessazione delle cause di incompatibilità entro il 31 dicembre 2011 al Consiglio di Presidenza della giustizia tributaria, nonché alla Direzione della giustizia tributaria del Dipartimento delle finanze del Ministero dell'economia e delle finanze;

in caso di mancata rimozione, entro il termine predetto, delle cause di incompatibilità, i giudici tributari decadono automaticamente, con paralisi assoluta delle Commissioni tributarie;

infine, per completare il riordino (parziale) della giustizia tributaria, il legislatore, sempre con il succitato art. 39, ha inoltre previsto: un concorso per 960 posti presso le Commissioni tributarie, riservato, però, ai soli magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, in servizio o a riposo, ed agli avvocati e procuratori dello Stato a riposo; tali soggetti, però, non devono prestare già servizio presso le attuali Commissioni tributarie;

inoltre, i compensi corrisposti ai membri delle Commissioni tributarie entro il periodo d'imposta successivo a quello di riferimento si intendono concorrere alla formazione del reddito imponibile, ai sensi dell'art. 11 del testo unico delle imposte sui redditi (decreto del Presidente della Repubblica n. 917 del 22 dicembre 1986), e non saranno più tassati separatamente;

in particolare, a fronte di una generalizzata ed immotivata esclusione di tutti i professionisti iscritti ad un albo (avvocati, dottori commercialisti, consulenti del lavoro), si consente la partecipazione nei collegi giudicanti degli avvocati dello Stato a riposo e dei super-ispettori del fisco, ad avviso dell'interrogante compromettendo seriamente anche l'apparenza di terzietà ed imparzialità del giudice tributario;

con le suddette modifiche, sinteticamente esposte, di fatto il legislatore ha reso difficile l'esercizio del diritto di difesa del contribuente che, con la riduzione drastica dei termini per le sospensive (180 giorni) nonché la paralisi certa della giustizia tributaria a seguito delle ipotesi di incompatibilità, difficilmente potrà evitare il pagamento delle maggiori imposte accertate, anche presuntivamente;

le recenti riforme mettono seriamente in pericolo i principi di autonomia ed indipendenza della magistratura tributaria e ne travolgono l'attuale assetto in modo a giudizio dell'interrogante irrazionale ed incostituzionale;

in definitiva, con le attuali modifiche, si potranno avere collegi giudicanti composti da magistrati militari, magistrati contabili, avvocati dello Stato a riposo, ispettori tributari, casalinghe con la laurea in giurisprudenza o in economia e commercio conseguita da almeno due anni, ufficiali della Guardia di finanza cessati dalla posizione di servizio permanente effettivo prestato per almeno 10 anni, pensionati, imprenditori, agenti di assicurazioni, commercianti, artigiani, docenti scolastici, magistrati onorari, giudici di pace;

bisogna tener conto che, attualmente, le commissioni tributarie sono composte per il 23,9 per cento da magistrati togati e per il 76,1 per cento da giudici non togati;

nelle Commissioni tributarie regionali i posti da conferire saranno attribuiti in modo da assicurare progressivamente la presenza in tali Commissioni di due terzi dei giudici selezionati tra i magistrati ordinari, amministrativi, militari e contabili, ovvero, gli avvocati dello Stato a riposo;

di conseguenza, su un totale di 3.731 giudici tributari al 31 dicembre 2010, circa 3.000 giudici sono a rischio di decadenza, con la possibilità (se non certezza) di una totale paralisi della giustizia tributaria per molti anni (anche perché i 960 posti a concorso sono insufficienti a compensare le perdite)

oltretutto, in base a quanto previsto dal decreto ministeriale dell'11 aprile 2008, l'organico dei giudici tributari dovrebbe essere pari a 4.668;

la paralisi delle Commissioni tributarie coincide, peraltro, con l'entrata in vigore, dal 1° ottobre 2011 delle norme sugli accertamenti esecutivi, dove la posizione del fisco è di fatto prevalente rispetto alla posizione del contribuente, stante le inevitabili difficoltà che esso incontrerà a causa dell'impossibilità di vedere trattata l'istanza di sospensione nel termine dei 180 giorni previsto dalla norma, a seguito della conversione del decreto-legge sviluppo n. 70 del 13 maggio 2011;

pertanto, appare necessario modificare drasticamente tale stato di fatto e, anche in prospettiva della generale riforma fiscale, sembra importante riformare totalmente e seriamente il processo tributario per consentire un efficace esercizio del diritto di difesa;

a tal proposito, sembrerebbe logico ed auspicabile che si tenesse conto e si rispettassero i seguenti principi: 1) dipendenza delle Commissioni tributarie dalla Presidenza del Consiglio dei ministri e non più dal Ministero dell'economia e delle finanze, che è una delle parti in causa

ed ha interesse a non volere un «vero» processo dove il contribuente possa efficacemente difendersi, senza limitazioni, dinanzi ad un giudice terzo, indipendente ed imparziale, anche all'apparenza; 2) l'incarico di giudice tributario deve essere a tempo pieno e sulla base di specifica competenza professionale, tenuto conto della difficoltà e particolarità della materia fiscale e non si può consentire, come oggi, che, per esempio, una semplice casalinga, con la laurea in giurisprudenza o in economia e commercio conseguita da almeno due anni, possa comporre un collegio giudicante; 3) il giudice tributario deve essere adeguatamente pagato e non umiliato, come oggi, con 25 euro a sentenza depositata, pagati a distanza di anni e senza più tassazione separata; 4) le parti (pubbliche e private) devono essere poste sullo stesso piano processuale e senza limitazioni nella fase istruttoria, consentendo la citazione dei testi nonché il giuramento; 5) la norma deve prevedere la possibilità di conciliare anche in grado di appello, logicamente riparametrando le sanzioni, nonché la possibilità di ottenere le sospensive anche in grado di appello; 6) in definitiva, anche in prospettiva della riduzione dei riti processuali prevista dal novellato codice di procedura civile, il processo tributario deve essere disciplinato e gestito come un «vero» processo ordinario, con l'auspicio, peraltro, che possa essere inserito nella riforma della Costituzione;

oggi, la strategia del Governo costringe il contribuente a pagare o conciliare senza dover ricorrere al giudice tributario e, se proprio costretto, il contribuente rischia di trovarsi, con le recenti modifiche, dinanzi a giudici non indipendenti e non professionalmente competenti ed in aggiunta con sensibili limiti istruttori nella fase difensiva,

l'interrogante chiede di sapere se il Governo non ritenga opportuno intervenire con urgenza valutando le citate considerazioni peraltro sollevate e condivise da tutte le parti interessate e conseguentemente approntando una vera e completa riforma strutturale della giustizia tributaria che tenga conto del sacrosanto principio che le Commissioni tributarie non devono fare cassa a tutti i costi ma decidere con competenza, equilibrio ed assoluta indipendenza.

(4-05857)

CARDIELLO, COMPAGNA, FASANO, PARAVIA. – *Ai Ministri della giustizia e della difesa.* – Premesso che:

da notizie riportate dalla stampa l'11 agosto 2011, gli interroganti sono venuti a conoscenza di una notizia relativa ad una presunta «chiacchierata» intercorsa tra il Presidente della Provincia di Salerno, on. Edmondo Cirielli, e la signora Rossella Gambino, moglie del Consigliere regionale Alberico Gambino, agli arresti domiciliari a Maiori nell'ambito dell'inchiesta sui rapporti tra politica e *clan* a Pagani, entrambi comuni in provincia di Salerno;

secondo fonti della Procura di Salerno, il presidente Cirielli sarebbe stato notato da una pattuglia dei Carabinieri – nel corso di controlli su persone agli arresti domiciliari – davanti l'abitazione del consigliere, su

una moto e con il casco indossato, mentre parlava con la signora Gambino;

dell'episodio sarebbe stata informata la Procura attraverso una relazione di servizio;

trattandosi di uno spazio pubblico e non di una pertinenza dell'abitazione dove il consigliere Gambino è agli arresti domiciliari, non è stata rilevata alcuna ipotesi di reato;

il presidente Cirielli ha confermato di aver parlato con la signora Gambino nella strada principale di Maiori, nel corso di un incontro casuale, non conoscendo l'abitazione della medesima,

gli interroganti chiedono di sapere:

se quanto riportato in premessa risponda al vero;

in caso affermativo, come sia stato possibile che organi di stampa possano aver ricevuto e pubblicato notizie relative a un'eventuale relazione di servizio da parte degli organi di polizia, in ordine ad una presunta visita effettuata dal presidente Cirielli presso l'abitazione dell'on. Gambino, circostanza peraltro smentita nella maniera più categorica dallo stesso presidente Cirielli;

considerando gravissimo quanto accaduto, se i Ministri in indirizzo, per quanto di competenza, ritengano di verificare la sussistenza, ancora una volta, di violazioni del segreto istruttorio.

(4-05858)

DELLA SETA, FERRANTE. – *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* – Premesso che:

da diverse settimane sono state intraprese iniziative di lotta da parte dei lavoratori stagionali dell'ANAS Molise con plateali forme di protesta lungo la strada statale 17, con presidi davanti alla sede regionale dell'ANAS e da ultimo con un presidio a tempo indeterminato dinanzi alla Prefettura, al fine di dirimere la controversia, salvaguardando sia i posti di lavoro che un risparmio di denaro pubblico, contro il processo di privatizzazione del servizio e di esternalizzazione dell'attività di manutenzione stradale, pulimento e sgombero dalla neve;

si sottolinea che da 20 anni 60 operatori stagionali lavorano presso tale struttura con un contratto a termine di 5 mesi (da novembre a marzo) con proroga di un ulteriore mese (aprile) e che gli stessi sono altamente specializzati nel garantire la sicurezza e l'incolumità delle strade, in quanto oltre ad effettuare il servizio di sgombero dalla neve e spargisale, svolgono attività di piccola manutenzione e pronto intervento finalizzata a migliorare la sicurezza stradale;

il decreto-legge n. 78 del 2010, convertito, con modificazioni, dalla legge del 30 luglio 2010, n. 122, inerente alle misure urgenti in materia di stabilizzazione finanziaria e di competitività economica, sono stati indetti 6 bandi pubblici di affidamento di tali attività ad imprese private; 5 gare di appalto sono andate parzialmente deserte;

si evidenzia che diversi Sindaci, amministratori locali e consiglieri regionali hanno espresso solidarietà nei confronti dei lavoratori dell'A-

NAS Molise, e con nota scritta del 10 settembre 2011 il vicepresidente della Commissione lavoro della Regione Molise Michele Petrarola ha proposto l'attivazione di un confronto tra le parti presso la Prefettura di Campobasso;

è del tutto evidente che affidare queste attività a ditte private significherebbe, per lo Stato, spendere il doppio con dubbi sulla qualità del servizio, visto che le imprese non conoscono bene i tratti stradali, e, nei casi in cui si registrino copiose neviccate, si rischiano ritardi sia nel ripristinare la viabilità sia nell'assicurare la necessaria sicurezza ai mezzi in transito;

le decine e decine di mezzi spargisale, turbine e sgombero neve a disposizione nelle autorimesse dell'ANAS, che sono costati alla collettività milioni di euro, non saranno utilizzati e potranno arrugginire, in quanto le ditte private dovranno servirsi di mezzi propri, di conseguenza nell'acquistare mezzi simili si avrà un notevole dispendio economico;

ai costi raddoppiati, alle carenze nel servizio e alla perdita patrimoniale dei mezzi fermi, si aggiunge la perdita di 60 posti di lavoro di lavoratori che a causa dell'età difficilmente sarebbero ricollocati nel mondo del lavoro, soprattutto in una regione, come il Molise, che è alle prese con una drammatica emergenza occupazionale,

si chiede di conoscere quali iniziative il Ministro in indirizzo intenda urgentemente assumere per evitare la dismissione di personale altamente qualificato e specializzato nel servizio di sgombero dalla neve, spargisale, manutenzione e messa in sicurezza stradale, per tutelare il patrimonio di automezzi acquistati che andrebbero a deteriorarsi in brevissimo tempo e per scongiurare in un frangente di grave crisi finanziaria dell'Italia di spendere il doppio di spesa pubblica per assolvere la stessa attività, e cancellare con un tratto di penna 60 posti di lavoro.

(4-05859)

BUGNANO, BELISARIO, DE TONI. – *Ai Ministri dello sviluppo economico, dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare e delle infrastrutture e dei trasporti.* – (Già 3-02316)

(4-05860)

**Interrogazioni, già assegnate a Commissioni permanenti,  
da svolgere in Assemblea**

L'interrogazione 3-01923 del senatore Sanna, precedentemente assegnata per lo svolgimento alla 1ª Commissione permanente (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione), sarà svolta in Assemblea, in accoglimento della richiesta formulata in tal senso dall'interrogante.

**Interrogazioni, da svolgere in Commissione**

A norma dell'articolo 147 del Regolamento, la seguente interrogazione sarà svolta presso la Commissione permanente:

*7<sup>a</sup> Commissione permanente* (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport):

3-02383, del senatore Costa, sulla salvaguardia di un immobile di archeologia industriale in provincia di Lecce.





